

SAC. G. ALBERIONE

M A R I A
NOSTRA SPERANZA

volume III

Mese di Maggio

Pia Società San Paolo
ALBA - ROMA - CATANIA

Nulla osta:
Visto, per delegazione dei Superiori.

Roma, 20 Marzo 1940.
Sac. G. PELLICCIA.

Imprimatur.

Alba, 23 Marzo 1940.
Can. P. Gianolio, Vic. Gen.

INTRODUZIONE

Presentiamo brevi considerazioni sulla vita di Maria SS.ma.

Accostiamoci a Maria, e cerchiamo di conoscerla:
«*Pensare a Lei, dice la Sapienza, è somma saggezza;
vigilare per amor suo reca pronta sicurezza:
Cogitare de illa, sensus est consummatus: et qui
vigilaverit propter illam cito, securus erit*» (Sap. VI, 16).

Maria precorre coloro che la cercano e si manifesta loro per la prima; chi l'ama la cerca e chi la cerca facilmente la trova; conoscere, amare, servire Maria è per il cristiano massimo tesoro. Asserisce S. Anselmo, che si ottiene talora più presto il desiderato soccorso invocando il nome di Maria, che non quello di Gesù, perché Gesù, qual Signore e Giudice di tutti, discerne e pesa i meriti di ciascuno, mentre Maria, essendo Madre e non giudice, soccorre tutti.

Triplice, può dirsi, sebbene in senso diverso, la vita della Beata Vergine:

1) *La vita nella mente divina*: Maria già esisteva nel pensiero di Dio e nelle profezie e nel sospiro dell'umanità.

2) *La vita terrena*: Maria passò su questa terra pura e senz'ombra di colpa. Destinata da Dio a schiacciare il capo del serpente, non ne conobbe

la bava velenosa; destinata a corredentrice dell'uomo, non cadde giammai nei lacci del nemico del genere umano.

3) *La vita gloriosa*: Maria vive in Paradiso, vive nella Chiesa e vive nel cuore dei fedeli che beneficia continuamente con le sue grazie.

In questo libretto consideriamo la triplice vita di Maria SS. cercando di ricavare qualche utile ammaestramento per noi.

PARTE I

MARIA PRIMA DELLA
SUA NASCITA

I

MARIA PREANNUNCIATA

I. COME MARIA VISSE NELLA MENTE DI DIO DA TUTTA L'ETERNITA'. – "*Ab aeterno ordinata sum, et ex antiquis antequam terra fieret: dall'eternità io sono stata scelta e consacrata, prima che la terra fosse*" (Prov. VIII, 23).

Allorché il Signore stabilì la creazione del mondo, intese creare una scala di esseri di varia gradazione. Essa era formata da creature inanimate e da creature animate; queste comprendevano l'ordine delle piante, degli animali e dell'uomo. Sopra di esse dovevano stare gli Angeli, creature superiori all'uomo perché interamente spirituali.

Ma la creatura più bella uscita dalle mani dell'Altissimo, Colei che raduna in sé tutte le meraviglie dell'ordine naturale e soprannaturale, è Maria. Ella è il capolavoro di Dio.

Il Figliuolo, la Sapienza increata, pensò a Lei da tutta l'eternità e si preparò, nel cuore di Lei, un degno Tabernacolo, la Pisside preziosa in cui avrebbe dimorato.

Lo Spirito Santo, che doveva unirsi a Maria come a sua celeste Sposa, fare di Lei un prodigio di santità e comunicare alla Vergine SS. le grazie più eccelse la volle così ricca da superare in santità, fin dalla sua Concezione, tutti insieme gli

Angeli e i Santi: "*Fundamenta ejus in montibus Sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob. Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei: Le fondamenta di Lei sono sopra i monti santi: il Signore ama le porte di Sion più che tutti i tabernacoli di Giacobbe. Grandi cose sono state dette di te, o città di Dio*" (Salmo LXXXVI, 1-3).

Udiamo quanto dicono i Proverbi: "*Il Signore mi ebbe con sé nel principio delle sue opere prima che creasse cosa alcuna. Dall'eternità io ebbi principio, prima che fosse fatta la terra. Non c'erano ancora gli abissi, ed io era già concepita: non scaturivano ancora le sorgenti delle acque: non posavano ancora i monti sulla gravitante loro mole: prima delle colline io era partorita. Egli non aveva ancora fatta la terra, né i fiumi, né i cardini del mondo. Quando Egli dava ordine ai cieli io era presente: quando con certa legge, chiudeva gli abissi nei loro confini, quand'Egli lassù stabiliva l'aere, e sospendeva la sorgente delle acque; quando i suoi confini fissava al mare, dava legge alle acque perché non oltrepassassero i loro limiti: quando egli gettava i fondamenti della terra, con Lui, io ero e disponevo tutte le cose, ed era ogni dì mio diletto lo scherzare innanzi a Lui continuamente, lo scherzare nell'universo: e mia delizia lo stare coi figli degli uomini*" (Prov. VIII, 22-35).

Maria visse perciò nel seno della SS. Trinità quando Essa designava il mondo per il Figlio: "*ab initio et ante saecula creata sum et usque ad futurum saeculum non desinam et in habitatione sancta coram ipso ministravi. Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctificata similiter requievi, et in Jerusalem potestas mea. Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei hereditas illius,*

et in plenitudine sanctorum detentio mea. – Da principio e prima dei secoli io fui creata, e per tutto il futuro secolo, io sarò sempre, e nel tabernacolo santo io esercitai il mio ministero innanzi a Lui. Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ed anche la Santa Città fu il luogo del mio riposo, ed in Gerusalemme fu la mia reggia. E gettai le mie radici in un glorioso popolo e nella porzione del mio Dio, nel suo retaggio, e la mia abitazione fu nella piena adunanza dei santi" (Eccli. XXIV, 14-16).

II. IL PENSIERO ETERNO DI DIO NELLA SCRITTURA SACRA.–La prima profezia è fatta da Dio stesso: "Porrò inimicizia fra te e la Donna, fra la stirpe tua e la stirpe di Lei; essa ti schiaccerà il capo e tu insidierai al suo calcagno" (Gen. III, 15).

Isaia (VII, 14) dice: "Ecco la Vergine concepirà e partorerà un figlio e lo chiameranno col nome di Emmanuele".

Maria è la verga di Jesse: *Et egredietur Virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet: Un germoglio spunterà dalla radice di Jesse, un fiore verrà su da questa radice* (Isaia XI, 1).

La verga di Jesse fiorì: la Vergine partorì l'Uomo-Dio, ed il Signore restituì la pace riconciliando la terra ed il cielo.

Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi cypressus in monte Sion. Quasi palma exaltata sum in Cades, et quasi plantatio rosae in Jericho: quasi oliva speciosa in campis et quasi platanus exaltata sum juxta aquam in plateis. Sicut cinnamomum, et balsamum aromatizans odorem dedi: quasi myrra electa dedi suavitatem odoris.

Mi alzai qual cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte Sion Stesi i miei rami come una palma

*di Cades, e come una pianta di rose in Gerico.
M'innalzai come un bell'ulivo nei campi, e come platano
nelle piazze presso delle acque. Sparsi odore come
il cinnamomo e il balsamo aromatico; spirai odore
come di mirra eletta (Eccli. XXIV, 17-20).*

*Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris; et
flores mei fructus honoris et honestatis. Ego Mater
pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctae
spei. In me gratia omnis viae et veritatis: in me
omnis spes vitae et virtutis: Io come la vite gettai
fiori di profumo soave, e i miei fiori sono frutti di
gloria e di ricchezza. Io sono la madre del bell'amore
e del timore e della scienza e della santa speranza.
In me ogni grazia (per conoscere) la via della
verità, in me ogni speranza di vita e di virtù (Eccli.
XXIV, 23-25).*

*En dilectus meus loquitur mihi: Surge, propera,
anima mea, columba mea, formosa mea, et veni. Jam
enim hiems transiit, imber abiit, et recessit. Flores
apparuerunt in terra nostra, tempus putationis
advenit: vox turturis audita est in terra nostra: Ecco
che il mio diletto mi parla: sorgi, affrettati, o mia
Diletta, Colomba mia, Bella mia e vieni. Già l'inverno
è passato, è cessata la pioggia e se ne è andata.
I fiori apparvero sulla nostra terra, il tempo del
potare è venuto: la voce della tortorella si udi
nella nostra campagna (Cant. II, 10-12).*

* * *

Dio contempla Maria che forma le sue delizie
da tutta l'eternità: imitiamo dunque "*sicut filii
carissimi*" il nostro Divin Padre, e se Egli si
compiace tanto di Maria, noi pure impariamo
ed amiamo contemplare le sue grandezze.

Solo guardando Maria fuggono le tentazioni, si
illumina la mente, si colmano le passioni; con

l'aiuto di Maria si trionfa di ogni concupiscenza perché a Lei nulla resiste. Ecco perché S. Bernardo, il mellifluo Dottore della Vergine, scrive: "Nei pericoli, nelle angustie, nei dubbi, pensate a Maria, invocate Maria; non cessi mai di essere su le vostre labbra, non si parta mai dal vostro cuore: *Non recedat ab ore, non recedat a corde*".

Maria ascolta sempre le suppliche di coloro che ne implorano il patrocinio.

Tutti i profeti hanno desiderato Maria; desideriamola e preghiamola anche noi. Chi trova Maria, trova Dio, trova la vita eterna. Maria è l'albero della vita per coloro che si stringono a Lei: felice chi vi si tiene abbracciato. "*Beatus homo qui audit me, et qui vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei! Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino*" (Prov. VIII, 34-35).

Chiedere grazie. "Tutte le volte che sospiro e respiro, io aspiro a voi, o Gesù e Maria", diceva un Santo: "*Quoties suspiro et respiro, ad te aspiro, Jesu, Maria*". Chi cerca Maria e l'invoca, la trova ben presto e attinge in abbondanza da Lei, come da un mare, ogni sorta di aiuti e di beni. Ricorriamo dunque fiduciosi in ogni necessità a questa Madre di misericordia e saremo sempre da Lei esauditi.

PENSIERO DI S. BERNARDO. – L'Immacolata non è un pensiero nuovo né accidentale del Signore: essa è eletta sino dall'Eternità, sin dall'origine l'Altissimo l'ha veduta e se l'è preparata per sé solo; essa è stata prefigurata dai Patriarchi, annunciata dai Profeti.

ESEMPIO: S. ALFONSO DE' LIGUORI

E' con S. Bernardo e S. Bonaventura, il Dottore di Maria, il cantore delle sue divine glorie e l'apostolo fervente di una divozione tenera e fiduciosa verso di lei.

Egli nacque da nobili e pii genitori presso Napoli il 27 settembre 1696. Pochi giorni dopo veniva rigenerato alle acque della grazia nella Chiesa di Maria SS.ma delle Vergini e veniva posto sotto la sua speciale protezione.

Come S. Agostino ebbe la singolarissima grazia di essere educato da una madre santa, la quale col latte, gli istillò una tenerissima pietà ed un grande amore verso Maria SS.ma. La pregava ogni giorno con vivissimo trasporto; la chiamava sua Madre, sua Protettrice, sua Speranza. E questo leggiadrissimo fiore del giardino di Maria SS.ma non tardò a mostrare i suoi frutti. Crebbe negli anni e nella santità, e benché in mezzo ai più gravi pericoli serbò intatta la stola battesimale.

Stimandosi indegno dell'alta dignità di Sacerdote, abbracciò la carriera giudiziaria e divenne in breve uno dei più chiari avvocati del Foro Napoletano. Ma non era questa la sua vocazione. Maria lo voleva Sacerdote, Apostolo.

Compromessa una causa per incolpevole inavvertenza, si commosse e pianse tanto che decise di abbandonare il foro.

Udita la voce del Signore che lo chiamava alla sua sequela, pronto come S. Paolo disse: Domine, quid vis me facere? Signore che cosa vuoi che io faccia?

Superò gli ostacoli che gli muovevano i suoi e si dedicò con grande amore agli studi sacri. In preparazione al sacerdozio propose di digiunare ogni sabato ad onore di Maria SS.ma, e Maria lo formò sacerdote ed apostolo perfetto.

La sua vita sacerdotale fu quella del vero apostolo, del sincero amante di Gesù e di Maria; la predica prediletta colla quale operava le conversioni più strepitose era quella della Madonna. Un giorno, mentre predicava la novena dell'Assunta sulla costa di Amalfi disse: "Ecco io voglio pregare Maria SS.ma per voi tutti, ma anche voi cercate in questo momento grazie per me".

Aveva il fuoco in queste parole: divenne raggianti: si levò in alto sul pulpito verso il quadro della Vergine e dal quadro una colonna di luce lo involse.

Fu Vescovo a S. Agata dei Goti ed il bene che operò fu immenso. Scrisse in questo tempo parecchie delle sue opere che salgono a ben 120. Esse sono pervase del più sublime sentimento mariano. Nelle "Glorie di Maria" raccolse e trasfuse la più consolante dottrina dei Padri e dei Dottori sulle grandezze, sulla

bontà e sulla protezione di Maria; nel "Gran mezzo della preghiera" inculcò l'efficacia del patrocinio di Maria SS.ma.

Negli ultimi anni di sua vita chiese ed ottenne la grazia di lasciare la Cura Episcopale per potersi ritirare a vita privata nel suo Monastero.

Morì il 31 Luglio 1787, al suono dell'Angelus assistito dalla Vergine benedetta che portò l'anima sua all'eterna gloria.

POESIA

O di figlio maggior gran Madre, e Sposa,
Vergine Madre, e del tuo Parto figlia,
a cui non fu, ne fia mai simil cosa;

Vergine bella, in cui fissò le ciglia
l'eterno Amor, per far di sé un esempio
che più d'ogni altro il suo fattor somiglia.

Dolce vivo di Dio sagrato tempio,
unico scampo delle afflitte genti,
vita dell'alme, e della morte scempio:

Tu innamorar co' bei pensieri ardenti
sola potesti e coi begli occhi il cielo
con quei begli occhi più del sol lucenti.

Non saettavan col raggianti telo
ancor la notte i giorni, e non ancora
facean le notti al morto giorno velo,
né dell'aurato suo balcon l'aurora
vergini rai piovea, né alate piante
avea quel, che i suoi figli e sé divora,
né confuso in tante parti, e tante
era il grand'aere, che la terra abbraccia,
né movea l'oceano il piè spumante;
né degli abissi sull'oscura faccia,
alzato ancor l'alto Motore avea
le creatrici onnipotenti braccia,
e vivo già nella superna idea,
era il tuo esempio, e già faceanti bella
rai di quell'Amor, che amando crea.

VINCENZO DA FILICAIA.

II.

FIGURE DI MARIA SANTISSIMA

Moltissime sono le figure dell'Antico Testamento che, sebbene nel loro senso letterale e proprio riguardino altre persone fisiche o morali, vengon dai Padri e dalla Liturgia applicate a Maria SS.

Quanti personaggi biblici ci fanno pensare a Maria! Le eroine d'Israele non possono essere paragonate a Lei per la santità, ma come liberatrici del loro popolo rassomigliano alla Donna vincitrice del serpente e corredentrice del mondo. Iddio volle che Maria fosse preceduta da una schiera di anime elette, ammirabili per le loro virtù, le quali adombrassero in qualche modo la "*benedetta fra tutte le donne*" e dessero all'ammirazione di tutti i lineamenti della Madre del Salvatore.

Tali furono Sara, Rachele, Maria, la sorella di Mosé, Debora, Giaele, Giuditta che, trionfando di Oloferne, diviene "la gloria di Gerusalemme, la letizia d'Israele, l'onore del suo popolo"; Ester la cui bellezza conquista il cuore del Re e fa trovar grazia a tutto il suo popolo.

* * *

Sara era la sposa di Abramo, ma non aveva alcun figlio. Iddio volendo premiarne la virtù, disse ad Abramo: "*Sarai tua moglie, non la chiamerai*

più Sarai, ma Sara; io la benedirò e da lei ti darò un figlio a cui darò la benedizione ed Egli sarà capo di Nazioni, da lui usciranno re di popoli" (Gen. XVII, 15 - 16). Abramo e Sara dubitarono della promessa perché già vecchi, ma il Signore li assicurò dicendo: *"Vi può essere una cosa difficile a Dio? Al tempo fissato, fra un anno, in questi giorni, ritornerò e Sara avrà in vita un figlio"* (Gen. XVIII, 14). E così fu. Sara concepì e partorì un figliuolo.

Maria divenne Madre, rimanendo Vergine, in modo sovrumano; e come Sara generò Isacco, capo del popolo eletto, così Maria diede alla luce il Redentore, istitutore dell'immortale società dei figli di Dio.

Rachele, figlia di Labano, possedeva una così rara bellezza che Giacobbe per averla in isposa non disdegnò di prestare servizio quasi di schiavo, per ben 14 anni. Da lei ebbe i due celebri figliuoli: Giuseppe e Beniamino. La straordinaria bellezza di questa donna fu un'eloquente immagine dell'indicibile bellezza di Maria, bellezza che era frutto delle grandi sue virtù. Ecco perché la Chiesa canta di Maria: *"Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in Te!"*

Come Giacobbe fu preso dalla bellezza di Rachele, così il Figlio di Dio fu rapito dalla bellezza della Vergine e l'Arcangelo Gabriele la salutò: *"Ave gratia plena: Dominus tecum: benedicta Tu in mulieribus"* (Luca, 1, 28).

Altra celebre figura della Vergine SS.ma fu la soave sorella di Mosé, chiamata Maria. Ella riuscì a salvare il fratello dalla spietata morte alla quale per ordine del Sovrano dovevano soggiacere tutti gli Ebrei; ebbe spirito profetico; fu condottiera delle donne Ebree nel passaggio del mar

17*

2. – *Maria nostra speranza. III.*

Rosso, e, per prima, intonò l'inno del ringraziamento dicendo: "*Cantiamo al Signore perché si è maestosamente glorificato: ha precipitato in mare cavallo e cavaliere*" (Esod. XV, 21). Anche Maria SS. ma fu arricchita del dono profetico, e pura di verginale candore, fu la felice condottiera di tutte le vergini; vincitrice di satana, sciolse il cantico di una novella liberazione e redenzione operata dal Verbo Incarnato nel suo purissimo seno.

Nobili figure di Maria SS. ma furono ancora le grandi donne Debora e Giaele che ebbero parte nella sconfitta e nella morte di Sisara, e per conseguenza nella salute del popolo di Israele di cui egli era nemico. Debora, illuminata dallo spirito del Signore, reggeva il popolo e ne giudicava le liti. Indusse Barac, governatore del popolo, a muovere guerra all'esercito di Sisara e predisse la vittoria dicendo che Sisara sarebbe morto per mano di donna. Questa fu Giaele la quale ospitò Sisara messo in fuga e gli inchiodò la testa al suolo. Per questo Debora è chiamata la Madre d'Israele e Giaele è salutata la benedetta fra le donne. Esse sono figura di Maria, la vincitrice di Satana, Colei che gli schiacciò il capo col piede verginale e diede al mondo il Salvatore: Colei che fu salutata benedetta fra le donne, decoro e gloria del popolo cristiano.

Debora cantò il suo cantico glorioso e Maria formò un cantico immortale che fu, è, e sarà sempre sulle labbra dei fedeli: "*Magnificat anima mea Dominum: l'anima mia glorifica il Signore*" (Luc. I, 46).

Altra magnifica figura di Maria SS. è Giuditta. Un potente monarca d'Assiria, volendo sottomettere tutta la terra al suo impero, ordina al terribile Oloferne, generalissimo di tutta l'armata, di

marciare con l'esercito contro tutti i popoli refrattari al suo dominio e di costringerli alla sottomissione. Indispettito per la resistenza degli Ebrei, Oloferne cinge d'assedio la città di Betulia. Ben presto vengono a mancare i viveri, specialmente l'acqua, perché i nemici s'erano impadroniti delle sorgenti. Si grida allora che è meglio arrendersi anziché morire. Ma una donna divinamente ispirata esclama: *"Chi siete voi da tentare Dio? Questa non è una parola che ecciti la misericordia: provoca piuttosto l'ira ed accende il furore – umiliamo davanti a lui le nostre anime... aspettiamo umilmente la sua consolazione ed egli vendicherà il nostro sangue dalle oppressioni dei nostri nemici, umilierà le nazioni che insorgono contro di noi"* (Giudit. VIII, II, 16-20).

Questa donna si chiama Giuditta. Era una giovane vedova, piissima, ed il popolo si gloriava di lei perché all'avvenente persona univa rara bontà di animo. Ispirata dall'alto, si porta nel campo nemico e, accolta con festa nella tenda di Oloferne per la rara sua bellezza, troncò il capo al superbo. E mentre l'esercito nemico davasi alla fuga, il popolo eletto benediceva unanime la donna liberatrice cantando: *"Tu gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri"* (Giudit. XV, 10).

La bellezza di Giuditta è figura della bellezza di Maria; infatti nessuna creatura piacque a Dio per lo splendore delle sue virtù come Maria, la quale divenendo la fortunata Madre del Verbo Incarnato, troncò il capo a Satana, il feroce nemico del genere umano e liberò gli uomini dalla schiavitù. Perciò la Chiesa Cattolica attribuisce a Maria le parole che il popolo diceva a Giuditta: *"Tu la gloria di Gerusalemme, tu la letizia di Israele,*

tu l'onore del popolo nostro" (Giudit. XV, 10). Ester, donna d'impareggiabile bellezza, aveva attirato la compiacenza del Re, il quale, per un dispetto meschino, aveva depresso la Regina Vasti dal trono facendovi sedere l'umile Ester. E fu proprio questa nuova regina che salvò il popolo eletto dal crudele decreto di capitale condanna. Ed ecco come.

Aman, primo Ministro, astuto, superbo e crudele, aveva ordinato che tutti i sudditi piegassero le ginocchia davanti a lui in atto di adorazione. Solo Mardocheo, adoratore del vero Dio, s'era rifiutato di prestargli adorazione. Sdegnato, Aman, strappa al re la condanna di morte per Mardocheo e per tutti i suoi connazionali.

Ester allora, piena di fiducia in Dio, si presenta, benché non chiamata, sfidando così il pericolo di morte, alla presenza del Re per ottenere la salute del suo popolo; e la sua grazia, unita alla sovrumana bellezza, salvò lei e il popolo ebreo.

Chi meglio di Ester poté raffigurare la Vergine Maria? Ella innamorata di sé Iddio collo splendore delle sue virtù, lo attira nel suo cuore, e dà al mondo il Divino Redentore.

Queste sono le grandi eroine il cui profilo delineava in qualche modo la magnifica e splendida figura dell'incomparabile Donna, della quale intessiamo la vita.

* * *

Cerchiamo anche noi di presentare in qualche modo le sublimi virtù della Gran Madre di Dio e di essere, per quanto ci sarà possibile, le immagini viventi di Maria.

Al giudizio il Padre Celeste, prima di ammettere agli splendori della gloria, guarderà se si è

conformi all'immagine del Figlio suo "*Conformes...
imagini Filii Sui*" (Rom. VIII, 29). Ma chi è simile
a Maria, non può non essere simile a Gesù,
il più bello tra i Figli degli uomini, il quale
rassomigliava in tutto alla Madre sua.

Chi imita Maria, diventerà a poco a poco
immagine di Gesù ed avrà così assicurata la propria
salvezza.

PENSIERO DI S. BONAVENTURA – Maria Vergine
è stata mirabilmente simbolizzata da questa
tanto celebrata Giuditta, di cui è stato scritto: Ed
Ella era in grandissimo concetto presso tutti,
perché molto temeva Iddio; e non vi era chi dicesse
una parola di essa. Maria è celebre tra tutti, a
cagione delle sue virtù e dei santi suoi esempi;
più celebre ancora, a cagione dei suoi prodigi di
misericordia e dei suoi inenarrabili benefici,
incomparabilmente e sovranamente celebre, a
cagione delle grazie e dei privilegi meravigliosi, dei
quali l'ha ricolmata il Signore. Che di più stupendo
dell'essere insieme vergine e Madre di
Dio?

ESEMPIO: ESTER

S. Bonaventura, il "Serafico Dottore", rapito dalla celestiale
grandezza della Vergine raffigurata dalle donne bibliche più
celebri e cantata dai Padri, dai Dottori e dai più insigni poeti,
paragona Ester a Maria in questi termini: "Ester si presentò
innanzi al suo sposo potentissimo, accompagnata da due ancelle.

Essa si appoggiava familiarmente alla prima, mentre la seconda,
camminando dietro a lei, ne sollevava i lembi della veste regale.

Ester, regina e sovrana, è Maria, la grande Regina, la grande
Sovrana. Le due compagne ch'ella introduce presso il re, sono la
creatura angelica e la creatura umana, perché Maria è la vera
sovrana così degli Angeli come degli uomini".

E lo stesso Santo così commenta il gesto di Assuero che stese su di lei il suo scettro d'oro: Assuero è il Signore che accorda a Maria la grazia del genere umano, stendendo sopra di lei lo scettro della sua onnipotenza, cioè dandole per figlio il suo unico Figlio, Gesù Cristo, per il quale, e nel quale egli regna sulla terra e nei cieli. Gesù è lo scettro reale del Padre Onnipotente, Dio comunica a Maria la sua onnipotenza. E così, o Vergine Beata, Voi siete onnipotente con lui, onnipotente per lui, onnipotente presso di lui. Ed ancora: Tutti coloro che sfuggono alla dannazione eterna, ne sfuggono per la possente intercessione di Maria. Lo prova la storia di Ester: Ester, il re l'amò più di tutte le altre donne, e le pose in testa il diadema reale. La grazia che Ester trovò innanzi ad Assuero, ebbe due benefici effetti: il primo quello di ottenere per lei stessa la dignità reale; il secondo di strappare alla morte il suo popolo, condannato dal perfido Aman. E non è questo ciò che la nostra Ester, la beatissima Vergine Maria, ha ottenuto dal re eterno? Ella ha così pienamente trovato grazia davanti a lui che è diventata Regina e Sovrana, e ha salvato il genere umano dalla morte, cui era condannato. Perciò nello slancio della sua riconoscenza S. Anselmo diceva: "Che potrò io mai rendere alla Madre del mio Signore e del mio Dio? Prigioniero sono stato riscattato dal frutto delle sue viscere; votato alla morte eterna, ne sono stato liberato dal suo Bambino: ero perduto ed il suo Figlio adorato mi ha ritornato dall'esilio della mia miseria, mi ha misericordiosamente ricondotto alla patria dell'eterna felicità".

E continua: "Voi siete la Regina onnipotente, che debellate la perfidia di Aman, l'impuro e crudele serpente, nemico del genere umano, voi lo spogliate del suo impero, voi lo calpestate coi vostri piedi, voi gli schiacciate la testa; ed egli, ingannatore ed empio accusatore è condannato all'inferno. Per voi ritorniamo in grazia col nostro Dio. Sposa Sovrana del Sovrano Re custodite come le pupille degli occhi vostri i servi fedeli del vostro Gesù e siate la consolazione del mondo e il rifugio del popolo vostro" (*Enciclop. Mariana*, vol. I pag. 77).

POESIA

*Tutto che splende e olezza
Fu della tua bellezza
Un languido baglior.*

Tu centro fulgidissimo
D'incendio sterminato,
Nell'ondeggiar de' secoli
Spargesti pel creato
Lampi di santo ardore,
Che d'alte donne in core
Di subito avvampar,

Sara, Rebecca, Debora,
Giuditta, Ester, Giaele,
Abigaille intrepida,
L'amabile Rachele,
Prima di Te venute,
Fur della tua virtute
Esempli precursor.

Ma poi che il piè virgineo
Posasti al nostro suolo
Poi che di tutti i popoli
Cangiossi in festa il duolo
Perché da Te, Maria,
Alfin nacque il Messia
Promesso ad Israel;

Di tua beltà si accesero
Cento anime amorose
E in terra germogliarono
Gigli di Cielo e rose,
Che pel tuo stesso merito
Come in etere serto
Stringonsi intorno a Te.

Ché dei creati l'unica,
Specchio al Divin Valore,
Feconda insieme e Vergine
Come l'eterno Amore,
In Te formasti il Velo
Di Lui che i mondi e il cielo
Col cenno sol creò.

Sopra le schiere angeliche
Dispieghi un alto impero,
Unita a Dio con l'intimo
Nodo di un gran mistero,
Quasi per noi Divina
Siedi nel Ciel Regina
Presso al supremo Re.

Deh! se a quest'inno unanime
De' mondi e dell'empiro
Della mia nota armonica
Unir lo slancio aspiro,
Con l'occhio innamorato
Del volto tuo beato
Beandomi quaggiù;

Non disdegnar, ma schiudimi
Col vergine sorriso
La luce, che ove sfolgora
Disvela il paradiso,
E tutto l'orbe accende
Mentre in Te sola splende
Con tutti i suoi fulgor.

VINCENZINA DE FELICE.

III.

I SIMBOLI DI MARIA SS.

Scrive S. Paolo che nell'Antico Testamento tutto era figura del Nuovo: *Omnia in figura continebant illis* (I Cor. X, II). E i Padri della Chiesa, autorevoli interpreti della S. Scrittura, videro questa frase dell'Apostolo ripetuta e confermata in una continua serie di fatti, istituzioni, simboli, riti, che riempiono la storia e la vita del popolo di Dio.

Più d'ogni altra creatura Maria SS. merita, per l'eminente santità e per le sue prerogative straordinarie, tutti quegli elogi che la S. Scrittura rivolge o al popolo di Israele o alla Chiesa. La Madre di Dio e degli uomini simboleggia e riassume in sé stessa tutta la parte fedele dell'umanità; per conseguenza le figure e i simboli relativi alla Chiesa si riferiscono a Lei come si riferisce eminentemente alla regina tutto ciò che è detto del regno. Di Maria si può antonomasticamente ripetere quanto è scritto di Gerusalemme, patria spirituale di tutti i credenti: "*Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei*: grandi cose sono dette di te, o città di Dio" (Salm. LXXXVI, 3).

Maria è l'arco splendido, steso nel cielo dalla mano di Dio, per far ricordare all'Altissimo la sua

misericordiosa alleanza con gli uomini; è l'Eden di delizie, l'arca di Noè, la scala misteriosa mostrata a Giacobbe i cui gradini uniscono la terra al cielo; è il roveto ardente nel quale Iddio si manifestò a Mosé; la verga di Aronne, il vello di Gedeone, il tempio di Salomone, l'Arca dell'Alleanza. Maria è quella piccola nube che, dopo i lunghi anni di siccità, il Profeta Elia dalla vetta del Carmelo vide elevarsi al disopra del mare.

Nella presente meditazione esporremo brevemente alcuni di questi bei simboli, servendoci del testo letterale dei Libri Sacri e della testimonianza della Tradizione.

Maria fu simboleggiata dalla terra di Eden, terra di grazia, della quale, prima che venisse maledetta per il peccato, così parla la S. Scrittura: "Il Signore aveva piantato fin da principio un Paradiso di delizie dove pose l'uomo che aveva formato. E il Signore Dio fece spuntare dal suolo ogni sorta di alberi belli a vedersi, dai frutti soavi al gusto, e l'albero della vita in mezzo al Paradiso e l'albero della scienza del bene e del male. E da questo luogo di delizie usciva, ad irrigare il Paradiso, un fiume che di là si divide in quattro capi" (Gen. II, 8-10). Quest'Eden così bello, così favorito dal cielo, è simbolo di Maria.

Chi l'innaffia è Dio, l'acqua di cui si serve è la grazia che fu versata a torrenti in Maria. "Maria, scrive S. Giov. Damasceno, è l'Eden spirituale, più santo e divino dell'Eden antico, perché in questo fece dimora Adamo, ma in Lei scese dal Cielo ed abitò Iddio".

Altri simboli di Maria sono l'Arca di Noè e l'Arca dell'Alleanza. L'Arca di Noè salvò dal diluvio Noè con la sua famiglia ed in essa il genere umano; Maria ha salvato il genere umano per mezzo

di Gesù Cristo. L'arca di Noè galleggiava in quelle stesse acque nelle quali naufragava il mondo; Maria non fu mai toccata dalle acque limacciose della concupiscenza e del peccato. Quelli che si rifugiarono nell'arca di Noè furono scampati dalla morte; coloro che si rifugiano in Maria non affogano nel diluvio delle passioni; il mondo fu ripopolato dalle persone rifugiate nell'arca, il Paradiso è abitato dai fedeli servi di Maria.

S. Ambrogio esprime in questi termini i punti di somiglianza tra l'Arca dell'Alleanza e la B. Vergine: "L'arca conteneva le tavole della Legge, Maria ha dato ricetto nel suo seno all'erede del Testamento. L'Arca portava la Legge, Maria portava il Vangelo. Nell'arca si faceva intendere la voce di Dio; Maria ci ha dato la parola e il Verbo di Dio. L'arca splendeva d'oro purissimo; Maria splendeva all'interno e all'esterno dello splendore della verginità. Ma l'oro che ornava l'arca era cavato dalle viscere della terra mentre l'oro di cui splendeva Maria era tutto cavato dalle miniere del Cielo. Con ragione perciò la Chiesa invoca Maria sotto il titolo di Arca dell'Alleanza: "*Foederis Arca*".

Anche la scala di Giacobbe è simbolo di Maria. Giacobbe, ottenuta la benedizione del padre Isacco, s'avviò verso la Mesopotamia. Dopo aver percorso un po' di strada, si fermò per riposarsi e s'addormentò. "E vide in sogno una scala, la cui sommità toccava il cielo, e gli Angeli di Dio che salivano e scendevano per essa, mentre il Signore appoggiato alla scala gli diceva: "Io sono il Signore Dio di Abramo tuo padre, il Dio d'Isacco: io darò a te e alla tua stirpe la terra in cui riposi, e la tua stirpe sarà come la polvere della terra: ti estenderai a Occidente, a Oriente, a

Settentrione, a Mezzogiorno; e in te e nella tua discendenza saran benedette tutte le tribù della terra. Ed io sarò il tuo protettore dovunque andrai, e ti ricondurrò in questo paese, e non ti lascerò finché non avrò adempito quanto ho detto: *Ego sum Dominus Deus Abraham patris tui, et Deus Isaac: terram, in qua dormis, tibi dabo, et semini tuo. Eritque semen tuum quasi pulvis terrae: dilataberis ad occidentem, et orientem, et septentrionem et meridiem: et benedicentur in Te, et in semine tuo cunctae tribus terrae. Et ero custos tuus quocumque perrexeris, et reducam te in terram hanc: nec dimittam nisi complevero universa, quae dixi*". (Gen. XXVIII, 13-15).

Maria è la scala che Iddio fece per sé e per la quale Egli discese dal cielo in terra assumendo in Lei la spoglia mortale, e, diventato vero uomo, riunì per sempre la creatura al Creatore.

La verga di Aronne fu pure felicissimo simbolo di Maria. Disse il Signore a Mosé: "Parla ai figli d'Israele e prendi da loro una verga per ciascuna tribù, dodici verghe da tutti i principi delle tribù; scriverai il nome di ciascuno di essi sopra la sua verga; ma per la tribù di Levi vi sarà il nome di Aronne: ciascuna verga conterrà separatamente tutte le famiglie. Le metterai nel Tabernacolo dell'Alleanza, davanti alla testimonianza dove ti parlerò. La verga dell'eletto fiorirà" (Num. XVII, 2-5). Questa verga che fiorì per prodigio senza radici e senza umore che la fecondasse, fu mirabile simbolo di Maria, la quale, diventata il tempio vivente dello Spirito Santo, concepì e partorì senza opera umana quel frutto benedetto che dà a tutti la vita spirituale.

Il vello di Gedeone ci presenta un altro simbolo di Maria e la rugiada, che nel silenzio della notte

lo bagna, indica la discesa del Verbo nel seno purissimo della Vergine. "Molto a proposito, esclama S. Ambrogio, Maria è paragonata al vello di Gedeone, perché Ella concepì il Signore in un modo che lo ricevette e ne fu tutta imbevuta come di soave rugiada senza che la verginità sua ne abbia patito alcun danno".

Finalmente Maria fu simboleggiata dal glorioso Tempio di Salomone. Questo grande Re destinò il Tempio per abitazione di Dio; lo fece costruire con straordinaria magnificenza e vi profuse l'oro e l'argento adornandolo di legni rarissimi e di pietre preziose. Entro vi racchiuse l'Arca dell'Alleanza che conteneva le tavole della legge. Il tempio era decorato di quanto la ricchezza e l'arte aveva saputo unire insieme, con nobilissima gara. Tale magnificenza significò lo stupendo corredo delle virtù di Maria: Ella è il tempio che racchiudeva dentro di sé il Santo dei Santi: è il tempio del Signore.

Ma questi non sono tutti i simboli di Maria. Leggendo la S. Bibbia se ne incontrano moltissimi altri. Maria è il cedro del Libano, la palma di Cades, la rosa di Gerico, il fonte sigillato, l'orto chiuso, ecc.

La Chiesa Cattolica si è sempre compiaciuta di questi simboli e nella sua Liturgia li ha applicati a Maria.

* * *

Studiamo anche noi tali simboli e ricordiamoli volentieri, associandovi con filiale tenerezza il nome benedetto di Maria.

PENSIERO DI S. BONAVENTURA – O Vergine delle vergini! Voi v'innalzate sino a Colui che

siede sul trono celeste, sino alla maestà del Signore e ciò non ci meraviglia. Sono le radici della vostra umiltà che salgono su fino al più alto dei cieli. Per questa scala, sino a voi è disceso l'Angelo del gran consiglio; quando è venuto a prendere sopra di sé le infermità della nostra natura, e per questa scala salgono sino al Paradiso gli Angeli della terra, cioè quelli che vivono quaggiù da angeli. Sforziamoci a salire per mezzo di Maria sino a Colui che per mezzo di Maria è sceso sino a noi, per suo mezzo troveremo grazia presso Gesù che per Lei si è caricato delle nostre miserie.

LETTURA

Scrive S. Anselmo: "Niente è a te eguale; o Maria, niente è a te paragonabile, o Signora. Tutto ciò che esiste o è a te superiore, o è a te inferiore. Sopra di te non v'è che Dio, sotto di te è tutto ciò che non è Dio".

Ciononostante, la gran Madre di Dio fu raffigurata da molti simboli che la lumeggiano in tutto il suo splendore verginale e materno, in tutta l'iride di bontà e di misericordia che l'avvolge. Eccone alcuni:

Maria è paragonata:

1. al vino, all'olio sparso, all'odore degli unguenti..... (Cantic. 1, 1-3);
2. ai tabernacoli del Cedar, alle pelli di Salomone (Cantic. 1,4);
3. al sole, alla vigna (Cantic. 1, 5);
4. al fascicolo di mirra (Cantic. 1, 12);
5. al fiore del campo, al giglio delle convalli (Cantic. II, 1);
6. alla cella vinaria, alla colomba nei fori della pietra... (Cantic. IV, 14);
7. ad una colonna di fumo che sale, agli aromi di mirra... (Cantic. III, 6);
8. agli occhi delle colombe (Cantic. IV, 1);
9. alla torre di David (Cantic. IV, 4);
10. al monte Libano (Cantic. IV, 8);
11. al favo stillante latte e miele (Cantic. IV, 11);
12. all'orto chiuso ed alla fontana sigillata (Cantic. IV, 12);
13. ai frutti dei pomi (Cantic. V, 2);
14. alle colonne di marmo (Cantic. V, 16);

15. all'esercito accampato (Cantic. VI, 3);
16. all'aurora sorgente, alla luna, al sole (Cantic. VI, 9);
17. alla bocca dell'Altissimo (Eccli. XXIV, 5);
18. al lume orientale, alla nebbia benefica (Eccli. XXIV, 6);
19. alla colonna di nube (Eccli. XXIV, 7);
20. al giro del cielo, al profondo dell'abisso (Eccli. XXIV, 8);
21. al cedro del Libano, al cipresso del monte Sion (Eccli. XXIV, 17);
22. alla palma di Cades, alla rosa di Gerico (Eccli. XXIV, 18);
23. all'oliva speciosa dei campi, al platano presso le acque nelle piazze (Eccli. XXIV, 19);
24. al cinnamomo ed al balsamo aromatico ed odoroso (Eccli. XXIV, 20);
25. alla mirra eletta (Eccli. XXIV 21);
26. al terebinto (Eccli. XXIV, 22).

POESIA

Tutto che splende e olezza,
Fu della tua bellezza
Un languido baglior.

Salve o celeste Vergine,
Che nel Divin pensiero
Nell'estasi ineffabile
Del sempiterno vero
Raggiavi Immacolata,
Perché predestinata
L'Immenso a generar.
Ancor non eran gli Angeli,
Ma di beltà l'idea
Nell'increato Spirito
Perfetta sorridea,
E al divo Figlio unita
Di gloria redimita
Brillavi in quel chiaror.
E la virtù che agli uomini
Versò la Grazia in core,
In te riflesso nitido
Dell'infinito Amore,
Sfolgoreggiava intera
Pria che la nostra sfera
Girasse intorno al sol.
Onde di te fu simbolo

Ogni più vaga cosa:
L'aurora fra le tenebre
Sorgendo luminosa,
Quell'alba precorrea
Che rischiarar dovea
Tutta una nuova età.
Il ciel coi soli igniferi
Pinse i tuoi slanci ardenti,
Che fiammeggiando accesero
Gli azzurri firmamenti,
Mentre la notte bruna
Col raggio della luna
Parlò del tuo candor.
L'arca sui flutti incolume
Fu immagin tua, che in terra,
Sull'agitato vortice
Che colpa e mal rinserra,
Sorgesti umile e pura,
Movesti il pie' sicura
Inalterata in Te.
Già del perdono l'iride
Ti prometteva al mondo,
Le perle t'adombravano
Dal mare nel profondo,
Il fervido roseto,
Il vivido roseto,
Simboleggiavan Te.
Come d'Elia la nuvola
Bianca dal mar s'alzava,
E lieve su per l'etere
Repente s'allargava
Con l'acqua della vita
La terra inaridita
Bagnando in un balen;
Tu pur, dal gorgo torbido
D'una caduta gente,
Per un mistero altissimo
Levandoti innocente,
All'alme sitibonde
Larghe versasti l'onde
Del più vitale umor.
Giardino inaccessibile
Al morso del serpente,
Discese in Te la Grazia
Qual rapido torrente

E dell'immensa vena
L'inesauribil piena
tutta profuse in Te.
Vivente Tabernacolo,
Santa di Dio cittade,
Fregiasti Tu di gloria
L'antica e nuova etade!
Tu, vindice Virago
Che del superbo drago
Fiacchi l'orgoglio alfin.
Ed in un solo palpito
Quanto creò l'Eterno
A te rivolge un cantico
Che fa tremar l'Averno;
La stella del mattino,
Il lume vespertino
Col vario corruscar.
L'Ara del sacrificio,
La gemma rutilante,
La verga dei miracoli,
La manna biancheggiante
Il vertice nevoso
Del monte maestoso
Che par s'ascenda in ciel,
Son tutte note mistiche
Dell'unica melode;
Che d'ogni parte snodasi
A intesserti una lode;
L'olivo della pace,
Del delubro la fece,
Il calice de' fior,
Al gran concerto uniscono
Gli accordi armoniosi
Che dolci si diffondono
Pe' giri luminosi
Recando al sommo trono,
Quasi un sublime suono,
Il Nome tuo gentil.

VINCENZINA DE FELICE.

33*

3. – *Maria nostra speranza. III.*

PARTE II

MARIA NELLA SUA
VITA TERRENA

IV.

NASCITA DI MARIA

Considerata la Vergine Maria nella mente di Dio, nella bocca dei Profeti, nei Simboli, nelle Figure vediamo la vita che Maria condusse in terra dalla sua Immacolata Concezione fino alla gloriosa Assunzione al Cielo.

I Profeti avevano presentato al popolo eletto un criterio infallibile per riconoscere la venuta del Salvatore: doveva apparire un segno: la Vergine benedetta, predestinata a concepire e partorire, nella sua integrità verginale, il Messia sospirato da tutte le Nazioni. E il popolo ebreo, primogenito di tutti i popoli, guardava fisso alla radice di Jesse, la regia stirpe di David, dalla quale doveva spuntare il gran segno.

L'ora del riscatto stava per suonare; tutti aspettavano il segno d'Isaia: La Vergine che doveva concepire e partorire il Salvatore: "*Et egredietur de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet*" (Is. XI, 1).

La bella immagine di Maria ci si presentò come un sole: "*sicut sol oriens mundo*" (Eccli. XXVI, 21); e questo sole radioso ebbe la sua alba ed aurora nella Concezione Immacolata di Maria, nella sua nascita ed imposizione del nome. Consideriamo quindi:

I. CONCEZIONE IMMACOLATA DI MARIA. -

Maria apparve piena di grazia, tutta bella, tutta santa; Ella, scrive S. Ambrogio, è "la verga dove non fu mai né il nodo del peccato originale, né la corteccia del peccato attuale"; S. Efrem, decoro della Chiesa siriana, così chiama Maria: "Sponsa Dei, per quam ipsi reconciliati sumus, inopinatum miraculum"; S. Germano di Costantinopoli: "la più ammirabile di tutte le cose mirabili: mirabilia mirabilium"; e S. Giovanni Damasceno: "Capo dei miracoli: caput miraculorum, un abisso profondo di miracoli, un pelago smisurato di doni, l'innocente per eccellenza, l'Immacolata, l'intemerata, l'incorrotta ed in tutto pudica Vergine Madre di Dio e Signora nostra".

Alcuni Padri, rapiti dalla bellezza di Maria, così la chiamarono: "Colomba mondissima, Gerusalemme santa, trono eccelso di Dio, arca di santificazione, fabbricata dall'Eterna Sapienza, Regina piena di delizie appoggiata al suo diletto, uscita dal Cuore di Dio, cara a Lui, in tutto bella e senza ombra di peccato". Ed altri la dicono: "Giglio tra le spine, terra intatta, Vergine illibata, immacolata, sempre benedetta!".

Ma com'è possibile contemplare un frutto sì bello senza pensare alla pianta che lo produsse? Guardiamo i genitori, per amor della figlia. S. Gioacchino e S. Anna furono fortunati genitori di Maria SS. Il nome di queste creature privilegiate non ci è dato dalla S. Scrittura, ma dalla comune testimonianza dei Ss. Padri, ossia dalla Tradizione.

Essi furono arricchiti di fede, di speranza, di carità, furono ripieni di ogni virtù, e, nella preghiera e nel digiuno, affrettavano la redenzione d'Israele. Gioacchino dunque, il grande eletto che col suo nome esprime preparazione del Signore;

"Joachim preparatio Domini", e la sua Consorte che "grazia si nomina": "Anna gratia interpretatur", diedero alla luce la Signora, la Regina del cielo e della terra.

La Chiesa asserisce nella Liturgia del giorno della Natività, che Maria fu della tribù di Giuda e precisamente della regale stirpe di David. E la S. Scrittura ci dice che Maria era sposa di S. Giuseppe, discendente di David. Anche Maria quindi era di stirpe regale, perché gli Ebrei, per comando di Dio, non potevano sposare donna fuori della propria tribù. Lo stesso attesta la Tradizione cominciando dai Padri Apostolici.

Maria è la gloria fulgida di S. Gioacchino e S. Anna. I figli buoni sono veramente la gloria e l'onore dei genitori.

Qual fortuna per la Chiesa e per lo Stato avere famiglie buone! O se tutte le famiglie fossero ben ordinate e fondate sul Sacramento!

Nelle famiglie buone nascono assai spesso le vocazioni alla vita Religiosa ed Ecclesiastica. Primo nostro dovere è dunque quello di pregare per la santificazione delle famiglie; in secondo luogo essere riconoscenti a Dio per essere nati da buone famiglie, e pregare il Signore perché susciti tra la nostra parentela delle sante vocazioni.

II.NASCITA DI MARIA. – Maria fu concepita come la creatura più bella, non solo esente dal peccato, ma rivestita di tanta grazia da superare gli stessi Angeli e Santi: "Omnem electae creaturae altitudinem electionis suae dignitate transcendit" (S. Greg.). La Chiesa canta nella Liturgia di questa festa: "La nascita della gloriosa Vergine Maria recò allegrezza a tutto il mondo". S. Pier Damiano scrive: "Ralleghiamoci contemplando la natività

della SS. Vergine; sì, rallegriamoci per questa nascita della Beata Vergine, come facciamo per la nascita di Gesù Cristo stesso. Oggi ci è nata la Regina del mondo, la porta del Paradiso, il Tabernacolo del Signore, la Scala del Cielo, dalla quale scenderà sino alla nostra bassezza il Re dell'eternità, per la quale l'uomo peccatore, che giaceva a terra, potrà risalire sino al suo Dio". E S. Giov. Damasceno: "Io vi saluto, graziosa pecorella, nella quale, ben presto, il buon Pastore verrà a rivestirsi d'umana carne, ciò che gli permetterà d'essere l'Agnello di Dio, il vero Agnello pasquale, immolato per la Redenzione del suo popolo".

Il luogo ove nacque Maria è ignoto. Alcuni suppongono che sia Sefori, altri Betlemme, altri Nazaret. Sono però congetture.

Gli Occidentali ritengono che la città natale di Maria sia Nazaret. E quest'opinione pare la più probabile, perché conforme all'Ufficiatura della festa della S. Casa. In essa si legge infatti che la Santa Casa di Loreto, proveniente da Nazaret, accolse i primi vagiti di Maria Bambina.

La S. Scrittura non parla della nascita di Maria e la Tradizione ce ne porge ben poche notizie. Seguendo però la sentenza più comune, si crede che Maria sia nata l'8 settembre del 733 se stiamo col 748 di Roma, o del 737 se stiamo col 752 di Roma.

Con la nascita di Maria si levò nel mondo una fulgida aurora, foriera d'una radiosa giornata, perché il mondo intero salutò nella futura Madre del Redentore l'aurora della sua Redenzione. Gioirono gli angeli e salutarono in questa piccola Bambina la loro Augusta Sovrana; gioì il Padre che contemplò con amore la sua Figlia Immacolata e la Madre del Suo Verbo Eterno; gioì il Figlio

che contemplò in Lei l'amatissima Madre; gioì lo Spirito Santo che si compiacque del suo capolavoro e contemplò in Lei la purissima e fedelissima Sposa.

Maria nacque riempiendo di gioia il cielo e la terra. Maria nacque splendente di luce come Gesù Bambino, spargendo attorno alla sua culla un profumo soprannaturale e celeste.

Prostriamoci spiritualmente in unione degli Angeli e dei Santi genitori innanzi alla culla di Nazaret e salutiamo esultanti la celeste Bambina, il tempio d'oro purissimo, nel quale, quando sarà giunta la pienezza dei tempi, entrerà il Gran Sacerdote, Redentore del mondo, Gesù Cristo.

Ringraziamo il Signore per averci dato questa madre tanto grande e tanto buona, l'Altare su cui s'immolò spiritualmente l'Agnello Divino.

O la bellezza dell'anima di Maria! *Omnis gloria ejus... ab intus!* Non è l'esterno che conta presso Dio, ma la virtù, la grazia (Salm. XLIV, 13).

III. IL NOME DI MARIA. –Quindici giorni dopo la nascita Gioacchino ed Anna, secondo il costume ebraico, imposero alla Bambina il nome di Maria. E questo nome santissimo, dolcissimo, degnissimo, conviene ottimamente alla Vergine degnissima, dolcissima e santissima. Esso è uscito dai tesori della Divinità, e fu imposto alla Vergine per esprimere la dignità, il mistero a cui la ordinava il Signore.

Che cosa significa il nome di maria?

secondo l'etimologia del nome esso significa tre cose:

1) stella del mare; 2) illuminante o illuminatrice; 3) signora.

Maria è la stella del mare, perché indica ai

poveri mortali, sbattuti dalle passioni, la via più breve e più sicura per giungere al sospirato porto: "Ave Maris stella"; stella splendidissima, da cui procede il lucidissimo raggio dell'Uomo-Dio; Stella utilissima, illuminatrice, per gli esempi della vita, per i benefici della misericordia, per gli splendori della gloria.

Maria s'interpreta ancora Signora: la Signora per eccellenza; Signora in cielo, Signora in terra, Signora anche nell'Inferno: "Maria Domina convenientissime interpretatur": stella del mare agli uomini, illuminatrice degli Angeli, Signora dell'universo.

Questo nome dunque non fu imposto a caso alla Vergine nazarena, ma, disceso dal cielo in terra, fu significativo delle virtù che, riposte come in germe nella Bambina, si sarebbero sempre sviluppate fino a raggiungere l'ultima perfezione.

"Innanzi al nome di Maria, scrive il celebre Idiota, tutto il mondo genuflette; genuflette il cielo, la terra, l'inferno. Questo nome, meglio d'ogni altro, ristora gli stanchi, sana i languenti, illumina i ciechi, commuove gli induriti, conforta i combattenti, scuote il giogo di satana. A sentirlo si rallegra il cielo, esulta la terra, gioiscono gli Angeli, tremano i demoni, l'inferno si conturba". Come il nome di Gesù, il nome di Maria è "miele al gusto, armonia all'orecchio, giubilo al cuore".

* * *

Onoriamo, invochiamo, difendiamo il nome di Maria. Onoriamo il nome di Colei che è l'Immacolata, la piena di grazia, la Regina dell'Universo; invochiamola nei pericoli, nelle tentazioni, nelle

angustie, nelle tribolazioni; difendiamolo benedicendolo, se alcuno lo profana.

PENSIERO DI S. PIER DAMIANO. – Ralleghiamoci, contemplando la natività della SS. Vergine; sì, ralleghiamoci per questa nascita, come facciamo per la nascita di Cristo stesso. Oggi ci è nata la Regina del mondo, la Porta del Paradiso, il Tabernacolo del Signore, la Scala del cielo, dalla quale scenderà sino alla nostra bassezza il Re dell'eternità, per la quale l'uomo peccatore che giaceva a terra, potrà risalire sino al suo Dio.

Lettura: CONCILII A FAVORE DELL'IMMACOLATA.

Concilio di Efeso: E' il primo Concilio Ecumenico che chiama Maria Immacolata cioè senza colpa, come la interpretò Sofronio citato da S. Girolamo.

Concilio di Toledo: Fu tenuto nel 634. Approva con lode il Messale riformato da S. Isidoro Arcivescovo di Siviglia. In esso è segnato per tutta l'ottava l'Ufficio della Concezione e riporta che la Vergine fu preservata dal peccato originale per un privilegio giustamente dovuto alla dignità di Madre di Dio.

Concilio di Toledo: del 675: Conferma la dottrina di S. Ildefonso e confessa con lui che Maria non fu mai macchiata del peccato originale.

Concilio di Costantinopoli: Fu tenuto nel 680 sotto il Pontificato di Agatone. Ricevette con plauso universale la lettera di Sofronio, Patriarca di Gerusalemme nella quale Maria è chiamata "Immacolata, santa cioè di corpo e di anima e libera da ogni peccato o contagio di peccato".

Concilio di Nicea: Convocato nel 787 e ratificato dal Papa Adriano parlò della S. Vergine chiamandola "Santissima ed Immacolata, irreprensibile e più pura di tutta la natura, sia sensibile che intellettuale" cioè più pura degli Angeli del cielo che non peccarono mai né di colpa attuale, né di colpa originale.

Concilio di Basilea: Si dichiarò per la Concezione Immacolata di Maria. In Roma si conserva ancora una Bolla emanata durante quel concilio, che conferma la stessa opinione.

Concilio di Trento: Nella quinta sessione dichiarò che nel decreto riguardante il peccato originale non intende comprendere

la Vergine Madre di Dio, ma che a questo proposito si osservino le Costituzioni di Papa Sisto IV.

Tutti i Papi da Sisto IV in poi accordarono molte grazie e privilegi a chi crede nell'Immacolata Concezione della Vergine.

POESIA: LA NASCITA DI MARIA

L'alba del sole eterno il mondo indora
cui cieco error il fosco orror copria;
di suo puro candor l'alme innamora
Vergine sempre bella e sempre pia.

Voli, voli dal ciel schiera canora,
e senta il mondo angelica armonia;
augelletti celesti, ecco l'aurora,
fortunati mortali, ecco Maria.

Senti (volli dir Dea) senti quant'osa
dir con strane d'amor forme leggiadre,
l'innocente empietà d'alma pietosa.

Tu sei minor di Dio, s'hai Dio per padre,
egual a Dio, se tu di Dio sei sposa,
maggior di Dio, se tu di Dio se Madre.

I. D. L.

V.

LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO

La Provvidenza Divina, che tutto dispone con forza e soavità, vegliava su Maria Bambina e l'andava preparando all'Altissimo Ufficio di Madre di Dio. E per raggiungere i suoi fini condusse la Celeste Infante, per mezzo dei suoi genitori, al Tempio di Gerusalemme.

Consideriamo:

I. LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO. – Narra la Tradizione che Gioacchino ed Anna, grati al Signore del beneficio d'una figlia, fecero voto di consacrarla a Lui nel Tempio, appena l'età l'avrebbe permesso. E furono fedeli alla promessa.

Maria toccava appena i tre anni, quando, accompagnata dai genitori, mise piede su la soglia del tempio. Quivi l'Augusta Bambina fu ammessa tra l'eletta schiera delle Vergini consacrate a Dio e collocata nel grandioso fabbricato che ai tempi di Giuda sorgeva presso il magnifico Tempio di Salomone dove si educavano nella pietà le più distinte fanciulle ebreë. Non si sa precisamente il tempo in cui Maria fu presentata al Tempio. E' molto probabile sia avvenuto il 21 novembre:

difatti anche la Chiesa celebra proprio in quel giorno la festa della Presentazione.

Il fine per cui Maria fu presentata al tempio fu duplice: 1°) consacrarsi al Signore; 2°) ricevere una conveniente formazione spirituale. La Tradizione dice che Maria stette al tempio dai tre ai quattordici anni, e che allora fu orfana dei genitori.

Nella Basilica di S. Pietro, in Roma, nella navata sinistra è un altare detto della Presentazione. Sopra vi è uno splendido quadro in mosaico, opera del Cristofani, che vi ritrasse una pittura del Romanelli rappresentante la Vergine nell'atto di essere presentata al Tempio. Vi si ammira Maria, tenerissima fanciulla, mentre sale i gradini del tempio in uno slancio che le traspare dalla persona, il Sacerdote che le si fa incontro lietissimo, i genitori che l'accompagnano ed altre fanciulle e persone. Le figure sono vivissime, parlanti espressioni di fede e arte insieme.

Chi ci narrerà la vita angelica di Maria nel tempio?

"La sua mente, scrive S. Ambrogio, era sempre assorta nel Sommo Bene; al suo silenzio rispondeva l'umiltà, l'obbedienza e la verecondia, che è l'ornamento più prezioso di una fanciulla. Per impiegare ad onor di Dio ogni istante del tempo concessole, univa insieme l'operosità della mente e della mano; la parsimonia del digiuno era il condimento più saporito dei suoi cibi. L'anima sua non era mai tentata di pigrizia, e la sola necessità la portava al riposo: ed allora vegliava innanzi alla Somma Bontà sognando le grandezze del Signore, e la sapienza della divina parola, che aveva letto durante il giorno".

Maria visse per la preghiera, per lo studio, per

il lavoro. Meditava ogni giorno le verità eterne, diceva poche e sagge parole, trattava spesso con gli Angeli, e Dio le rivelava i misteri della sua misericordia.

O qual esempio diede Maria Bambina, all'ombra del Santuario, alle fanciulle di tutti i tempi! O se tutti i figliuoli si specchiassero in Lei, se imitassero le sue virtù!

Chi ad esempio di Maria lascia il mondo e si ritira nel silenzio e nel raccoglimento della vita religiosa, ne ringrazi Iddio: è questa una grazia tanto grande che merita tutta la riconoscenza nostra. Chiedere la grazia di saper vivere come Maria e seguire le sante sue orme durante la fanciullezza.

II. VOTO DI VERGINITA'. – Nella presentazione di Maria al Tempio i genitori la offrono a Dio, ma anch'Ella vi pose la sua parte attiva nel sacrificio che fece di se stessa al Signore.

E' sentenza comune dei Teologi che Maria, prima fra tutte le donne, abbia consacrato a Dio la sua verginità con promessa incondizionata ed irrevocabile: emise cioè un voto formale ed esplicito. E provano questo fondandosi specialmente sulla risposta da Lei rivolta all'Angelo: "Come avverrà questo, se io non conosco uomo?" (Luca I, 34).

S. Agostino osserva che Maria non avrebbe mai richiesta una tale spiegazione se non si fosse consacrata già prima al Signore: "Quod profecto non diceret, si Deo Virginem se ante non vovisset".

Si può quindi dedurre che la Vergine Santissima non solo propose di osservare la perpetua verginità, ma che vi si obbligò con voto. Così afferma appunto il Petavio: "Io credo doversi affermare che la SS. Vergine non ebbe soltanto il proposito di

osservare la perpetua verginità, ma che di più si è a ciò obbligata con voto".

III. VITA DI MARIA AL TEMPIO. – "La Beata Vergine, appena entrata al Tempio, si impose, scrive S. Girolamo, un'ammirabile regola di vita: dal mattino fino alle nove si dedicava alla preghiera; dalle nove alle tre pomeridiane attendeva ai lavori esterni; indi ritornava alla preghiera finché non le appariva l'Angelo che le recava ogni giorno un po' di nutrimento. Era sempre la prima nelle veglie notturne, studiava più delle altre la legge del Signore, sorpassava in umiltà le più umili, cantava con maggior grazia i canti di David, praticava con più fervore le opere di carità, era la più pura tra le caste e possedeva con maggior perfezione tutte le virtù. Ella era ferma ed irremovibile ed ogni giorno cresceva in grazia e dolcezza. Le sue parole erano tutte piene di grazia e vi si sentiva la presenza di Dio. Era sempre in orazione e meditava incessantemente la Legge del Signore. Non cessava mai di benedire Iddio, e quando qualcuno la salutava, invece di rispondere con le solite parole di cortesia, diceva: "Deo gratias: Siano grazie a Dio". E S. Anselmo: "Questa beata Bambina era delicatissima, amava le sante dottrine e perseverava nella completa istruzione. Non lasciava l'Altare né il tempio e serviva con gioia i Sacerdoti. Aveva l'abitudine di parlare poco e di ubbidire con sollecitudine. Era timida, seria, tranquilla, piena di dolcezza. Salutava tutti con benignità ed era ammirata la grazia della sua fronte".

Maria sorpassava tutte le vergini consacrate al servizio di dio nel tempio: ella era assidua nella lettura dei libri santi dai quali attingeva

l'alimento della sua fede e il pascolo della sua pietà. Era sempre assorta in Dio assistita ed illuminata da colloqui angelici, meditando sui misteri con tale fervore, lucidità e compostezza di mente, che essi le ritornavano anche nel sonno, suggerendole richiami alle Divine Scritture.

Maria inoltre era abilissima nel filare, esperta nel ricamare, nel trapuntare e fregiare i drappi. In una parola Maria santificava le sue giornate nell'osservanza esatta dei suoi doveri.

L'amore verso Dio si dimostra nell'adempimento assiduo e diligente dei nostri doveri. Maria si santificò facendo bene tutto quello che il Signore voleva da Lei: anche noi ci santificheremo se imiteremo i suoi esempi.

PENSIERO DI S. GIOVANNI DAMASCENO. – La Vergine allontanò il pensiero di tutte le cose terrene, abbracciando ogni virtù; esercitò così la perfezione, che progredì in poco tempo a tal segno da meritare d'essere fatta tempio degno di Dio.

ESEMPIO: S. EFREM

La sua vita spira la tepida fragranza dell'asceta e del Dottore mistico, unita alla più straordinaria attività dell'Apologeta e dell'impugnatore di tutte le eresie. Ben a ragione quindi fu detto: *Cetra dello Spirito Santo, Canarino di Maria.*

Nacque a Nisibi in Mesopotamia nel 306 sotto l'Imperatore Costantino il Grande, da genitori pagani. Il cristianesimo intanto si propagava rapidamente ovunque e guadagnava sempre nuovi seguaci. Efrem appena conosciuta la religione cristiana, l'abbracciò con slancio, ma il padre accortosi della sua conversione lo cacciò di casa. Egli allora non portando seco che l'amore per

49*

4. – *Maria nostra speranza.* III.

la religione cristiana, si ritirò presso il Vescovo della città. Quivi svelò tutta la rarità dei suoi talenti, tanto che il Sacro Pastore lo propose, appena venticinquenne, all'insegnamento nella scuola da lui fondata nella città e lo ordinò diacono di quella Chiesa. A Nisibi assisté a varie incursioni dei Persi in territorio Siriaco e la sconfitta di Sapore II avvenuta nel 338 è attribuita dai suoi biografi alle sue preghiere. Si ebbero nuovi assedi nel 346 e nel 350 come raccontano i "Carmina nisibena" di Efrem i quali terminarono col definitivo stabilimento della dominazione persiana su Nisibi. La maggior parte dei cristiani fuggirono; Efrem si ritirò ad Edessa ove trascorse gli ultimi anni di sua vita. In questo periodo scrisse la maggior parte delle opere giunte sino a noi. Egli viveva ordinariamente da anacoreta su una vicina montagna, il che gli permetteva di aver discepoli che si raccoglievano presso di lui. La loro vita privata, intrecciata di apostolato e di pietà, ebbe in tutto quel secolo un'importanza grandissima: fu là che si formarono i grandi campioni dell'ortodossia greca.

La divozione di S. Efrem verso Maria SS. non fu una divozione ordinaria e comune; ce lo attestano i suoi scritti numerosi sulla SS. Vergine, scritti che potevano essere frutto solamente di una mente sublime; tutta occupata di queste verità e di un cuore tenerissimo che, non pago di aver gustato i tratti ineffabili di un tal amore, ne volle far partecipe il più gran numero che fosse possibile. Per questo meritò il bellissimo titolo di "*Canarino di Maria*".

Pensiero fondamentale della dottrina mariana di S. Efrem è che le sublimi prerogative di Maria, da lui descritte con un'ampiezza e facondia straordinaria, sono spontanea conseguenza del privilegio riserbato di essere Madre di Gesù. Stabilito il principio, Efrem, con una concatenazione di ragionamenti, giunge ad affermare che Maria SS. fu concepita senza peccato. Egli, espone la verità con chiarezza ammirabile e dice: "Maria fu Immacolata e lontanissima anche dal minimo peccato".

Fine poi che il santo si propone in tutti i suoi scritti sulla Vergine, è quello di infonderci una grande fiducia in Lei e di farcela amare di un amore simile a quello che le porta il Padre Celeste di cui è figlia, Gesù Cristo di cui è Madre, e lo Spirito Santo di cui è mistica Sposa.

E noi, compresi del bisogno che abbiamo di Lei, ripetiamo spesso con S. Efrem negli svariati eventi della nostra prova quaggiù: "Sotto le ali della tua pietà, o Vergine Immacolata, proteggici e custodiscici".

POESIA: IL NOME DI MARIA

Tu che con l'alme sconosciute e dome
dall'affanno ti metti in compagnia,
Tu che un serto di stelle hai sulle chiome
e sei tanto amorosa, umile e pia;

 sin da fanciullo il tuo celeste nome,
ch'è delizia degli Angeli, o Maria,
sin da fanciullo io l'adorai, siccome
venerai quello della madre mia.

 E anche adesso in pronunciarlo, a volo
vengono nel mio cor le rimembranze
degli anni lieti e dell'antica fede.

 E penso e piango il mio materno suolo;
e il fior reciso delle mie speranze,
e i morti amori e il tempo che non riede.

GIOVANNI PRATI.

VI.

LA GIOVINEZZA DI MARIA

Sono veri devoti di Maria quelli che cercano di imitare le sue virtù: "Fili Mariae, imitatores ejus". E' necessario che riproduciamo in noi le virtù di Maria perché, imitando Lei, ci accosteremo a Gesù: Per Mariam ad Jesum.

Consideriamo in questa Meditazione:

I. L'ESEMPIO DI MARIA NELLA PERDITA DEI GENITORI. – E' sentenza comune che la Vergine SS. abbia perso i venerati genitori verso gli undici anni. Proprio nel tempo in cui viveva una vita di angelica contentezza nella Casa del Signore, Maria dovette assaporare quel calice che versa nel cuore dei figli la più amara delle tristezze.

Non si sa con certezza il tempo del beato transito di Gioacchino ed Anna, ma i Ss. Padri affermano che Maria restò orfana mentre era nel Tempio. Il Cedremo scrisse: "Gioacchino morì ottuagenario, Anna morì quasi ottuagenaria. Maria fu da essi condotta al Tempio a tre anni e li perdette a undici". Dove furono i genitori di Maria? Non è facile dirlo. Anselmo di Cracovia scrisse che essi ebbero sepoltura a Gerusalemme. In seguito furono dedicate molte Chiese a questi Santi.

Come si sarà comportata Maria nella perdita dei genitori? E' facile indovinarlo. Pienamente conforme alla volontà di Dio non avrà potuto che esclamare: "Fiat, Domine, voluntas tua!" La sua fede intrepida e la ferma sua speranza le fecero scorgere nella morte degli amati genitori il passaggio dall'esilio alla Patria, dalla terra al cielo, dalla fatica al riposo. Quale lezione per noi che spesso, per un affetto troppo naturale, non sappiamo rassegnarci alla perdita dei nostri cari! Ci avverte S. Paolo che in simili circostanze noi non dobbiamo disperarci come quelli che non hanno la fede poiché: "*Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus!*" (Ebr. XIII, 14).

La separazione dalle persone care è temporanea: li rivedremo un giorno nella Patria celeste, perché anche per noi verrà l'ora del rendiconto. Altro motivo per consolarci in tali occasioni è la carità verso Dio: Egli ha voluto così: "*Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est: sit nomen Domini benedictum*" (Giob. I, 21).

Curare molto gl'infermi e prepararli con carità cristiana al gran passo. Cercare che ricevano per tempo i Sacramenti, assisterli, pregare per essi, comporre decorosamente e con gran rispetto le loro salme, dare sepoltura conveniente. Pregare spesso per i defunti. Chissà quanto avrà pregato Maria per i suoi genitori!

II. DOTI DEL CORPO DI MARIA. – In Maria erano sparse e si raccoglievano quelle grazie che avrebbero un giorno pregiata l'umanità di Cristo: La Madre doveva essere simile al Figlio perché il Figlio fosse simile alla Madre. E chi oserebbe negare che Gesù sia il più bello tra i figli

degli uomini? *Speciosus forma prae filiis hominum* (Salm. XLIV, 3). La Sposa dei Sacri Cantici dipinge con vivissime tinte la bellezza non solo mistica, ma anche naturale del Diletto dell'anima sua: Il mio diletto è candido e rubicondo (Cant. V, 10).

Simile fu la bellezza di Maria: bellezza che irraggia dal suo Figlio, sole bellissimo e fonte d'ogni bellezza; bellezza che inamora non solo i figli degli uomini, ma lo stesso Figlio di Dio che la chiama tutta bella e immacolata: *Tota pulchra es amica mea et soror mea, et macula non est in te* (Cant. IV, 7). Maria è bella e spira soavità e grazia. "Il sole e la luna si stupiscono alla bellezza della Vergine" scrive S. Pier Damiani. In Maria infatti vi sono tutte le bellezze della nascita, del sangue, del corpo, dello spirito, del cuore e principalmente quelle della grazia e della virtù. Così splendida è questa bellezza che ha spinto Dio Padre a sceglierla per Figlia prediletta, Dio Figlio a sceglierla per Madre, Dio Spirito Santo a sceglierla per isposa. "O bellissima bellezza fra tutte le bellezze; O Madre di Dio, sommo ornamento di tutte le bellezze!" (Giorgio di Nicomedia). Quale creatura si può trovare più dolce, più bella, più meravigliosa di Maria? Ella è un mondo di bellezza che rapisce in estasi di meraviglia il Creatore e le creature, gli uomini e gli Angeli, i quali al primo vederla esclamarono estatici: "Chi è Costei che si avanza come aurora nascente, bella come la luna, splendida come il sole? *Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol?*" (Cant. VI, 9). "Dio ha posto in Maria, scrive S. Bernardo, tutte le bellezze dell'universo: *Deus totius mundi pulchritudinem posuit in Maria*". Maria è l'aurora

del genere umano, l'ornamento della Chiesa, lo splendore dei secoli. La sua bellezza si riflette sui santi, sugli Angeli, su Dio medesimo.

Ma quale fu questa bellezza? Bellezza soprannaturale che sorge dalla grazia e che in Maria raggiunse l'ideale della bellezza sensibile che brilla sul volto, rapisce i sensi, va al cuore.

La grazia riflette la sua bellezza anche sul corpo. Come i vizi si riflettono nel corpo che snervano e che a volte rendono ributtante, così la bontà, la grazia, la santità, la virtù diffondono sul volto un raggio di bellezza, di fascino. Ora, Maria brillò di una santità eccelsa.

Nessun dubbio quindi che il fuoco del Divin Amore, ond'ella divampava, si riflettesse su tutto il suo esteriore in modo che, possedendo una purezza angelica, angelica pure aveva la faccia.

"Dai piedi alla sommità del corpo, niente vi fu nella Vergine né riguardo all'anima, né riguardo al corpo, di repressibile, di sconveniente o disdicevole. In lei tutto fu opera bellissima della divina Sapienza. Maria fu beltà e grazia in tutti i suoi portamenti. O Vergine degna di Colui che è la dignità per essenza, bella in faccia alla beltà infinita, immacolata dinnanzi a Colui che non conosce corruzione, grande dinnanzi all'Altissimo e Madre di Dio, sposa del Re Eterno".

Impariamo a curare la vera virtù, la bellezza interiore; che l'anima nostra non sia mai macchiata di colpa! Coltiviamo ed aumentiamo in noi la grazia. Mortifichiamo il corpo e rispettiamolo sempre come tempio dello Spirito Santo.

III. VIRTÙ DI MARIA GIOVINETTA. – Alcuni scrittori, parlando della giovinezza di Maria, ci dicono ch'Ella praticò virtù straordinarie e in

modo straordinario. Ma non è così. Maria ebbe virtù straordinarie, però le esercitò tutte in modo semplice ed ordinario. Amava la preghiera, il canto sacro, la lettura della Bibbia, ma era sempre pronta a lasciarli appena l'obbedienza lo richiedeva. Tutto in lei era ordinato, regolato, santo, compito: era perfetta nelle cose ordinarie e comuni. "Che cosa potete voi presentarmi di più perfetto che Maria? – scrive S. Giov. Crisostomo – Né i Profeti, né gli Apostoli, né i Martiri, né i Troni, né le Dominazioni, né le Podestà, né alcuna creatura visibile od invisibile. Quale perfezione non mostrò Maria in tutte le circostanze della sua vita? Quanto è ammirabile nel compimento di tutti i suoi doveri! Ella è il modello di tutte le età e di tutte le condizioni ed è specialmente il modello delle Vergini consacrate al Signore. Si debba agire o pregare, umiliarsi od ubbidire, Maria è d'esempio a tutti, ma specialmente alla religiosa. Quanta rettitudine nei desideri! Quanta semplicità nelle sue azioni! Quale ardore di coraggio nelle tribolazioni! Quale forza di pazienza nelle prove! Quale carità per il prossimo! Quale fervore nella preghiera! Quale amore per Iddio! Quale modestia nella sua persona! Quanta umiltà in tutta la sua condotta! Tutto è mirabile in Maria.

Maria raggiunse il più alto grado di santità nell'esercizio delle virtù comuni e dei doveri più umili.

Maria è un capolavoro di santità, riflette tutte le virtù di Gesù Cristo, ma la sua santità è la più semplice, scevra di quelle opere clamorose che abbagliano e stordiscono. E' una santità appropriata a tutti gli stati e a tutte le condizioni. Chi non può imitarla?

* * *

Ecco il modello sublime che deve essere oggetto di meditazione, di studio, di imitazione per noi. Fissiamo incessantemente lo sguardo sulla vita perfetta della nostra Madre celeste per poterla imitare e per riprodurla nelle nostre azioni. Modelliamoci su Maria.

PENSIERO DI S. AMBROGIO. – Eccovi tracciato lo specchio della Verginità. Maria fu tale che la vita di Lei può servire di esempio a tutti. E se Maria ci piace, ci devono piacere le opere sue. Chi aspira a partecipare al suo premio, ne imiti anche gli esempi.

ESEMPIO: S. IGNAZIO MARTIRE

S. Ignazio è una delle più grandi figure, uno dei più forti caratteri dell'antichità cristiana e, forse, di tutta la storia Ecclesiastica. Egli ebbe la fortuna di essere contemporaneo della B. Vergine e di avere rapporti personali con Lei.

Durante la persecuzione di Traiano venne condannato al martirio e mandato a Roma carico di catene. Da Smirne, ove era giunto per mare, scrisse quattro lettere a quattro Chiese e partito di là, altre tre. Commoventissima è quella ai Romani nella quale sfida tutti i tormenti per Cristo. Bramoso di offrirsi a Dio, udendo i leoni ruggire, esclamava: "Sono frumento di Cristo, sarò macinato dai denti delle belve per divenire pane mondo".

Maria fu l'amore di Ignazio. Nella lettera agli Efesini ed a Nerone, ne difende la verginità ed in quella ai Trallesi la chiama il Tabernacolo del Verbo Incarnato; in quella a S. Giovanni la dichiara "Madre di Dio, Madre nella quale la santità angelica è associata alla natura umana". Afferma che non perirà mai alcun divoto di Maria.

Volendo vedere e parlare con Maria SS. e non potendo recarsi a Gerusalemme, racconta una tradizione che Le scrisse una lettera in cui chiedeva la conferma dei prodigi che aveva udito di Gesù. La Vergine rispose confermando nella fede Ignazio ed i suoi discepoli: Bella la chiusa: "Verrò con Giovanni a visitarvi coi fratelli che sono con voi. Durate intrepidi nella fede; la

violenza della persecuzione non vi scuota punto, ma che il vostro spirito trovi vigore e conforto in Dio nostro Salvatore".

Morì a Roma nel 107 stritolato dai denti delle belve come egli stesso aveva desiderato. Del suo corpo non restarono che le ossa più dure. I cristiani le raccolsero e le portarono in Antiochia ove furono oggetto di grande culto.

POESIA: VERGINE BELLA

Vergine pura, d'ogni parte intera,
del tuo parto gentil figliola e madre,
ch'allumi questa vita e l'altra adorni;
per te 'I tuo Figlio e quel del sommo Padre
o fenestra del ciel lucente, altera,
venne a salvarne in su li estremi giorni:
e fra tutti i terreni altri soggiorni
sola tu fosti eletta,
Vergine benedetta
che 'I pianto d'Eva in allegrezza torni.
Fammi, ché puoi, de la sua grazia degno,
senza fine o beata,
già coronata nel superno regno.
Vergine santa, d'ogni grazia piena,
che per vera ed altissima umiltade
salisti al ciel, onde i miei preghi ascolti;
Tu partoristi il Fonte di pietade
e di giustizia il sol che rasserena
il secol pien d'errori oscuri e folli.
Tre dolci e cari nomi hai 'n te raccolti:
Madre, figliola e sposa;
Vergine gloriosa,
Dama del Re che nostri lacci ha sciolti
e fatto il mondo libero e felice,
ne le cui sante piaghe
prego ch'appaghe il cor, vera beatrice.
Vergine sola al mondo senza esempio,
che 'I Ciel di tue bellezze innamorasti;
cui né prima fu simil, né seconda;
santi pensieri, atti pietosi e casti,
al vero Dio sacrato e vivo tempio
fecero in tua verginità feconda.
Per Te po' la mia vita esser joconda,
s'a' tuoi preghi, o Maria,

Vergine dolce e pia,
ove 'I fallo abondò, la grazia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine
prego che sia mia scorta;
e la mia torta via drizzi a buon fine.

FRANCESCO PETRARCA.

59*

VII.

LO SPOSALIZIO

Era volontà di Dio che la SS.ma Vergine, raggiunto il quindicesimo anno di età, si unisse in matrimonio al casto Giuseppe. E questo per molte ragioni. S. Tommaso ne suggerisce tre: Conveniva che Cristo nascesse da una Vergine maritata, prima per se stesso, poi per la madre, infine per noi. *Per se stesso*, e cioè: per non essere respinto; perché la genealogia fosse stabilita secondo il nome dello Sposo; perché appena nato avesse un protettore ed un nutrizio. *Per la Madre*: perché nessuno sospettasse della sua innocenza; perché non venisse punita dalla legge diventando madre fuori del legittimo matrimonio, e perché avesse in S. Giuseppe un testimonio irrefutabile del mistero della verginale purità. *Per noi*: per insegnare alle vergini quante precauzioni debbano prendere per conservare intatto il tesoro della buona reputazione; per svergognare anticipatamente, con l'esempio, la bestemmia degli eretici che avrebbero un giorno combattuto la verginità e il matrimonio; infine perché il matrimonio di Maria fosse il tipo ed il simbolo della S. Chiesa che è Vergine, Sposa e Madre.

Ecco perché Iddio nei suoi disegni provvidenziali

volle che la SS.ma Vergine andasse sposa a S. Giuseppe.

Tre punti si presentano alla nostra considerazione:

1) Iddio provvede e veglia sulle anime che operano per amor suo.

2) Iddio unì la più santa delle creature col più santo degli uomini.

3) Modo misterioso con cui si compì questo matrimonio.

I. IDDIO PROVVEDE E VEGLIA SULLE ANIME CHE OPERANO PER AMOR SUO. - Maria si era totalmente consacrata a Dio e intendeva servire a lui solo rimanendo vergine. Ma il Signore l'aveva scelta, appunto perché vergine, ad essere la Madre del Figlio suo, e dispose che andasse sposa a Giuseppe. E Maria obbedì. Secondo l'opinione generale, Maria sposò verso i 15 anni.

Presso gli ebrei il matrimonio constava di due parti: gli sponsali colla registrazione dei nomi nei libri pubblici, e la partenza della sposa dal suo domicilio per passare all'abitazione dello sposo. Negli sponsali si stabilivano i patti e le condizioni del matrimonio: lo sposo prometteva di onorare la sposa, di provvederle il necessario per la vita e specialmente la fedeltà coniugale. Trascorso il tempo d'aspettazione si veniva allo sposalizio, al quale, per legge, erano invitati tutti i congiunti per rendere più splendida la solennità religiosa e domestica. Non si sa quanto tempo sia passato tra gli sponsali di Maria ed il suo ingresso a Nazaret nella casa di Giuseppe. Certo fu breve, se il Damasceno scrisse: "Maria, raggiunta l'età in cui non poteva più dimorare nel Tempio, venne dai Sacerdoti consegnata sposa a Giuseppe". Ma

chi era Giuseppe? La S. Scrittura fa di lui il più bell'elogio dicendolo "uomo giusto", espressione che ha il valore del più sublime panegirico. Giuseppe, come attesta la genealogia che abbiamo in S. Matteo ed in S. Luca, era discendente della famiglia di David. Ai suoi tempi però, la famiglia davidica non sedeva più sul trono del popolo di Dio essendone venuto meno il potere fin dall'epoca dei Maccabei. Di costumi intemerati e irreprensibile, Giuseppe ebbe una gioventù esemplarissima. Per questo fu eletto da Dio a vero sposo della sua Madre. A quale età Giuseppe si unì in matrimonio con Maria? Non si sa con certezza: era però superiore in età alla sua Sposa. L'arte cristiana suole raffigurare S. Giuseppe in età più che virile, per rispetto a Maria Vergine e per indicare il dominio che egli aveva sulla concupiscenza.

Quali promesse ed impegni si scambiarono fra di loro i due sposi? Risponde S. Agostino: "Nell'unione di Maria con Giuseppe c'è il contratto della mutua donazione. E' qui appunto nella donazione scambievole, che bisogna ammirare il trionfo della purità, associato alla verità di questo matrimonio. Poiché Maria appartiene veramente a Giuseppe, e Giuseppe a Maria, come è vero che tra essi esiste un vero matrimonio, in forza del quale uno si dà all'altro. Ma in qual modo si danno mutuamente? Essi si danno reciprocamente la loro verginità, e su di questa verginità si cedono un mutuo diritto. Quale diritto? Di conservarsela l'un l'altro. Maria ha diritto di custodire la verginità di Giuseppe, e Giuseppe ha diritto di custodire la verginità di Maria. Né l'una, né l'altro ne possono disporre, e tutta la fedeltà di questo matrimonio consiste nel custodire la verginità.

Ecco la promessa che li associa, ecco il patto che li lega. Sono due verginità che si uniscono, per conservarsi l'un l'altra eternamente, mediante una casta corrispondenza di desideri pudici, e ci rammentano due astri che non entrano in congiunzione se non perché intrecciano la loro luce. Tale è il vincolo di questo matrimonio".

Fidiamoci di Dio! Maria benché legata da un voto così in antitesi col matrimonio, accettò il matrimonio con Giuseppe, perché si affidò sempre alla Provvidenza Divina e si lasciò guidare ciecamente da lei in ogni cosa. Facciamo il nostro dovere con semplicità, con retta intenzione ed abbandoniamoci fidenti in Dio.

II. IDDIO UNÌ DUE ANIME SANTISSIME PERCHÈ SI AIUTASSERO SCAMBIEVOLMENTE. – Dal tempio di Gerusalemme Maria passò a Nazaret col santo suo Sposo. La casa fortunata di Giuseppe, accogliendo Maria, accolse il sole che tutta la illuminò. Più d'ogni altro se ne avvide Giuseppe nel contemplare quella meravigliosa creatura, più perfetta degli Angeli, che gli aveva trasformata la modesta casetta nel più delizioso asilo di pace, di affetto, di ordine, di grazia.

Bella, soavemente bella era Maria, assorta nella preghiera; bella vivacemente bella nelle cure domestiche; bella, quando, nell'angolo più raccolto e sereno della casa, preparava e cuciva tutto ciò, che il suo cuore voleva per il piccolo Gesù, suo Dio, che l'avrebbe chiamata "Mamma!".

Il Signore unisce le anime che vuol santificare. Nell'unione di Maria con Giuseppe non vi è nulla di terreno, ma tutto ebbe un'impronta celeste.

Le loro vite si erano fuse per poter così con raddoppiato slancio, elevarsi a Dio!

Giuseppe era il custode scelto da Dio per proteggere il pudore della Madre sua, e questa colla sua presenza, col suo tratto, col suo fascino, accendeva maggiormente nel suo Sposo l'amore per la castità. Guardiamo Maria e Giuseppe e modelliamo la nostra vita sul loro esempio.

III. MODO MISTERIOSO CON CUI SI COMPI' QUESTO MATRIMONIO. – Narra il Vangelo che Maria SS.ma fu incinta per opera dello Spirito Santo prima ancora di convivere con S. Giuseppe. Questi, essendo uomo giusto e non volendo esporla all'infamia, pensò di rimandarla occultamente (Matt. I, 19).

Queste brevi parole ci rivelano il profondo turbamento di Giuseppe e l'interna sua lotta. Da una parte conosceva le eminenti virtù di Maria e l'angelica sua purezza, ma dall'altra essendo ormai compiuto l'anno del fidanzamento e maturo il tempo di procedere alle nozze solenni, introducendo in casa la Sposa, sentiva di non poterlo fare perché la legge glielo vietava. Maria era Vergine, vergine purissima, e Giuseppe lo sapeva meglio di ogni altro. L'ombra di un sospetto sarebbe stata ai suoi occhi una bestemmia. Eppure Maria essendo vergine era pure Madre. Come comportarsi tra quella persuasione della innocenza di Maria e la legge che, vietandogli di celebrare le nozze, l'avrebbe esposta all'infamia? Non potendo più sopportare questo timore, pensò seriamente a separarsi da Maria, e cercò davanti a Dio come eseguire il suo progetto: "Non potendo parlare agli uomini, scrive San Pier Crisologo, confidò tutto a Dio nella preghiera". E per separarsi dalla santa sua Sposa, senza tirare su di lei indegni sospetti, risolse di dimetterla occultamente in modo che nessuno se ne accorgesse. E' facile immaginare

lo stato d'animo di Maria in quei giorni. Ma la sua umiltà le impediva di svelare il suo grande mistero e l'altissima dignità cui Dio l'aveva innalzata. Era certa che Iddio avrebbe provveduto a Lei ed a Giuseppe, alla tranquillità di entrambi. E non si ingannò.

Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere teo Maria, la tua consorte, perché ciò che è nato in Lei è dallo Spirito Santo. Partorirà un figlio cui porrai nome Gesù, perché Egli libererà il popolo suo dai peccati". (Matt. I, 20-21).

La luce era fatta, le nubi erano scomparse. S. Giuseppe pure era stato messo a parte dei misteri dell'Incarnazione e innanzi alla sua mente grandeggiò ancor più la santità di Maria.

Scosso dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese Maria in sua consorte.

* * *

Impariamo a confidare in Dio e a ricorrere a Lui in tutte le difficoltà: *Clama ad me et exaudiam te*: "Ricorri a me ed io ti esaudirò" (Gerem. XXXIII, 3).

PENSIERO DI S. AGOSTINO. - Mettete senza timore ogni fiducia in Dio, e abbandonatevi nelle sue braccia, perché egli non cesserà di innalzarvi a Lui e non permetterà che vi accada cosa se non utile, anche a vostra insaputa.

ESEMPIO: S. ROBERTO BELLARMINO

Nacque a Montepulciano il 4 ottobre 1548 da famiglia appartenente alla piccola nobiltà, piuttosto scarsa di beni materiali, ma ricca di fede e di memorie cristiane. La santa sua madre,

65*

5 - *Maria nostra speranza. III.*

donna Cinzia Cervini, degna sorella di Papa Marcello II, seppe istillare nel cuore della numerosa figliolanza, sentimenti di pietà profonda, accoppiati ad una tenerissima divozione a Maria.

Fra tutti spiccava il terzogenito, Roberto. D'indole schiettissima non disse mai una bugia per quanto leggera: vivace ed esuberante fin da bambino, preludeva alle grandi cose cui Dio lo chiamava. Amava la pietà, il candore, l'innocenza dell'anima, tutelando insieme queste virtù con una grande divozione alla B. Vergine della quale presto imparò l'Ufficio. E Maria, che non si lascia mai vincere in generosità, guidò questo caro figlio dapprima per le vie del secolo, conservandolo esente da ogni male, quindi, dopo averlo sottratto dal mondo, per le mistiche vie della religione, conducendolo alle più alte vette della santità. Comprese fin dai primi anni qual dono prezioso fosse il conservare il candore dell'anima; per questo con tutto lo slancio giovanile ne fece solenne voto alla Regina dei Vergini. Cresceva buono, ubbidiente e pio, tanto che le mamme lo additavano come modello ai loro figli e li spingevano ad imitarlo e seguirlo.

Un giorno trovandosi in Chiesa dopo aver pregato fervorosamente all'altare della SS. Vergine, interrogò la mamma che l'accompagnava additandole certi quadri: "Mamma, chi sono quei lassù?" "Sono Dottori della Chiesa" rispose. "E quell'altro vestito di rosso?" "E' un Cardinale" "Ebbene, prosegui il piccolo tutto giulivo, un giorno sarò anch'io Cardinale, sarò anch'io Dottore". La SS. Vergine che aveva pregato poco prima con tanto fervore, si era certamente compiaciuta di fargli vedere quello che sarebbe diventato un giorno.

Sentì presto la voce di Maria che lo invitava ad abbandonare il mondo e a consacrarsi al servizio di Dio. Propose di corrispondere generosamente. Per ottenere questo dovette sostenere molte lotte da parte del padre, ma con l'aiuto di Maria riuscì vincitore.

Entrato in religione trasse a sé gli sguardi di tutti per il vasto ingegno e per le rare virtù, tanto che venne laureato in Filosofia a soli 21 anni. Seguì poi i corsi teologici a Padova dal 1567 al 1569 ed a Lovanio, dove nel 1570 venne ordinato Sacerdote e dove si diede subito all'insegnamento teologico ed alla predicazione.

Richiamato a Roma come controversista della riforma protestante mise a servizio della Chiesa e del Vicario di Cristo, la sua portentosa sapienza riuscendo a porre riparo allo spaventoso suo dilagare. Ebbe incarichi importantissimi come quello di direttore del Collegio Romano e Provinciale di Napoli. Clemente VIII in ricompensa di tanto bene che aveva fatto alla Chiesa, alle anime ed al Papato, lo elesse Cardinale. Scrisse in difesa dell'Immacolata Concezione di Maria ed Ella in premio si degnò

manifestargli che era prossimo il giorno della sua morte. Era ormai maturo per il cielo.

Il 17 settembre 1621 col nome di Gesù e di Maria sulle labbra spirò l'anima nelle mani della Vergine che in quel momento era discesa dal cielo come si poté arguire dalla faccia sorridente e raggianti del moribondo.

POESIA: A MARIA

Vergine Santa, Immacolata, degna,
Amor del vero Amore,
Che partoristi il Re ché nel Ciel regge,
Creando il Creatore;
Vergine rilucente,
Per Te sola si sente
Quanto bene è nel mondo:
Tu sei degli affannati buon conforto,
E del nostro navil se' vento e porto.
O di schietta umiltà ferma colonna,
Di carità coperta,
Accetta di pietà, gentil Madonna
Per cui la strada aperta
Insino al ciel si vede.
Soccorri i poverelli,
Che son fra lupi agnelli;
E divorar ci crede,
L'inquieto nemico, che ci svia
Se Tu non ci soccorri, Alma Maria.

ANGELO POLIZIANO.

VIII.

L'ANNUNCIAZIONE DI MARIA

Narra S. Luca che, "giunta la pienezza dei tempi, l'Angelo Gabriele, fu mandato da Dio in una città della Galilea detta Nazaret, ad una Vergine sposata ad un uomo della casa di David, di nome Giuseppe, e la Vergine si chiamava Maria. Ed entrato da lei l'Angelo le disse: Salute, o piena di grazia; il Signore è teco! Benedetta tu fra le donne" (Luc. I, 26-28).

I. UMILTÀ DI MARIA. – Al saluto dell'Angelo, scrive S. Agostino, "Maria è riempita di grazia, Eva è mondata dalla sua colpa; la maledizione di Eva si cambia nella benedizione di Maria: *"Impleta est Maria gratia, et Eva vacuata est culpa, maledictio Evae in benedictionem mutatur Mariae"*. Una giovane Vergine concepisce un Dio per dar la pace al mondo, il trionfo al cielo, la salute agli uomini, la vita ai morti, per congiungere l'uomo a Dio. Maria si turbò alla voce dell'Angelo e pensava qual saluto fosse quello. Ma l'Angelo soggiunse: *"Ne timeas Maria, invenisti enim gratiam apud Deum: Non temere Maria, tu hai trovato grazia presso Dio"* (Luc. I, 30).

"Ah, non temere, Maria, commenta qui S. Bernardo,

non stupirti se viene un angelo, perché qui viene a te colui che è ben più grande dell'Angelo. Come mai ti sorprende la venuta di un Angelo, mentre hai con te il Signore degli Angeli? Forse che non sei degna di vedere un Angelo visitare una compagna della tua vita, giacché la verginità è veramente vita angelica? In prova di questo, "Tu concepirai, continuò l'Angelo e partorirai un Figlio, cui porrai nome Gesù". (Luc. I, 31).

A questo punto l'inviato di Dio, s'arresta e tace, aspettando rispettosamente la risposta di Maria.

"O Vergine benedetta, esclama S. Bernardo, i Patriarchi, i Profeti, il mondo tutto prostrato ai vostri piedi, sta aspettando ansioso il vostro consenso liberatore. E non senza ragione, perché dalla vostra bocca dipende la consolazione degli afflitti, la redenzione degli schiavi, la liberazione dei dannati, la salute di tutti i figli di Adamo e dell'universo intero. Date, o vergine incomparabile, una pronta affermativa risposta. Deh, affrettatevi, o Signora, a proferire questa parola, che aspettano, trepidando, la terra, il limbo, il cielo. Ma che dico? Il Signore, il Re dell'universo, desidera egli stesso il vostro consenso con tanto ardore come tanto si compiace della vostra bellezza, poiché per questo consenso egli vuole salvare il mondo".

"Cielo, limbo, terra, rallegratevi e tripudiate, Maria consente! Maria risponde: Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola". In quel punto Maria diventa la Sposa e la Madre di Dio!. "Il Verbo si è fatto carne, scrive S. Pier Damiani, ecco quello che la natura ammira, che l'angelo riverisce, che l'uomo anela, che stupisce il cielo, che consola la terra, che sgomenta

l'inferno". "Un Angelo annunzia, la virtù dell'Altissimo copre Maria, lo Spirito Santo sopravviene, la Vergine crede e, credendo, concepisce restando vergine" (S. Bern.).

Consideriamo la provvidenza divina che conduce Maria e Giuseppe ad abitare a Nazaret, città silenziosa sperduta fra i monti, città che godeva poca fama, tanto che Natanaele parlando di Cristo con Filippo, disse: "*A Nazareth potest aliquid boni esse?*" (Giov. I, 46). Ma Iddio dispose così perché egli compie le più grandi cose nel silenzio. E' nel silenzio che l'anima progredisce nella virtù, mentre nel troppo parlare facilmente si nasconde il peccato: "*in multiloquio non deerit peccatum*" (Prov. X, 19). Il silenzio è il germe dei santi pensieri, delle opere generose, dei fatti eroici, "tesori nascosti stanno riposti in una bocca chiusa!" (Eccl. XXX, 18). Il silenzio, scrive S. Giovanni Climaco, è la madre dell'orazione, la liberazione dalla schiavitù, il mantenimento del fuoco dell'amor divino, l'ispezione diligente dei pensieri, la specola donde si scorge il nemico, l'amico delle lacrime salutari; il silenzio ci tiene vivo il pensiero della morte, ci ricorda il giudizio, porta con sé la scienza e la quiete: *Taciturnitas est mater orationis, captivitatis revocatio, cogitationum diligens inspectio, specula hostium, lacrimarum amica, memoriae mortis operatrix, iudicii iudicatrix, quieti coniux, scientiae adiectio*". Il silenzio è la scuola di ogni virtù. Ecco perché Maria e Giuseppe andarono ad abitare nel silenzio e nel nascondimento. Maria si umiliò e Dio la esaltò: "*Fecit mihi magna qui potens est*" (Luca I, 49). Da più secoli l'umanità attendeva il Messia liberatore e sapendo che era ormai prossima la sua venuta, ogni fanciulla ebrea sperava di diventare

l'avventurata Madre del Messia aspettato dalle genti. Soltanto Maria non vi aspirava, volle anzi escludersi dalla possibilità di diventarlo, facendo il voto di verginità. Ella si stimava indegna di poter essere serva di tanta Madre. Ebbene proprio lei che non se l'immaginava, viene scelta da Dio a Madre sua.

O profonda e meravigliosa umiltà di Maria! scrive S. Bonaventura. Un Arcangelo la saluta; le dice che è piena di grazia, le annuncia che lo Spirito Santo scenderà sopra di lei; si vede innalzata alla dignità di Madre di Dio, si vede posta al disopra di tutte le creature, è fatta sovrana del cielo e della terra; e dinanzi a tutte queste grandezze Maria non si inorgoglisce, anzi ognuna di queste grandezze non è per lei che un motivo di più per sprofondarsi nell'umiltà più meravigliosa. Ella proclama: "Ecco l'ancella del Signore" (Luca I, 38).

Maria fu tanto esaltata perché tanto si era umiliata. L'umiltà è il segreto della santità. "Su chi riposa il mio spirito se non sull'umile e sul quieto?". Se Maria non fosse stata umile lo Spirito Santo non si sarebbe posato su di lei. E se non si fosse posato su di lei, non sarebbe diventata Madre di Dio. E' chiaro che se diventò Madre per opera dello Spirito Santo, Iddio, come affermò Ella stessa, guardò l'umiltà della sua serva, più che la sua verginità. "Virginitate placuit, sed humilitate concepit". "O vera umiltà che hai partorito un Dio agli uomini, hai dato la vita ai mortali, hai rinnovato i cieli, purificata la terra, aperto il Paradiso, liberato le anime dalla schiavitù!".

Umiliamo le anime nostre, diceva Giuditta e serviamo a Dio in ispirito di umiltà: *Humiliemus illi animas nostras et in spiritu constituti humiliato*

servientes illi" (Giuditta VIII, 16). Si progredisce nella virtù quanto si progredisce nell'umiltà.

II. MARIA FU PURISSIMA. – Maria col voto di verginità si chiuse la via a divenire la Madre del Salvatore e ad avere la lecita soddisfazione d'una prole affezionata. E Iddio fece di lei la più grande Madre. La purezza di Maria fu così esimia, che secondo S. Bernardo, per essa attirò compiacente su di sé lo sguardo del Signore e lo determinò a sceglierla per Madre: "Virginitate placuit". L'apostolato delle anime vergini è molto efficace. Le anime religiose, totalmente consacrate a Dio, diverranno madri di tante anime e più il loro amore verso Gesù sarà intenso, più faranno del bene alle anime.

III. MARIA FU OBBEDIENTISSIMA. – Afferma S. Tommaso da Villanova, che Maria non contraddì mai il Signore, né coi pensieri, né colle parole, né colle azioni, che anzi, spoglia di ogni volontà propria, obbedì sempre ed in ogni cosa alla volontà di Dio. Il cuore di Maria fu continuamente penetrato dal sentimento di sottomissione alla divina volontà, come si espresse all'Arcangelo Gabriele quando le annunciò i progetti dell'Altissimo: "Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola" (Luc. I, 38).

* * *

Ecco la regola che diresse Maria in tutta la sua vita, in tutte le sue opere e che La rese così grande allo sguardo di Dio. Sia dunque anche la regola d'ogni nostra azione: obbediamo a Dio e ai legittimi Superiori e grande sarà il premio che ne avremo.

PENSIERO DI S. BERNARDO. – Ecco la Vergine ed ecco l'umile: se non puoi imitare la verginità dell'umile, imita l'umiltà della Vergine. La Verginità è virtù lodevole, ma l'umiltà è necessaria. L'una è consigliata, l'altra è comandata. All'una sei invitato, all'altra sei obbligato. Dell'una è detto: Chi può comprendere comprenda. Dell'altra invece: Se uno non si fa piccolo come questo fanciullo non entrerà nel regno dei cieli. Quella si premia, questa si esige; puoi insomma salvarti senza la verginità; ma non lo puoi senza l'umiltà. Un'umiltà che piange sulla verginità perduta può piacere; ma senza l'umiltà oso dire che neppure la verginità di Maria sarebbe piaciuta.

ESEMPIO: S. CIPRIANO

Si convertì al cristianesimo circa l'anno 245 e poco dopo venne eletto Vescovo di Cartagine. Il cambiamento di vita operato in lui fu davvero profondo: si votò quasi subito alla pratica della castità e vendette gran parte dei suoi beni elargendone il prezzo ai poveri. Possedé in pieno tutte le qualità d'un autentico uomo di governo e d'autorità davanti a cui s'inclinavano istintivamente anche coloro che non gli erano sudditi. Fu un vero capo nel dirigere la sua Chiesa, sapendo benissimo, a tempo opportuno mostrarsi condiscendente, senza che la sua autorità ne soffrisse il minimo detrimento. La maggior parte dei suoi scritti sono di indole pastorale e danno un'idea esatta di ciò che era il suo spirito squisitamente pratico, che badava a tutto, e che nel governo degli uomini, realizzava la più felice armonia della discrezione e della forza.

Scrisse anche cose bellissime di Maria e della nostra confidenza in Lei. Ne esaltò la verginità e la chiamò "l'albero che ha prodotto il frutto meraviglioso, maturato per sua virtù; casa posseduta dallo Spirito Santo, porta del Salvatore, Santuario custodito dallo Spirito Santo, dimora dell'umanità di Cristo, casa della santità che la terza Persona della SS. Trinità ha voluto ornare, vaso di elezione, nel quale la divinità ha versato ogni pienezza".

Durante la persecuzione di Valeriano, Cipriano fu esiliato a Curubis, sulle rive mediterranee, ove rimase un anno continuando a governare la sua chiesa e a comporre libri.

Richiamato a Cartagine nel settembre del 258 fu arrestato e decapitato davanti a tutto il suo popolo. S. Cipriano rimarrà una delle più splendide figure di Vescovo che sia possibile incontrare nella storia del cristianesimo.

POESIA: L'UMILTÀ DI MARIA VERGINE

Non treccia d'oro, non d'occhi vaghezza,
Non costume real, non leggiadria,
Non giovinetta età, non melodia,
Non angelico aspetto, né bellezza,

Poté tirar dalla sovrana altezza
Il Re del Ciel in questa vita ria
Ad incarnare in Te, dolce Maria,
Madre di grazia e specchio di allegrezza;

Ma l'umiltà tua, la qual fu tanta,
Che poté rompere ogni antico sdegno
Tra Dio e l'uomo, e fare il Ciel aprire;

Quella ne presta dunque, Madre Santa,
Sì che possiamo al tuo beato regno
Seguendo lei devoti ancor salire.

GIOVANNI BOCCACCIO.

IX.

LA VISITA AD ELISABETTA

L'Angelo aveva detto a Maria nell'Annunciazione, che Elisabetta sua parente, pur essendo vecchia, era divenuta Madre. Maria, sicura di fare cosa grata alla cugina, partì frettolosamente, lieta di prestarle umili uffici di ancella.

"Maria si mise in viaggio per recarsi frettolosamente in una città di Giuda, sulle montagne, ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Ed avvenne che Elisabetta appena udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel seno, ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo; ed esclamò ad alta voce: Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno. E donde mi è dato che venga a me la madre del mio Signore? Ecco infatti, appena il suono del tuo saluto mi è giunto all'orecchio, il bambino m'è balzato pel giubilo nel seno. E te beata che hai creduto perché s'adempiranno le cose a te predette dal Signore" (Luca I, 39-45).

S. Elisabetta abitava in un paesello sperduto sui monti, distante circa 60 Km. da Nazaret; le strade erano assai disagiati e pericoloso il cammino; tuttavia la B. Vergine si mise in viaggio, ripetendo col profeta Abacuc: "Il Signore Iddio è la mia forza, egli farà i miei piedi simili a quelli dei cervi,

e mi guiderà per luoghi elevati, vincitore,
mentre canto dei salmi" (III, I9).

Maria se ne andò *frettolosa* per non restare troppo tempo fuori di casa. "Imparate, o vergini, commenta S. Ambrogio, a non fermarvi per le strade e per le piazze. Maria, grave in casa, va *frettolosa* in pubblico. L'anima piena di Spirito Santo, non conosce indugi, non dorme, ma corre e vola per le strade dei divini precetti e della perfezione. Maria entrata in casa di Zaccaria, salutò Elisabetta: *Et intravit in domum Zachariae, et salutavit Elisabeth*" (Luc. I, 40).

Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, si sentì il figlio tripudiare nel seno e fu ripiena di Spirito Santo. "E donde mi è dato, esclamò, che venga a me la Madre del mio Signore?!... Te beata, che hai creduto, perché s'adempiranno le cose a te predette dal Signore" (Luca I, 43-45). Quasi volesse dire: Tu, o Maria, sei la donna prescelta da tutta l'eternità per schiacciare la testa al serpente, per dare alla luce il Verbo Divino, per chiudere l'inferno, per aprire il cielo. Le parole di Elisabetta si identificano in certi punti con quelle dell'Angelo, segno dunque che ella parlava per divina ispirazione.

Maria non si compiacque, ma commossa alle parole di Elisabetta e presa da uno slancio di ispirazione profetica, proruppe nelle immortali espressioni del "Magnificat":

"L'anima mia glorifica il Signore; ed il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché egli ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva: ecco da questo punto tutte le generazioni mi chiameranno beata; perché grandi cose mi ha fatto Colui che è potente. Il suo nome è santo; la sua misericordia si effonde di generazione in generazione

sopra coloro che lo temono. Ha operato prodigi col suo braccio; ha disperso i superbi nei disegni del loro cuore. Ha rovesciato dal trono i potenti ed esaltato gli umili. Ha riempito di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia; come parlò ai Padri nostri, ad Abramo ed alla sua discendenza per tutti secoli". "E Maria si trattenne con Elisabetta circa tre mesi, e se ne ritornò a casa sua" (Luca I, 46-56).

L'incontro di Maria con Elisabetta è l'incontro di due anime grandissime, il saluto di due Sante. Quale profumo di santità, di umiltà, di fervore non si sprigiona da questa scena della Visitazione! Elisabetta esalta Maria, Maria ringrazia ed esalta il Signore.

Consideriamo:

I. LA CARITÀ DI MARIA. – Maria fu eroica in ogni virtù, ma specialmente nella carità che raggiunse in lei il massimo grado. Il cuore di Maria SS. ma fu un oceano di carità e di amore: ella superò l'amore di tutti gli angeli e di tutti i santi verso Dio, onde si può benissimo affermare che anche i Serafini potevano discendere dal cielo per imparare dal cuore di Maria il modo di amare Dio. Le belle lodi che S. Paolo fa della carità si possono tutte applicare a Maria.

Ella esercitò la carità specialmente col darci Gesù. Maria fu la prima a portare Gesù al mondo. Ed entrando in casa di Elisabetta, vi portò Gesù e con Lui ogni grazia, "*et factum est, ut audivit salutationem Mariae Elisabeth, exultavit infans in utero ejus, et repleta est Spiritu Sancto Elisabeth*" (Luca I, 41).

Maria portò la benedizione; cerchiamo anche

noi, a suo esempio, di fare del bene a quanti più possiamo.

II. RIVERENZA CON CUI ELISABETTA ACCOGLIE MARIA. – Il primo a salutare Maria era stato l'angelo, il quale le aveva detto: "Ave, piena di grazia, il Signore è teco, benedetta tu fra le donne!" (Luca I, 28); la seconda fu Elisabetta che aggiunse alla salutatione angelica queste altre parole: "E benedetto il frutto del tuo seno" (Luca, I, 42). Felice te, Elisabetta, che hai innanzi la Madre del Salvatore, la Regina del Cielo!

Impariamo da S. Elisabetta ad amare e ad essere divoti di Maria. La divozione verso la Madre di Dio è segno sicuro di predestinazione perché Ella è la guida, la regina, la madre, la custode degli eletti. Non v'è fedele divoto di Maria che non riceva da lei mille grazie, aiuti, conforti, per assicurare la propria salute. Felice, infinitamente beato colui che ama Maria e la venera con fervoroso culto.

III. RISPOSTA DI MARIA A S. ELISABETTA. – Elisabetta glorifica Maria chiamandola benedetta fra le donne, perché benedetto è il frutto del suo seno e si professa indegna dell'alto onore di accogliere in casa sua la Madre del suo Signore. Ma che fa Maria, udendo tanto elogio? Tutto attribuisce a Dio cantando: "Magnificat anima mea Dominum". Ella dà a Dio e riversa in Lui come nell'unica sorgente di ogni bene le lodi che le sono tributate. Voi, o Elisabetta, pare che dica, esaltate la Madre del Signore, ma "l'anima mia esalta e glorifica Iddio". Onde S. Bernardo chiama il "Magnificat" *l'esaltazione dell'umiltà di*

Maria. E' questo il cantico del ringraziamento e dell'umiltà riconoscente. Maria esaltata da S. Elisabetta per la fede e le grandezze sue, proclamata Madre del Salvatore, si umilia ancor di più e proclama la sua pochezza, la sua debolezza, attestando che tutto ciò che ha Lei vien da Dio.

* * *

Impariamo a dare lode a Dio: "Soli Deo honor et gloria" (I Tim. I, I7). La nostra preghiera sia sempre indirizzata in primo luogo a lodare e ringraziare il Signore. La preghiera interessata è meno accolta a Dio e ottiene meno frutto.

PENSIERO DI S. PIER DAMIANI. – Felice Elisabetta! Dinanzi a Lei sta la Madre del Redentore; la Regina del cielo la saluta con dolcezza. Ma ancora ben più felice è il predestinato Bambino che ella porta in seno e che è l'oggetto primo di questa visita regale. Perché egli, al lume dello Spirito Santo, riconosce la maestà della regina degli Angeli che saluta la madre sua e gli è dato comprendere la potenza di un tale saluto.

ESEMPIO: PIO X

Tutta la vita di quest'augusto Pontefice fu un inno continuo di fede e d'amore verso Gesù Eucaristico e verso la B. Vergine Maria. Nacque a Riese il 2 giugno 1835 e fu battezzato il giorno seguente col nome di Giuseppe, il più gran divoto della SS.ma Vergine.

Da fanciullo si recava al Santuario di Maria delle Cendrole conducendovi alla domenica anche dei compagni e quivi si tratteneva a pregare con speciale divozione. E la Madonna lo chiamò al Sacerdozio. Ma i suoi erano poveri e non potevano pagare le spese: provvidenzialmente intervenne l'aiuto del Patriarca di Venezia che dispose di una Borsa di studio a favore del giovanetto. Consacrato Sacerdote fu nominato Cappellano di Tombolo nella

Diocesi di Treviso, dove incominciò ad esplicare il suo grande zelo per le anime.

Nel 1875 fu eletto Canonico della Cattedrale di Treviso e nel 1884 Leone XIII lo consacrava Vescovo di Mantova. Era la III domenica di avvento, giorno sacro al patrocinio di Maria Immacolata, patrona di Mantova. Intanto la fama della sapienza e pietà del Vescovo di Mantova cresceva sempre più e Leone XIII lo promuoveva prima Cardinale, poi Patriarca di Venezia.

Nel 1903, il glorioso Patriarca di Venezia, Card. Sarto veniva eletto Papa ed assumeva il nome di Pio X. Più saliva quest'astro luminoso e benefico e più grandiose diventavano le sue manifestazioni di amore verso Gesù Eucaristico e verso Maria SS.ma. Nel cinquantenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria Pio X scrisse una Enciclica sulla Madonna: "Ad diem illum", capolavoro di tutta la sua divozione verso di lei. In essa descrive la bellezza, la verginità e l'influenza di Maria SS.ma sull'umanità, ed invita tutti i cristiani ad essere devoti di questa buona Madre, concedendo l'indulgenza plenaria in forma di Giubileo, per le funzioni di quella ricorrenza.

Un grazioso episodio rivela la divozione mariana di Pio X.

Un giorno, durante l'udienza ad alcuni nobili di Roma, senti la campana dell'Angelus. Tosto disse: "Signori, è l'ora dell'Angelus, lo volete recitare con me?". Un testimonio oculare così lo descrive: "Io l'osservai mentre pregava. Contemplai l'espressione del suo volto, la radiosità del suo occhio fisso in un'immagine della Vergine; ammirai la dolcezza di quelle 'Ave Maria', pronunciate con un accento singolare. E rimasi così vivamente colpito che dovetti pensare: 'Forse egli la vede'. E allora ho sentito quanto si deve amare la Madre di Dio".

Morì il 20 agosto 1914, festa di S. Bernardo.

Fu l'ultimo favore che Maria gli concesse: morire nel giorno di un suo grandissimo divoto.

POESIA: IL NOME DI MARIA

Tacita un giorno a non so qual pendice,
salia d'un fabbro Nazaren la sposa;
salia non vista alla magion felice
d'una pregnante annosa;

e detto salve a Lei che in riverenti
accoglienze onorò l'inaspettata,
Dio lodando, sclamò: "Tutte le genti
Mi chiameran beata".

Deh! con che scherno udito avria i lontani
presagi allor l'età superba! Oh tardo

nostro consiglio! Oh degli intenti umani
antiveder bugiardo!

Noi testimoni che alla tua parola
ubbidiente l'avvenir rispose,
noi, serbati all'amor, nati alla scola
delle celesti cose,

noi sappiamo, o Maria, ch'Ei solo attenne
l'alta promessa che da Te s'udia,
Ei che in cor la ti pose: a noi solenne
è il nome tuo Maria!..

ALESSANDRO MANZONI.

81*

6. – *Maria nostra speranza*. III.

X.

LA NASCITA DI GESU'

La Vergine SS.ma si fermò ad Ebron presso la cugina per circa tre mesi servendola quale umile ancella, indi ritornò a Nazaret. Si avvicinava ormai il nono mese dal messaggio dell'Angelo e Maria SS. collo sposo S. Giuseppe in una reciproca effusione di fede, di speranza e di carità, vedevano avvicinarsi il tempo in cui sarebbe nato il Salvatore del mondo. E mentre si preparavano all'adorazione attorno ad una culla vagheggiata, ove posasse il Divin Figlio, ecco uscire un editto di Cesare Augusto ordinante il censimento di tutto l'impero

"Or avvenne che in quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero. Questo primo censimento fu fatto mentre Cirino era preside nella Siria. E andavano tutti a farsi scrivere, ciascuno alla sua città. Anche Giuseppe andò da Nazaret di Galilea alla città di David, chiamata Betlem, in Giudea, essendo della casa e della famiglia di David, a dare il nome con Maria sua Sposa che era incinta" (Luc. II, I-5).

Roma giunta all'apice della potenza, voleva superbamente conoscere il numero esatto dei suoi

sudditi. Anche la Palestina, provincia romana, doveva rispondere. Una sera Giuseppe, alquanto turbato, palesò all'amata sposa l'ordine imperiale. Era necessario che ognuno si recasse nel luogo di origine della propria tribù! Maria e Giuseppe erano discendenti di Davide, il quale era nato a Betlemme. Dovettero perciò recarsi alla città del loro antenato, nonostante il lungo e penoso viaggio.

Era la stagione delle piogge; spirava un'aria umida e greve che rendeva triste anche il paesaggio; cadevano le foglie svelte dai venti, ma la Vergine SS.ma sorrideva a quel morire che le annunciava l'avvicinarsi della sua gioia.

Giunti a Betlemme i santi sposi si recarono in cerca di alloggio presso i parenti e presso i pubblici alberghi, ma non ne trovarono. La città era tutta in movimento per i numerosi forestieri e per quelle oscure persone di Nazaret non v'era una casa! "Venne in casa sua, ma i suoi non lo ricevettero" (Giov. I, II).

Fu quindi necessario cercare alloggio fuori della città. La Palestina possedeva molte grotte nelle campagne, le quali servivano ai pastori per riparare il loro gregge, e in una di queste si rifugiarono appunto Maria e Giuseppe. Qui a metà della notte Maria: "partorì il Figlio suo primogenito, lo fasciò e lo pose in una mangiatoia: *peperit Filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio*" (Luc. II, 7).

Così nel più completo squalore, nasceva, tra il 747 e il 749 di Roma sotto l'impero di Augusto, l'aspettato Messia, offrendo sin dalla nascita un ammirabile esempio di umiltà.

Chi spiegherà la gioia, la felicità, la tenerezza di Maria nell'accogliere per la prima tra le sue braccia

Gesù Bambino? Quali dolci lacrime non avrà versato su di lui! che soavi baci, che teneri abbracci non gli avrà dato! Che cari e dolci sorrisi da una parte, che teneri affetti dall'altra! "O solo parto senza dolore, esclama S. Bernardo, solo puro, solo esente da corruzione, chi narrerà le tue meraviglie?".

In quei luoghi c'erano dei pastori che pernottavano all'aperto, facendo la guardia al loro gregge. Ed ecco un Angelo avvolto da gran luce apparire loro per annunciare la lieta notizia:

"Ecco vi reco l'annuncio di una grande allegrezza che sarà per tutto il popolo: Oggi nella città di David vi è nato il Salvatore, che è Cristo, il Signore. E lo riconoscerete da questo: troverete un Bambino avvolto in fasce, a giacere in una mangiatoia". E subito si raccolse attorno all'angelo una schiera della milizia celeste che lodava Dio dicendo: "Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà" (Luca II, 10-14).

Scomparsi gli Angeli, i pastori presero a dire fra di loro: "Andiamo fino a Betlemme a vedere quanto è accaduto riguardo a quello che il Signore ci ha manifestato. E in fretta andarono e trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino giacente nella mangiatoia. E, vedendo, si persuasero di quanto era stato loro detto di quel bambino. Quanti ne sentirono parlare, si meravigliarono delle cose loro dette dai pastori, Maria poi conservava nella mente tutte queste cose, e le meditava nel suo cuore. E i pastori se ne ritornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, secondo quello che era stato loro detto" (Luc. II, 15-20).

Che dolce e commovente spettacolo! Maria

presenta sorridente il Figlio alle loro adorazioni; fatta in quel momento la prima, anzi la Regina degli Apostoli, spiega ai pastori i misteri sui quali poggia la fede cristiana, la grandezza ineffabile del Verbo di Dio, l'umiltà della sua incarnazione. Inginocchiati per terra, le mani giunte al petto, i pastori ascoltano quella parola, adorano il Signore, indi se ne ritornano con gioia alla loro greggia ed alla loro guardia.

Consideriamo:

I. PRONTEZZA DI MARIA NELL'OBBEDIRE ALL'IMPERATORE. – Il viaggio da Nazaret a Betlemme era lungo e disagiata. E Giuseppe temeva per la sua purissima Sposa: "Ma non temere, il Signore è con noi" concluse Maria, e si posero in cammino. Ecco la prontezza della Regina del cielo, nel sottostare ai comandi dei legittimi superiori. Quale esempio per noi!

II. CATTIVA ACCOGLIENZA DEI BETLEMITI. – I Betlemmiti respinsero Maria e Giuseppe, ed essi umilmente se ne andarono senza dare un lamento, o una parola che mostrasse amarezza verso i Betlemmiti.

Impariamo a fare del mondo il conto che si deve. E' tutto inganno e malizia: "*mundus totus in maligno positus est*" (I Giov. V, 19).

Non temere i giudizi degli uomini, né il disprezzo del mondo. Temiamo piuttosto colui che può mandare il corpo e l'anima nell'inferno.

III. MARIA AL PRESEPIO. – In quella notte Maria ebbe come una grande rivelazione: comprese da una parte l'infinito amore che Dio aveva per gli uomini: "*Parvulus enim natus est nobis, filius datus*

*est nobis, et factus est principatus super humerum
ejus: et vocabitur nomen ejus, Admirabilis, Consiliarius,
Deus, fortis, pater futuri saeculi, princeps pacis:*
Ecco ci è nato un pargolo, ci fu largito un figlio,
ha sopra i suoi omeri il principato, ed ecco il suo
nome: l'Ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte,
il Padre del secolo futuro, il Principe della Pace".
(Is. IX, 6). Ma dall'altra cominciò proprio allora la
sua passione, conoscendo bene la missione del
Figlio suo. E diede inizio alla sua vita di adorazione,
di ringraziamento e di intenso amore verso
Gesù, Uomo-Dio.

* * *

Impariamo da Maria a fare bene le nostre
visite, le nostre adorazioni. Nell'Eucarestia
abbiamo lo stesso Gesù che formava la delizia e
l'amore di Maria. Amiamolo e preghiamolo anche noi
come la Madre Sua.

PENSIERO DI S. PIER CRISOLOGO. – Davanti a
Dio si spaventa il cielo, tremano gli Angeli, la
creatura non sa reggersi, vien meno la natura, ma
una fanciulla lo prende, in sé, lo riceve in sé, lo
allietta tanto dell'ospitalità che gli presta, che
merita ed ottiene per l'abilitazione che gli fornisce
la pace della terra, la gloria del cielo, la salvezza
dei perduti, la vita ai morti, la parentela tra il
cielo e la terra, l'intimità di Dio con la creatura.

Lettura: IL CONCILIO DI EFESO

Efeso ricorda spontaneamente Maria SS.ma, essa infatti è la
città di Maria. Città di Maria perché fu sua dimora per alcuni
anni, città di Maria perché in Essa si definì la verità che è il
costitutivo metafisico della grandezza di Maria: la sua divina

maternità. Correva l'anno 431: Nestorio, Patriarca di Costantinopoli, nonostante i ripetuti richiami, si ostinava nell'eresia che ammetteva in Gesù Cristo due persone, e negava che la SS.ma Vergine fosse madre di Dio. Il Papa S. Celestino I condannò l'eresia e convocò il grande Concilio Ecumenico presieduto da S. Cirillo. Il Concilio si aprì legalmente il 22 giugno dello stesso anno e vi parteciparono oltre 200 Vescovi. Esaminate le lettere di Nestorio con la sua dottrina, venne condannata come eretica ed empia; indi si dichiarò la dottrina cattolica circa l'unità della Persona di Gesù Cristo e la maternità divina della B. Vergine; dottrina confermata e sottoscritta da tutti i Padri del Concilio. Essi uscirono sull'imbrunire ed il popolo che stava in piazza fin dall'alba per aspettare l'esito del sinodo, accolse festante i Padri e li condusse con le lampade accese alle loro case. La città fu tutta illuminata e si celebrò con la più grande letizia la vittoria della verità, la gloria di Cristo e della sua Vergine Madre, dichiarata *Madre di Dio*.

POESIA: LAUDA

Di', Maria dolce, con quanto disio
miravi il tuo Figliuol, Cristo mio Dio!
Quando tu 'I partoristi senza pena,
la prima cosa, credo, che facesti,
sì l'adorasti, o di grazia piena;
poi sopra il fien nel presepio il ponesti:
con pochi e pover panni lo involgesti,
meravigliando e godendo "cred'io".
Oh quanto gaudio avevi, oh quanto bene
quando tu lo tenevi nelle braccia!
Dimmi, Maria, che forse si conviene
che un poco per pietà mi sodisfaccia.
Baciavilo tu allora nella faccia?
Si ben cred'io e dicei: O Figliuol mio!
Quando figliuol, quando padre e signore,
quando Iddio, quando Gesù il chiamavi,
oh quanto dolce amor sentivi al core.

Quando tu ti sentivi chiamar mamma
come non ti morivi di dolcezza?
Come d'amor non t'ardeva una fiamma
che t'avesse scoppiata d'allegrezza?
Da ver che grande fu la tua fortezza
poiché la vita allor non ti finio.
E la Figlia del sommo eterno Padre,

e lo Signor la sua umile ancilla
pietosamente la chiamava madre,
che sol pensando il cor mi si distilla.
Chi vuol sentir qualche dolce favilla
di quell'amore, il qual sempre disio,
ponga nel buon Gesù ogni disio.

GIOVANNI DOMINICI.

88*

XI.

I MAGI

Con grande giubilo del suo cuore materno, Maria aveva assistito all'adorazione ed all'omaggio reso al Figlio dai pastori dopo il soave cantico degli Angeli; ma non soltanto i pastori, gente semplice ed incolta, bensì anche uomini grandi e sapienti resero omaggio di adorazione e di doni al nato Bambino. Gesù volle chiamare intorno a sé anche i gentili perché era venuto sulla terra per tutti gli uomini senza distinzione di religioni e di nazionalità. Gesù si avvicinava ai due anni quando la Sacra Famiglia, secondo le opinioni più comuni, abitava ancora a Betlemme. E fu appunto nella casa di Betlemme che Maria gustò la celeste soddisfazione di vedere i Magi, venuti dall'Oriente, prostrarsi in atto di adorazione davanti a Gesù, riconoscendo la sua spirituale sovranità su ogni cosa. Ecco il racconto come lo troviamo in S. Matteo: "Nato Gesù in Betlem di Giuda al tempo del re Erode, ecco arrivare a Gerusalemme dei Magi dall'Oriente e dire: Dov'è il nato re dei Giudei? Vedemmo la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo. Udito questo, Erode si turbò e con lui tutta Gerusalemme. E radunati tutti i principi dei Sacerdoti e gli Scribi del popolo,

domandò loro dove avesse a nascere il Cristo. Ed essi gli risposero: A Betlem di Giuda; così infatti è stato scritto dal profeta: E tu Betlem, terra di Giuda, non sei la minima tra i capoluoghi di Giuda ché da te uscirà il Duce che governerà Israele mio popolo.

Allora Erode, chiamati nascostamente i Magi, volle sapere da loro minutamente il tempo della stella che era loro apparsa, e, indirizzandoli a Betlem, disse: Andate e cercate con diligenza il fanciullo, e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, affinché io pure venga ad adorarlo. Essi, udito il re, partirono; ed ecco la stella, che avevano veduta in Oriente, precederli, finché, giunta sopra il luogo ove era il fanciullo, si fermò. Vedendo la stella, provarono grande gioia; ed entrati nella casa, trovarono il Bambino con Maria sua Madre e, prostratisi, lo adorarono; poi, aperti i loro tesori, gli offrirono in dono oro, incenso e mirra" (Matt. II, 1-11).

La storia, non dice chi fossero questi Magi: se re o sapienti, se furono tre o più, né come si chiamavano. La tradizione però li disse Re, ne fissò il numero, li fece provenire dall'Arabia e diede a ciascuno un nome: Melchiorre, Gaspere, Baldassarre. E' certo che essi dovevano essere molto ricchi, come lo dimostrano tra l'altro, la natura dei doni che presentarono al Salvatore, le distinte accoglienze che ebbero alla corte di Erode, nonché la generale commozione che suscitarono in tutta Gerusalemme. Così dopo gli umili, i pastori, al Presepio giungono i potenti, i grandi, ma quei grandi che si umiliano.

Raggiunta la grotta, la stella dei Magi scomparve. Là era la "stella mattutina", che usciva allora allora dalla nube apparendo in tutto il suo

splendore: Maria. Ella esce dall'ombra, ammantata dalle sue virtù e dalla sua santità, e, additando il Bambino, dice: Questo è mio Figlio.

Nella visita dei Magi non si nomina S. Giuseppe, il quale forse era in città a procurare qualcosa a Gesù ed a Maria. E non senza disposizione divina, affinché i Magi non lo credessero padre di Gesù e non ritenessero ch'Egli fosse nato come gli altri bambini.

Riflettiamo:

I. I MAGI TROVARONO GESU' PER MEZZO DI MARIA. – L'Evangelista scrive: "ENTRATI NELLA CASA, TROVARONO IL BAMBINO CON MARIA SUA MADRE" (Matt. II, 11).

Giunti alla loro meta trovarono chi formava il sostegno della loro fede, ma chi fece loro conoscere Gesù, chi glielo porse, chi lo presentò alla loro adorazione, fu Maria. Il Vangelo non descrive le grazie che affluirono allora nell'anima dei Magi, ma non vi è dubbio che ne abbiano ricevute molte. Da Maria appresero il mistero dell'Incarnazione, della Concezione, del Natale di Gesù. Ecco perché adorarono Gesù come Dio, ricevendone molti doni spirituali, lumi, conforti, ardori celesti, sì da desiderare la fatica, il lavoro, il patimento, la morte per Gesù Cristo.

II. NELLA BREVE VISITA DI BETLEMME I RE MAGI IMPARARONO L'INTERO VANGELO E LASCIARONO LA GROTTA TRASFORMATI IN SANTI E APOSTOLI.

– Presentarono alla Vergine i loro doni per Gesù: oro, incenso, mirra. E Maria riconoscente, ottenne loro, in luogo dell'oro l'aumento della sapienza e della carità; in luogo dell'incenso l'aumento della pietà e della divozione; in luogo della

mirra l'amore alla mortificazione, alla vita pura ed incorrotta.

III. Reduci in patria i tre Magi insegnarono la fede e conquistarono tante anime a Cristo. Furono saldi nelle persecuzioni, diffusero la devozione a Maria e versarono lieti il loro sangue per Gesù Cristo. I loro corpi furono trasportati prima a Costantinopoli, quindi a Milano, donde, prima della distruzione del Barbarossa, furono trasferiti a Colonia, dove, ancor oggi, sono conservati ed onorati.

Maria è la grande Apostola che porta Gesù al mondo. Apostolo è colui che nutre un grande amore verso Dio, un amore che il suo cuore non può contenere e perciò sente il bisogno di espanderlo, di infonderlo negli altri. L'Apostolo è animato dallo spirito di Gesù Cristo e a lui vuole conquistare tutte le anime.

Maria, Madre, Maestra e Regina degli Apostoli, volle non solo presentare il suo Gesù agli Ebrei, ma anche ai gentili, perché Egli era venuto, per tutti illuminare e salvare: "illuminare his, qui in tenebris, et in umbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis" (Luc. I, 79).

* * *

Come Maria amiamo tanto tanto Gesù e facciamolo amare da molte anime con quell'apostolato che ci è possibile.

DALL'ENCICLICA SUMMI PONTIFICATUS DI PIO XII. – La preghiera della Chiesa al Signore della Messe, perché mandi operai nella sua vigna è stata esaudita in maniera conforme alle necessità dell'ora presente, e felicemente supplisce e

completa le energie spesso impedita e insufficienti, dell'apostolato Sacerdotale. Una fervida falange di uomini e di donne, di giovani e di giovanette, ubbidendo alla voce del Sommo Pastore, alle direttive dei loro Vescovi, si consacrano con tutto l'ardore del loro animo alle opere dell'apostolato per ricondurre a Cristo le masse di popolo, che da Lui si erano distaccate...

Questo lavoro apostolico, compiuto secondo lo spirito della Chiesa, consacra il laico quasi a "Ministro di Cristo" in quel senso che Sant'Agostino così spiega: "O fratelli, quando udite il Signore che dice: "Dove sono io, quivi sarà pure il mio ministro", non vogliate correre col pensiero soltanto ai buoni Vescovi ed ai buoni chierici. Anche voi a modo vostro, dovete essere ministri di Cristo, vivendo bene, facendo elemosine, predicando il suo nome e la sua dottrina a chi potrete, di modo che ognuno, anche se padre di famiglia, riconosca di dovere, anche per tale titolo, alla sua famiglia un affetto paterno. Per Cristo e per la vita eterna ammonisca i suoi, li istruisca, li esorti, li rimproveri, loro dimostri benevolenza, li contenga nell'ordine; così egli eserciterà in casa sua l'ufficio di Chierico e in certo qual modo di Vescovo, servendo a Cristo, per essere con Lui in eterno".

ESEMPIO: PIO IX

Il nome di quest'augusto Pontefice non può andare disgiunto da quello della Vergine Maria della quale era divotissimo. E a prova del suo tenerissimo amore verso la Madre di Dio nel 1854 proclamava e definiva solennemente dalla rocca incrollabile del Vaticano il dogma dell'Immacolato concepimento di Maria, dogma che la Vergine stessa si degnò confermare otto anni dopo all'umile Bernardetta Soubirous nella grotta di Massabielle. Maria esercitò verso il suo diletto figlio una missione particolare; lo custodì in mezzo a tutti i pericoli; lo rese forte, intrepido;

lo formò secondo il suo cuore ed i suoi santi desideri infondendogli tutti quei sentimenti di carità, di amore, di compassione, di prodigalità, da cui dev'essere animato un padre, un apostolo, un santo.

Nato in tempi molto tristi per la Chiesa quando pareva che le porte dell'inferno dovessero prevalere e la navicella di Pietro perire tra i flutti, fin dai primi anni si affidò a Maria. E la Vergine che vegliava su di lui lo guidò al sacerdozio facendogli superare le non lievi difficoltà. Nel 1828 Leone XII lo elesse Arcivescovo di Spoleto, Gregorio XVI ammirando lo zelo e la santità di Lui lo trasferì ad Imola affinché rialzasse anche qui lo stato della Chiesa come aveva fatto a Spoleto, di modo che in breve tempo queste due diocesi risorsero a nuova vita e splendore. La sua attività pastorale spiegata in queste due diocesi fu tale che si credeva un S. Carlo Borromeo od un S. Francesco redivivo, ed alcuni vedendolo esclamavano: "Ecco il futuro Papa". E non si sbagliarono.

Doti così eccelse ed uno zelo così infaticabile colpirono l'animo di Gregorio XVI il quale lo creò Cardinale nel 1839 all'età di 48 anni. Pochi anni dopo saliva la cattedra di Pietro.

Finalmente egli può palesare a tutto il mondo il suo filiale affetto verso la Vergine SS., finalmente è giunto il tempo di dichiarare articolo di fede quello che i cristiani hanno creduto in ogni secolo: "L'Immacolato concepimento della Vergine Maria". Si accinge perciò con grande zelo a far rifiorire nei cuori la divozione verso la SS. Madre di Dio; esorta, incoraggia, invita ed incuora tutti con l'esempio a ricorrere a Maria. E questo suo ardente slancio per onorare Maria SS. gli meritò dalla Celeste Patrona una singolare protezione in tutta la vita, fu Maria che gli diede la forza ed il coraggio per resistere a tutte le persecuzioni e quando, nel 1848 la rivoluzione lo costrinse a fuggire a Gaeta l'unico suo conforto era l'Eucaristia che portava con sé e la sua piena fiducia nell'aiuto potente di Maria.

Il 7 febbraio 1878 se ne volava al cielo dopo aver esclamato: "Mater misericordiae, tu nos ab hoste proteges et mortis hora suscipe".

Poesia: ALLA VERGINE

Offrivan commossi al tuo Figliol, Maria,
Gl'ignoti viandanti: incenso ed oro;
Ed intanto gli occhi sommessamente
Contemplavan la stella pellegrina
Ch'era venuta ad adorar con loro,
Che sul presepe povero lucea.

Quando, Maria, vedevi il Tuo diletto
Esercitar nel ruvido lavoro
Le benedette mani allato al padre,
Entro il pensier ti risonava il canto
Quel dolce canto: "A Dio gloria ne' cieli,
E agli uomini quaggiù pace d'affetto".

Quand'aprivi, Maria, le labbra pure
Al comando, e dicevi: "Figliol mio",
Con gioia riverente il cuor tremava;
Gli occhi ora al cielo, or nel beato aspetto
Fisi tenevi, e nell'ora con Lui
S'ispirava di Lui la tua preghiera.

NICOLO' TOMMASEO.

XII.

LA PRESENTAZIONE DI GESU' AL TEMPIO

Erano trascorsi otto giorni dalla nascita di Gesù, e Maria, osservatrice diligentissima della legge, presentò il divin Neonato alla cerimonia della Circoncisione. Per essa il bambino veniva ufficialmente ascritto al giudaismo ed era dichiarato figlio legittimo di Abramo, al quale Dio aveva detto: "Tu e i tuoi discendenti osserverete la mia alleanza ed il segno di quest'alleanza sarà la Circoncisione: *Et tu ergo custodies pactum meum: Circumcidetur ex vobis omne masculinum*" (Gen. XVII, 9-10).

Per imitare Abramo che circoncise il proprio figlio, spesso il padre del bambino compiva personalmente in famiglia la cerimonia recitando una benedizione stabilita. Tutta la famiglia ed i vicini assistevano e davano il benvenuto a "Colui che entrava nell'alleanza". Per la circoncisione Gesù si obbligava ad obbedire al Padre suo Celeste e poteva esclamare assai meglio di Davide: "Non hai voluto sacrificio né oblazione, ma mi hai aperte le orecchie. Tu non cerchi olocausto o vittima del peccato,. Allora ho detto: "Ecco io vengo" (Salmo XXXIX, 8).

Gesù non era soggetto a tale legge, ma volle sottomettersi, affinché tutti sapessero quanto era grande il rispetto dovuto alle leggi dei maggiori. Fu allora che gli venne imposto il nome di Gesù, come era stato detto dall'Angelo prima ancora che fosse concepito nel seno materno.

Ma un'altra legge voleva osservare Maria, benché non vi fosse tenuta per la sua condizione, unica al mondo, di Vergine-Madre. Secondo la legge di Mosé ogni donna che aveva dato alla luce un figlio, dopo quaranta giorni doveva recarsi al Tempio per la purificazione e se questo figlio era il primogenito doveva venir consacrato al Signore: *Mulier, si suscepto semine peperit masculum, immunda erit... Omne sanctum non tanget, nec ingredietur in Sanctuarium... Cumque expleti fuerint dies purificationis suae, pro filio, sive pro filia, deferet agnum anniculum in holocaustum..., et sic mundabitur* (Lev. XII, 2-4; 6-7).

La legge, tuttavia, specificava che per i poveri bastava l'offerta di due tortorelle o di due colombine. Trascorsi quaranta giorni, Maria si presentò quindi al Tempio per la duplice cerimonia della purificazione e della presentazione. Quale esempio di umiltà! Portando un po' ciascuno il Dio Bambino, Maria e Giuseppe giunsero a Gerusalemme. Il S. Vangelo ce lo narra esplicitamente: "E quando furono compiuti i giorni della purificazione di lei, secondo la legge di Mosé, lo portarono a Gerusalemme, per presentarlo al Signore; secondo quello che sta scritto nella legge del Signore: Ogni primogenito maschio sarà consacrato al Signore; e per far l'offerta, prescritta dalla legge del Signore, d'un paio di tortore o di due piccole colombe" (Luc. II, 22-24).

E la Vergine Madre compie serena l'offerta del

Figlio delle sue compiacenze al Padre, unendosi a lui nell'obbedienza fino alla morte.

Intanto un santo vegliardo di nome Simeone, persona giusta e pia, aspettava la consolazione d'Israele. Lo Spirito Santo era in lui e gli aveva rivelato che non sarebbe morto prima di vedere il Cristo del Signore. Guidato dallo Spirito, si recò al Tempio: quivi Maria, cedendo ai desideri di lui, gli pose il Divin Pargoletto tra le braccia. Simeone lo prese, lo contemplò con ardente amore e, pieno di commosso entusiasmo, esclamò: "Or lascia, o Signore, che il tuo servo, secondo la tua parola, se ne vada in pace; perché gli occhi miei hanno mirato il tuo Salvatore, da te preparato nel cospetto di tutti i popoli, luce di rivelazione alle Genti e gloria d'Israele tuo popolo" (Luc. II, 29-32).

Maria e Giuseppe furono presi da ammirazione: Simeone dunque conosceva il segreto messianico! Ma ad un tratto, il Santo vecchio interrompe le sue benedizioni, si fa scuro in volto e volge la sua parola alla giovane madre che si intenerisce: "Ecco, egli è posto a rovina e a risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione; anche a te una spada trapasserà l'anima, affinché restino svelati i pensieri di molti cuori" (Luc. II, 34-35). Quale impressione avranno prodotto queste parole nell'anima di Maria! Al suo sguardo materno si sarà di certo presentata una visione di persecuzioni, di calunnie, di ansie, d'agonia, morte! A questa scena partecipò anche la profetessa Anna, figlia di Fanuel, della tribù di Aser, molto avanzata negli anni, che attendeva al culto del Tempio servendo Dio con preghiere e digiuni. Illuminata dall'alto fece eco anch'essa al cantico di Simeone glorificando Dio e parlando di

Gesù a "*quanti aspettavano la redenzione d'Israele*"
(Luc. II, 38).

* * *

Riflettiamo come Gesù e Maria stavano in relazione tra loro e vediamo quali sono le relazioni che devono sussistere tra i fedeli ed i Sacerdoti. Maria è la Madre del grande, unico Sacerdote; gli altri hanno una partecipazione del sacerdozio di Gesù. Il Sacerdote dice nella Messa: "*Hoc est corpus meum*: questo è il mio Corpo". Appunto perché in lui parla Gesù. Quali furono dunque le relazioni tra Maria e Gesù Sacerdote? Ella lo formò, lo nutrì, lo educò, l'offrì a Dio e assistette al suo sacrificio sul Calvario. E non solo per Gesù Maria ebbe le cure più delicate, ma anche per tutti gli Apostoli e Discepoli.

Impariamo dalla nostra Celeste Maestra a venerare e rispettare il Sacerdozio. Dice S. Francesco d'Assisi: "Io onorerò sempre il Sacerdote che mi dà il Corpo e il Sangue di Gesù e mi comunica la parola di Dio". Onorando il Sacerdote si onora Gesù, di cui egli è ministro: "*Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei*". "Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me". (I Cor. IV, I).

Il Sacerdote è un altro Gesù: "*alter Christus*": si abbia quindi di lui un concetto soprannaturale. S. Teresa asseriva che avrebbe baciato volentieri la terra ove passava il Sacerdote; S. Francesco di Sales assistendo un giorno all'Ordinazione Sacerdotale di un Diacono, vide che il suo Angelo Custode mentre prima stava alla destra, dopo l'Ordinazione, era passato alla sinistra, quasi per rispetto al suo carattere sacerdotale; e S. Agostino per dimostrare che il Sacerdote è veramente

"*alter Christus*" dice: "E' Pietro che battezza? E' Gesù che battezza. E' Giuda che battezza? E' Gesù che battezza".

* * *

Abbiamo sempre grande stima dei Sacerdoti, ascoltiamone volentieri la parola e preghiamo per essi. Preghiamo anche per le vocazioni Sacerdotali ed aiutiamole per quanto ci è possibile.

PENSIERO DI S. GREGORIO. – Custodite nella vostra mente la parola di Dio che ricevete dalla bocca del predicatore: perché la parola di Dio è l'alimento dell'anima.

ESEMPIO: S. BONAVENTURA

Fin dai più teneri anni sentì l'istinto della divozione a Maria, divozione che andò sempre crescendo. Fisso lo sguardo a questa stella divina si lasciava guidare da lei in ogni cosa: se Maria gli era propizia si teneva sicuro di far buona riuscita.

Eletto Generale dell'Ordine Francescano lo pose sotto la speciale protezione di Maria e nei Capitoli di Pisa e di Assisi ne propagò assai la divozione tra i religiosi.

Compose lo *Specchio* ed il *Salterio* della B. Vergine con tanta unzione di pietà e tenerezza di espressioni amorose, che mai figlio poté usare per sua madre. La prefazione dello *Specchio* della Beata Vergine Maria è un gioiello di pietà; in esso vi è tutta l'anima del santo che giustamente è annoverato fra i più devoti di Maria SS.ma. A lode di Maria commentò la Salve Regina, e compose un inno di lodi, di azioni di grazie, e di preghiere sulla falsa riga del Te Deum.

Gregorio X ammirato delle sue virtù lo creò Cardinale nel giugno del 1273 nominandolo Vescovo d'Albano. Partecipò al Concilio di Lione per espresso desiderio del Pontefice lavorando specialmente per ottenere l'unione dei Greci con Roma.

Otto giorni dopo Bonaventura rendeva la sua anima a Dio.

Canonizzato nel 1482, venne proclamato Dottore da Sisto V nel 1587.

POESIA: SIMEONE A MARIA VERGINE

"Io nol vedrò, poi che il cangiato aspetto,
E la vita che sento venir meno,
Mi diparte tal dolce aër sereno
Né mi riserba al sanguinoso obbietto;
Ma tu, Donna il vedrai questo Diletto
Figlio, che stringi vezzeggiando al seno:
D'onte, di strazi, d'amarezza pieno,
Spietamente lacerato il petto.
Che fia allor, che fia, quando tal frutto,
Corrai dall'albor sospirata? Oh! quanto
Si prepara per te dolore e lutto!"
Così largo versando amaro pianto;
Il buon vecchio dicea: con ciglio asciutto,
Maria si stava ad ascoltarlo intanto.

Quirico Rossi

XIII.

LA FUGA IN EGITTO

I Magi avevano palesato a Maria come la notizia della nascita del "Re dei Giudei" era corsa di tetto in tetto fino alla residenza di Erode e come questi li aveva consigliati a recarsi nella cittadina per verificare il fatto, indi ritornare da lui per comunicargli il risultato poiché anch'Egli intendeva presentare i suoi ossequi al Neonato. Maria si accorò a queste parole e si strinse il Figliolletto al cuore. Ella conosceva assai bene quella volpe di Erode perfido e brutale, pieno di odio contro il suo piccolo e caro Gesù, il vero discendente di David, l'erede legittimo del trono reale. Ma per la sua totale confidenza in Dio, Maria si rassicurò, e, appena partiti i Magi, si addormentò mormorando: "Il Signore è la mia luce e la mia salvezza, di chi ho da temere? Il Signore protegge la mia vita: chi potrà farmi tremare? Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo? Dominus protector vitae meae, a quo trepidabo?" (Salm. XXVI, I).

Consideriamo:

I. LA FUGA. – Giuseppe sveglia Maria d'improvviso; nel sonno egli ha veduto un Angelo che gli ha detto: "Levati, prendi il Bambino e sua madre

e fuggi in Egitto e stai là finché non t'avviserò, perché Erode cercherà del Bambino per farlo morire" (Matt. II, 13). Maria comprende. Il suo amore materno non l'aveva ingannata: avvolge frettolosamente il Bimbo addormentato tra le coperte, si copre lei stessa e, come può, prende posto sull'asinello. Nella notte chiara, fulgente di stelle, regna ovunque un profondo silenzio.

I santi fuggitivi tremano di paura; ad ogni istante pareva loro di udire il galoppo dei cavalli o l'abbaiare dei mastini lanciati furiosamente al loro inseguimento. "Erode cerca il Bambino per farlo morire!"; sono parole che risuonano incessantemente al loro orecchio: e la paura li rende solleciti. Non si ritenevano al sicuro finché non avessero attraversato il "torrente dell'Egitto" ove terminava il dominio di Erode. Il Vangelo non dice qual fu il loro viaggio, né qual via tennero, né in qual luogo preciso dell'Egitto si fermarono. E' facile però immaginare che compissero il viaggio nella forma più povera. La tradizione si è compiaciuta di vedere Maria seduta sull'asinello, tenere in braccio il Fanciullo, mentre Giuseppe cammina a piedi. Essi non avevano corteggio o aiuto di servi, ma si può ben immaginare che alla santa famiglia, perseguitata e fuggiasca, facesse corteggio e desse prezioso aiuto una schiera di Angeli.

Durante quel viaggio faticosissimo essi parlavano poco, assorti in profondi pensieri, e pregavano, pregavano. Il Divin Fanciullo ansava ed aveva la boccuccia arsa dalla sete; Maria SS.ma affranta dalla stanchezza calmava i gemiti del Divin Pargoletto, modulando la cantilena dei viaggiatori. L'asinello snervato e come rattrappito dal viaggio interminabile, inciampava frequentemente, tanto

che Giuseppe doveva sempre incitarlo con la voce. L'Abate Orsini, parlando della fuga in Egitto, narra quest'episodio. "Mentre la S. Famiglia si dirigeva verso Bamle approfittando delle ore di notte, vide sbucare da un oscuro burrone degli uomini armati, che le chiusero la via. Colui che pareva il capo di questo branco di banditi, si trasse avanti per rendersi conto dell'importanza della preda. Il brigante che aveva sete di oro e di sangue, gettò uno sguardo di meraviglia su questo artigiano e sulla donna velata che pareva volesse nascondere il suo figlio stringendolo al seno. Sono poveri, disse tra sé il bandito, e viaggiano di notte come fuggitivi. Forse anch'egli aveva un figlio in culla. Forse un'aureola di dolcezza e di misericordia che attorniava Gesù e Maria, agiva su quell'anima feroce. Egli abbassò la punta della sua lancia, e stendendo a Giuseppe una mano amica, gli offrì un ospizio per quella notte, nella sua fortezza all'angolo di una rupe, come il nido degli uccelli di preda. Questa offerta, lealmente fatta, fu accettata con santa confidenza, ed il tetto del bandito fu ospitale in questo incontro come la tenda dell'arabo" (Dall'Enciclopedia Mariana, Vol. I. pag. 264).

Anche S. Anselmo racconta quest'avventura: egli però attribuisce ad un figlio del ladrone la salvezza della S. Famiglia. Egli avrebbe indotto il padre a miti consigli, perché, avendo scorta un'aureola divina intorno al capo dell'Infante, lo riconobbe per un essere superiore. E sarebbe egli il buon ladrone convertitosi sulla croce per aver visto nuovamente quell'aureola divina sul capo del Redentore agonizzante.

II. NELLA TERRA D'ESILIO. – L'ingresso della S. Famiglia in Egitto fu salutato da miracoli strepitosi. Se ne raccontano molti con evidenti allusioni alle profezie di Isaia: "Ecco che il Signore, montato sopra leggera nuvoletta, entrerà in Egitto: dinanzi a lui crolleranno gli idoli d'Egitto, e il cuore dell'Egitto si struggerà nel suo petto" (Is. XIX, 1).

Qual fu il luogo di dimora della S. Famiglia? Non lo sappiamo. Ci è soltanto noto che si rifugiarono in Egitto. Alcuni scrittori ritengono che andassero fino al Cairo, che si fermassero in Ermopoli ove rimase la duplice tradizione di un albero che piegò i suoi rami, formando quasi una capanna di difesa ai tre esuli, e di molti idoli caduti a terra al passaggio del Divin Fanciullo. Altri dicono che giunsero ad Eliopoli, la bella città del sole. Quivi, in mezzo ad un boschetto, si trova ancor oggi un sicomoro colossale chiamato l'albero di Gesù e Maria. Vicino ad esso è una fontana che, a differenza delle altre fontane d'Egitto, non ha nulla di salmastro. Si ritiene che sia sorta miracolosamente per dissetare la Sacra Famiglia.

III. IL RITORNO IN PATRIA. – Quanto tempo durò l'esilio? Certo non molti anni, poiché è noto che il ritorno si effettuò subito dopo la morte di Erode, il quale morì pochi anni dopo il suo iniquo editto, corroso dai rimorsi e dai vermi. Allora l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Levati, prendi il fanciullo e la madre di lui e va nella terra d'Israele: ché son già morti coloro che volevano la vita del Bambino. Ed egli, levatosi, prese il Bambino e la madre di lui e andò nella terra d'Israele. Ma avendo

sentito che Archelao regnava in Giudea invece del padre suo Erode, temette di andarvi, e avvertito in sogno, si ritirò in Galilea e venne ad abitare in una città chiamata Nazaret" (Matt. II, 20-23). Si adempì così la profezia: "Dall'Egitto ho richiamato il mio figlio" (Matt. II, 15).

* * *

Quale insegnamento ricaveremo per noi?

La docile obbedienza di Maria ai voleri divini.

In una prova così schiacciante la fede di Maria non vacillò per nulla: non scemò menomamente il suo totale abbandono, con ammirabile atto di rassegnazione, ai voleri di Dio. Impariamo a fidarci di Dio: Egli non abbandona alcuno e se talvolta ci chiede dei sacrifici, è sempre per il nostro profitto spirituale.

PENSIERO DI S. TOMMASO DA VILLANOVA. –

Questa fedele serva, né colle opere, né col pensiero non contraddisse mai al Signore, ma spogliata d'ogni propria volontà sempre e in tutto visse obbediente al divino volere.

ESEMPIO: DANTE ALIGHIERI

Nacque in un secolo in cui la divozione a Maria Vergine era grandissima ed in cui le si dedicavano i capolavori dell'arte plastica e decorativa, perciò non poté non sentire l'importanza che la Vergine SS. occupa nella vita dei cristiani.

La divozione di Dante a Maria SS. nata in lui e appresa nella culla dalle labbra materne, si nutrì con una buona educazione, crebbe con l'istruzione ricevuta dai religiosi Francescani e Domenicani e si fortificò con lo studio della Sacra Scrittura e dei SS. Padri. Da S. Bonaventura imparò ad imitare Maria in ogni azione; da S. Bernardo imparò e gustò le lodi, le invocazioni, gli slanci e i sospiri, i palpiti più delicati, più teneri e appassionati d'un innamorato di Maria che sparse poi in tutto il suo poema. Così la divozione di Dante a Maria è l'espressione più bella

e più sublime che in forma letteraria poté dare l'ingegno e il cuore umano e che rappresenti il culto del Medio Evo a Maria.

Il significato della Divina Commedia è prevalentemente morale religioso: lasciare le vie del male, purificarsi e liberarsi dal male per rendersi capaci della suprema visione di Dio e guadagnarsi la vita eterna. Ma come lasciare il male? La conversione è un'opera di violenza con se stessi che si può compiere solo con uno speciale aiuto del cielo. E questo aiuto ci viene da Maria, la dolce madre nostra, il rifugio dei peccatori, la Madre della misericordia, la Madre della divina grazia.

Il poeta, sciolti apertamente tutti i veli, confessa il suo mistico amore per Maria: Ella è la sorgente d'ogni speranza, è il conforto, l'ancora di salvezza nelle nostre lotte.

POESIA

VERGINE Madre, figlia del Tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio,
Tu se' Colei che l'umana natura
nobilitasti sì che il suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si riaccese l'amore
per lo cui caldo nell'eterna pace
così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
di caritate; e giuso intra i mortali,
se' di speranza fontana vivace.
Donna, sei tanto grande e tanto vali
che, qual vuol grazia ed a Te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al domandar precorre.
In Te misericordia, in Te pietate,
in Te magnificenza, in Te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate!
Or questi che dall'infima lacuna
dell'universo infin qui ha vedute
le vite spirituali ad una ad una,
supplica a Te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con gli occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.
Ed io che mai per mio veder non arsi
più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi

ti porgo, e prego che non siano scarsi,
perché Tu ogni nube gli dislegghi
di sua mortalità coi preghi tuoi
si che il sommo Piacer gli si dispieghi.
Ancor ti prego, Regina che puoi
ciò che tu vuoi, che conservi sani,
dopo tanto veder, gli affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti umani!
Vedi Beatrice con quanti beati
per li miei preghi ti chiudon le mani!

DANTE ALIGHIERI

XIV.

LA PERDITA E RITROVAMENTO DI GESU'

Il giovinetto Gesù cresceva in grazia agli occhi di Dio e degli uomini nella casetta di Nazaret con Maria sua madre e con Giuseppe, suo padre putativo: "*Et Jesus proficiebat sapientia et aetate et gratia apud Deum et homines*" (Luca II, 52). Maria vedeva con gioia questo suo figliuolo, "il più bello tra i figli degli uomini" (Salm. XLIV, 3), il più modesto, il più buono, il più affezionato. Madre fortunata! Ella aveva con sé quel figlio la cui giovinezza era un incanto di bellezza e di bontà. Gesù lavorava col padre ed ebbe l'educazione che si conveniva ad un fanciullo ebreo: educazione tanto curata dal padre e dalla madre.

Appena il giovanetto ebbe raggiunto i dodici anni, la madre lo condusse a Gerusalemme per la solennità della Pasqua. A quell'età, infatti, il fanciullo ebreo diventa "figlio della legge", responsabile dei propri atti e vien chiamato per la prima volta, in giorno di sabato, davanti ai volumi sacri della Legge per benedire l'Eterno che li ha scelti fra tutti i popoli per farli depositari della sua legge. Maria ebbe dunque la gioia di assistere alla presentazione di Gesù al Tempio, gioia che non fu però senza angoscia. Un doloroso

incidente venne infatti a ricordarle che suo Figlio era destinato ad una missione che esigeva strazianti separazioni. Compiuti i sette giorni delle feste, i genitori presero la via del ritorno, ma Gesù rimase in Gerusalemme senza che essi se ne avvedessero. Nel giorno della partenza vi è tutto un viavai di guide, ordini e contr'ordini, grida di gente che si cerca, calpestio di cavalcature, una gran confusione di uomini e di animali. Con grande fatica riescono a raggrupparsi e a mettersi in viaggio e soltanto durante questo si stabilisce un po' d'ordine. Ben presto però la stanchezza si fa sentire e a quindici chilometri circa dal luogo di partenza si fa la prima tappa. Allora si riuniscono i membri della famiglia. Anche Maria e Giuseppe si ritrovarono. Gli sguardi si incontrano, il cuore palpita, il silenzio chiude loro la bocca, un medesimo pensiero li agita immediatamente: dov'è Gesù? Affannati, corrono di gruppo in gruppo tra le persone che conoscono. Ma né parenti, né conoscenti hanno visto il loro figliuolo. Forse Gesù si sarà fermato con degli amici incontrati alla festa? Verrà da un momento all'altro... ma sopraggiunge la notte e Gesù non appare! Ansanti di amore e di angoscia, Maria e Giuseppe rifecero la via e ritornarono a Gerusalemme in cerca del loro tesoro. Interrogarono le guardie della città, le donne che andavano alla fontana, i facchini, ed i mendicanti, ma nessuno ha visto il loro figliuolo. Finalmente, il terzo giorno, lo trovarono nel Tempio seduto tra i Dottori, ad ascoltarli ed interrogarli mentre tutti i presenti stupivano della sua sapienza e delle sue risposte: "*Stupebant omnes, qui eum audiebant, super prudentia, et responsis ejus*" (Luc. II, 47).

La Vergine SS.ma si ferma e così pure Giuseppe.

Avrebbero potuto precipitarsi da lui, abbracciarlo, baciarlo, ma qualcosa di misterioso li trattiene: avevano cercato Gesù tra angosce mortali, immaginando che anche lui li cercasse ed invece lo trovano occupato come se non avesse bisogno di loro! Maria allora, addolorata, lo chiama esclamando: "*Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo!*" Gesù calmo e sereno: "*E perché cercarmi? risponde, non sapevate che io devo occuparmi di ciò che spetta al Padre mio?*" (Luc. II, 48-49).

Davanti a Giuseppe, che Maria chiama il Padre di Gesù, il celeste fanciullo si richiama all'altro Padre, al vero Padre suo ed ai suoi imperscrutabili diritti. Egli è venuto al mondo per compiere la volontà del padre e salvare gli uomini: "*Descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me*: Son disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma quella di Colui che mi ha mandato" (Giov. VI, 38).

Maria non comprendeva ancora tutta la vastità della missione a lui affidata, tuttavia: "*Maria conservabat omnia verba haec conferens in corde suo*: conservava nella mente tutte queste cose, e le meditava nel suo cuore" (Luc. II, 19).

Gesù insegnava col suo esempio che, per amore del regno dei cieli, bisogna saper distaccarsi dal proprio Padre, e dalla propria madre e da tutti quelli che amiamo. "E se ne andò con loro a Nazaret e stava soggetto ad essi: Et erat subditus illis" (Luc. II, 51).

* * *

Quali ammaestramenti dobbiamo ricavare per noi? Sarebbero molti: la scelta della vocazione, la ricerca di Gesù allorché si perde col peccato,

l'obbedienza al Padre celeste, la considerazione di Maria sopra i fatti. Notiamo invece una sola cosa: nella vita vi sono molti fatti misteriosi, fatti che Iddio permette per il nostro profitto, per il nostro progresso spirituale. Sono progressi e regressi, fervori e scoraggiamenti, dolorose cadute, tanto che certe anime giungono ad esclamare: ma perché, o Gesù, permetti questo? Proprio come aveva detto Maria: Figlio mio, perché ci hai fatto questo? In queste circostanze bisogna amare Gesù, amarlo tanto e credere che tutto ciò che avviene, avviene per una disposizione divina ed è il meglio per noi. Temiamo di noi, ma confidiamo in Dio, nella sua grazia divina. Quando Gesù ci colma di benefici e ci attira, pensiamo che è la grazia divina che opera; quando sentiamo le tentazioni, pensiamo che siamo noi. Umiliamoci da parte nostra ed eleviamoci tanto per mezzo dell'unione con Gesù. Non aspettiamo la ricompensa sulla terra: il Signore permette tante sofferenze perché vuole che abbiamo maggior merito.

Obbediamo; pensiamo che cosa vorremmo aver fatto in punto di morte; scegliamo quello che ci costa di più: ecco tre regole preziose per superare felicemente gli ostacoli e gli avvenimenti misteriosi della vita.

PENSIERO DI S. BERNARDO. – Nei pericoli, nelle difficoltà, nelle perplessità, pensa a Maria, chiama Maria: il suo nome risuoni sempre sul labbro, ti resti sempre scolpito nel cuore.

ESEMPIO: S. ALFONSO RODRIGUEZ

S. Alfonso Rodriguez fu uno dei più grandi devoti ed apostoli mariani ed è assai venerato per le grazie straordinarie largitegli dal Signore e per la sua tenera devozione verso Maria SS.

Nacque a Segovia, industriosa e commerciale cittadina della Vecchia Castiglia il 25 luglio 1531. Bambino, dimostrò la sua devozione a Maria, divozione che andò sempre crescendo con gli anni. Dopo una vita un po' agitata, Alfonso conobbe nella prova la voce di Dio che lo chiamava tra i Gesuiti e vi rispose prontamente. Pianse la vita passata, si armò delle potentissime armi della penitenza e dell'orazione e Maria gli mostrò anche sensibilmente quanto questo gli fosse gradito.

Passati esemplarmente i due anni di noviziato fu ammesso ai voti Religiosi. Soleva onorare la SS. Vergine con la recita quotidiana del Rosario, dell'Ufficio dell'Immacolata, delle Litanie, di 12 Salve Regina, e 12 Ave Maria indirizzate a santificare le ore della giornata e della notte.

L'Ave Maria diventò come il suo sospiro, la giaculatoria più spontanea, tanto che dopo morte gli si scoprirono dei calli nel pollice e nell'indice della mano destra per il continuo far scorrere della corona del Rosario. Inoltre aveva fatto il patto con l'Angelo Custode che mentre egli dormiva, l'Angelo avrebbe recitato l'Ave Maria affinché non venisse a mancare il saluto alla sua Regina.

Progrediva ogni giorno più nella virtù dell'orazione e della mortificazione: virtù che lo portarono alla più alta e continua unione con Dio, tanto che alle volte col solo dire: "Signore" oppure "*dilectus meus mihi et ego illi*" si trovava rapito.

Ma ciò che fece di Alfonso un eroe ed un martire, furono le grandi tentazioni con cui il Signore lo provò e che egli, da valoroso soldato seppe superare.

Grandissimo fu lo zelo di Alfonso per la salute delle anime; pregava incessantemente per i missionari e predicatori della sua Congregazione.

Strumenti del suo zelo furono pure gli scritti tutti ripieni del più grande amor di Dio.

Dopo una vita tutta spesa per il Signore e dopo un'estasi di tre giorni consecutivi, Alfonso volava ad unirsi ai "suoi amori" com'era solito chiamare Gesù e Maria, pronunziando per l'ultima volta i loro nomi adorabili. Il 15 gennaio 1888 Leone XIII lo annoverava insieme con S. Pietro Claver e con l'angelico S. Giovanni Berchmans nel numero dei Santi, mèta promessa a coloro che sono devoti di Maria.

POESIA: INVOCAZIONE

Vorrei volar con rapidissim'ale
come colomba del tuo trono al piede,

113*

8. – *Maria nostra speranza*. III.

vederti, udirti, come s'ode e vede
cosa quaggiù sensibile mortale.

Ma se il gran cielo in sua beltà ti fascia,
idea perfetta di bontà e clemenza,
Tu ne precorri co' tuoi santi ardori.

Vedi se triste è questa nostra ambascia
fuori di speme e fuor di conoscenza!
Soccorri a noi, o Madre dei dolori!

SEVERINO FERRARI.

XV.

MARIA A NAZARET

Fine principale ed ultimo della nostra vita è quello di arrivare al cielo, perché questa è la volontà di Dio a nostro riguardo: "*Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra*" (I Tess. IV, 3). Dobbiamo santificare la vita quotidiana come Maria, nostro sublime modello, santificò tutta la vita terrena. Più che la madre sua S. Anna e la cugina S. Elisabetta, Maria camminava nelle vie di Dio in modo irreprensibile.

Già in piedi al canto del gallo per preparare il pane e recarsi alla fontana, accudiva il desinare per la famigliola, quindi filava, tesseva, cuciva, si recava al vicino torrente a lavare la biancheria, rattoppava vestiti e coperte per i poverelli come sta scritto: *Stendi al povero la tua mano affinché sia perfetta la tua propiziazione e la tua benedizione. La tua riconoscenza apparisca a tutti i viventi; e non negare la tua carità ai morti. Non mancare di porgere consolazione a chi piange e tieni compagnia agli afflitti. Non ti rincresca visitare il malato, ché in tal maniera t'affermerai nella carità* (Eccl. VII, 36-39).

Penetriamo un momento nella casetta di Nazaret dove è vissuta la famiglia più santa, sforziamoci

di sollevare il lembo che cela al nostro sguardo la vita intima di Maria a Nazaret; illuminiamo la pupilla della nostra mente con la luce della fede e col calore della nostra piet . La vita di Maria a Nazaret? E' una vita semplice, ordinata, invidiabile agli stessi Angeli del cielo quella che la Madonna trascorse per trent'anni fra le pareti domestiche di Nazaret, le quali, trasportate sul nostro patrio suolo, sembrano ripeterci le umili, ma pur mirabili cose, compiutesi fra di esse.

La vita di Maria si pu  riassumere in tre parole: vita di preghiera, di lavoro, di umile carit .

I. VITA DI PREGHIERA. – Si pu  dire che il cuore di Maria fu come un incensiere perenne per il profumo, una lampada perpetua, per la luce della preghiera pi  fervida e pi  incessante. Chi potr  descrivere la preghiera di Maria? Ella attendeva alla preghiera mentale, alla preghiera vocale, alla preghiera vitale. Maria meditava la S. Scrittura, la leggeva spesso e ne conservava le parole nel suo cuore. Ella sentiva direttamente la parola di Dio e la comprendeva assai bene come dimostra il Magnificat, quel cantico da Lei composto nel quale sono continue le corrispondenze coi testi dell'A. Testamento. Maria aveva formato alla scuola della S. Scrittura il suo stile e vi aveva attinto l'alimento della sua fede e il pascolo della sua piet . Era sempre assorta in Dio, assistita e illuminata da colloqui angelici, immersa nei vaticini dei Profeti, meditabonda sui misteri con un tal fervore, lucidit  e compostezza di mente, che le ritornavano anche nel sonno suggerendole richiami alle Divine Scritture.

Oltre alla preghiera mentale, Maria pratic  anche la preghiera vocale, preghiera tanto accetta

a Dio e tanto meritoria. Recitava e cantava i salmi con un fervore più che serafico. Ella stessa rivelò a S. Elisabetta d'Ungheria quanto segue: "Io mi alzavo sempre nel cuore della notte ed andavo a pregare innanzi all'altare del Tempio. Là, scongiuravo con grandissimo ardore il Signore mio Dio a volermi accordare l'umiltà, la pazienza, la bontà, la dolcezza e tutte le virtù atte a rendermi degna e grata al suo cospetto. Io lo supplicavo anche di farmi giungere al tempo nel quale vivrebbe la beata Vergine che doveva partorire il Figlio di Dio. Lo pregavo di conservarmi la vista, affinché potessi contemplarla, la lingua affinché potessi lodarla, le mani affinché potessi servirla, le ginocchia affinché potessi adorare nel suo seno, il Figlio di Dio" (Presso S. Bonav., Dalla meditaz. della vita di Cristo).

Che dire poi delle preghiere che faceva nella casa di Nazaret in unione con Gesù e con Giuseppe?

Maria praticò ancora l'orazione vitale. Questa terza specie di preghiera vien definita dai Teologi: "*Bonum opus Deo oblatum cum intentione aliquod beneficium a Deo obtinendi*: un'opera buona offerta a Dio con l'intenzione di ottenere da Lui un qualche beneficio". Sappiamo che ogni azione ha un triplice valore: meritorio, impetratorio, soddisfatorio. Maria offriva a Dio il valore soddisfatorio delle sue buone opere, affinché avesse pietà dei poveri peccatori; il valore impetratorio per la gloria di Dio e la salvezza delle anime; il valore meritorio, invece, perché personale, non lo poteva cedere a nessuno, ma aumentava sempre più i suoi meriti.

La vita di Maria fu orazione vitale perché le sue azioni erano le più perfette che si possano immaginare:

dalle più semplici, quali la rammendatura e le faccende domestiche, alle più nobili, quali la preghiera e la contemplazione. La casetta di Nazaret era dunque il Tempio, il Santuario più grande che mai sia stato perché là abitavano Gesù, Maria, Giuseppe; là Iddio riceveva le maggiori lodi, di là innalzavansi fino al suo trono le preghiere più belle.

La nostra preghiera assomiglia a quella di Maria? Domandiamo la grazia di acquistare l'abituale unione con Dio, di pregare sempre bene e che tutte le nostre azioni siano un inno di lode alla SS. Trinità.

II. VITA DI LAVORO. - E' condizione comune promulgata da Dio nel Paradiso terrestre: "*Col sudore della tua fronte mangerai il pane*" (Gen. III, }9). Queste parole suonano non solo una maledizione e una condanna, ma un obbligo strettissimo al lavoro, imposto a tutti gli uomini come opera di penitenza e di espiazione: "*Chi non vuol lavorare non mangi: si quis non vult operari nec manducet*" (II Tess. III, 10). Il lavoro è dunque comando naturale, non solo, ma precetto divino: Gesù Cristo stesso ce ne ha dato l'esempio: "*Coepit facere et docere: Cominciò a fare e ad insegnare*" (Atti, I,1). E Maria, la più perfetta imitatrice di Gesù, l'imitò anche nel lavoro. Nella casetta di Nazaret Maria condusse una vita di incessante laboriosità, di totale dedizione al proprio dovere, al sacrificio. Da sola accudiva alle faccende domestiche, da sola provvedeva all'ordine, alla pulizia della casa, da sola preparava il cibo quotidiano per Gesù e per Giuseppe. Quale esempio per noi! Santifichiamo anche noi la nostra vita col lavoro assiduo e costante, con la fedeltà quotidiana ai nostri doveri.

Lavoriamo, lavoriamo, diceva S. Benedetto Cottolengo, ci riposeremo in Paradiso! E S. Paolo, l'Apostolo instancabile: "*Dum tempus habemus operemur bonum*: Mentre abbiamo il tempo, operiamo il bene" (Gal. VI, 10).

III. LA VITA DI MARIA FU VITA DI UMILE CARITÀ. – Scrive S. Anselmo: "Quanto più un cuore è puro e vuoto di sé stesso, tanto più esso sarà pieno di carità verso Dio e verso il prossimo". Chi mai fu più puro e più umile di Maria SS.ma? Ella perciò avanzò l'amore di tutti gli uomini e di tutti gli Angeli verso Dio e verso le anime, perché non è possibile amare Iddio senza amare il prossimo che ne è la viva immagine. Il cuore di Maria fu un oceano di carità e di amore. L'amore divino ferì talmente l'anima di Maria, scrive S. Bernardo, ch'Ella adempì perfettamente questo primo precetto; poteva benissimo esclamare: "Io son del mio diletto e il mio diletto è mio" (Cant. VI, 2). Iddio che è amore, venne in terra ad accendere in tutti la fiamma del divino amore, ma non ne infiammò nessuno quanto il cuore di sua madre, che, puro dagli affetti terreni, era stato disposto per ardere di questo sacro fuoco. Il cuore di Maria fu una vera fornace ardente per la carità divina, fornace che si dilata in due fiamme, una verso Dio e l'altra verso il prossimo. Chi difatti ama Dio, dice S. Tommaso, ama tutte le cose amate da Dio. Ma Iddio ama l'uomo d'amore infinito: anche Maria dunque l'amò di tenerissima carità. E tra il prossimo son da preferirsi le persone più vicine, quelle che condividono con noi le gioie e i dolori della vita quotidiana.

La carità di Maria si manifestò in primo luogo verso Gesù e verso S. Giuseppe. Non dobbiamo

credere che la casetta di Nazaret fosse esente da ogni dolore e che le persone santissime che la componevano, non fossero mai causa di sofferenza vicendevole. Il Signore permetteva anche là delle incomprensioni, delle pene, perché i membri della S. Famiglia si santificassero sempre più e perché noi ricevessimo esempio di carità e di pazienza tanto da praticare il detto di S. Paolo: "*Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi*: portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo" (Gal. VI, 2).

Contempliamo la pazienza, l'umiltà, la silenziosità di Maria.

Maria fu paziente. Ella soffrì tante pene, ma sempre con piena rassegnazione alla volontà di Dio. Soffrì quando non poté offrire al suo Divin Figlio, nato in luogo vile ed abietto, che poveri pannolini; soffrì, quando, presentatolo al Tempio, sentì la terribile profezia del vecchio Simeone "Anche a te una spada trapasserà l'anima" (Luc. II, 35); soffrì quando, per sottrarlo ai furori d'una persecuzione prematura, lo portava attraverso il deserto in un paese infedele; soffrì quando asciugava i sudori della sua fronte, quando udiva le minacce dei Farisei ed i sordi rumori del popolo; soffrì quando ritta ai piedi della croce vide il suo Diletto morire tra un mare di dolori.

Maria fu anche umile.

Questa bella virtù era sconosciuta al mondo: venne Gesù dal Cielo a recarla in terra, ad insegnarla col suo esempio, e Maria ne fu la prima e perfetta imitatrice. L'umiltà è la via del cielo, è il segreto per raggiungere il trono della gloria, è quell'olezzo soave che affascina Iddio e che lo spinge a versare nell'anima di chi la possiede le acque vivificanti della grazia. Ebbene Maria fu

la più umile "umile ed alta più che creatura".
Nessuno fu più esaltato di lei, perché nessuno si
è umiliato più di lei.

Maria inoltre fu amante del ritiro e della
solitudine. Ella parlava poco, non si mostrava mai in
pubblico, schivava il mondo e cercava Dio solo.
Le sue parole erano sempre condite di molta grazia,
tutte dirette alla gloria di Dio ed al bene delle
anime. Quale intima unione con Dio!

* * *

Impariamo da Maria ad amare il silenzio,
l'umiltà, la pazienza, la carità. Siano queste le nostre
virtù quotidiane; così ad imitazione della Vergine
SS.ma santificheremo anche noi le nostre giornate.

PENSIERO DI S. AMBROGIO. – Pensa quanto fu
grande Maria, e ciò nonostante, quando la si cerca
non la si trova altrove che nella sua camera.

Ti insegni Ella come devi comportarti.....

La solitudine insegna la verecondia e la
ritiratezza è la scuola del pudore.

ESEMPIO: S. GIOVANNA D'ARCO

Questa eroina francese nacque nella Lorena nel 1412 da pii
genitori ed ebbe fin dall'infanzia una tenera divozione a Maria
ed una grande fiducia nel suo patrocinio. Trascorse i primi anni
tra le occupazioni di una vita semplice, attendendo alla custodia
del gregge ed alla preghiera assidua. La Regina del cielo che
aveva su di lei grandi disegni, la consolava con frequenti visioni
e la preparava alla vita guerresca per salvare la Francia che
allora era quasi totalmente in potere degli inglesi.

Obbediente alle voci misteriose che le venivano dall'alto,
Giovanna si presentò al Re di Francia, Carlo VII, il quale
prestando fede alle divine ispirazioni della "Pulzella", le affidò il
comando di un corpo di truppe. Alla testa di questi soldati ben
agguerriti e preceduti da uno stendardo con l'effigie di Maria
SS.ma, Giovanna riuscì a far togliere l'assedio a Orleans,
sconfiggendo il nemico. Veramente ammirabile fu il coraggio che ella
mostrò nelle battaglie confidando nell'aiuto di Maria.

Ma nel 1430 cadde nelle mani dei suoi nemici, i quali la condannarono al rogo come eretica. L'eroina protestò di non aver mai fatto altro che obbedire al comando di Dio, tuttavia la sentenza ingiusta fu eseguita, ed ella fu arsa viva nel 1431 a Rouen, mentre pronunciava i santi nomi di Gesù e di Maria.

Fu beatificata il 18 aprile 1909 da Pio X e canonizzata da Benedetto XV il 16 maggio 1920.

POESIA: L'AVE MARIA

Già l'aria imbruna; e tremola
Spande la stella il suo bel raggio:
Soave e malinconica
S'ode la sacra squilla del villaggio:
E al suon dei lenti tocchi,
Coi cari figli e la consorte allor
Il colono in ginocchi,
Più che col labbro, prega Iddio col cor.

Nel felice tugurio
Eccheggia dolcemente un'armonia:
E' il più sublime cantico
E' il mistico rosario di Maria;
In quest'ora solenne
Anch'Essa nella prece si trovò,
Allor che l'Angel venne,
E il grande annuncio del Signor recò!

Io pur prostrata, o Vergine
Prego in quest'ora all'ara tua d'accanto
E spesso sento un palpito,
E bagno i marmi tuoi d'amaro pianto
Allor che chieggo aita,
Per chi pregarti nel dolor non sa;
E di serbar la vita
Di chi rifarsi nel Signor dovrà.

Tu, cui l'Eterno artefice,
Nell'estasi d'amor di Sol vestia,
all'uom perduto e misero
un raggio almen della tua luce invia;
Poi con l'affanno acuto,
Che tu sentisti della croce a piè,
Piangendo il ravveduto
Sciolga in quest'ora la sua prece a Te!

ELOISA RUTA.

XVI.

LE NOZZE DI CANA

Poco tempo dopo l'inizio della vita pubblica, Maria rivide il suo Gesù a Cana, piccolo villaggio ad un'ora di distanza da Nazaret, in occasione d'uno spozalizio in casa di parenti della Vergine SS.ma. Rimasta vedova del suo caro Sposo Giuseppe, Maria cambiò ben poco il suo sistema di vivere. Ella attendeva alla sua casa e non ne usciva se non per dovere di pietà verso il prossimo o la religione.

Non si deve tuttavia credere che ella mancasse a quei doveri di cortesia che consistono nel visitare i parenti, i congiunti, gli amici di casa sua, e, come narra il Vangelo, ella partecipò alle feste nuziali di due giovani sposi in una città della Galilea, chiamata Cana: "*Et die tertia nuptiae factae sunt in Cana Galileae: et erat mater Jesu ibi:* tre giorni dopo c'era un banchetto nuziale in Cana di Galilea e v'era presente anche la Madre di Gesù" (Giov. II, 1).

E' una grande gioia per le donne orientali l'occuparsi dei preparativi per la festa nuziale. Le sorelle, le cugine, le amiche degli sposi si assumono l'incarico di preparare cibi prelibati, specialmente dolci. Arrivano alla casa, dove si celebrano, alla vigilia, o anche qualche giorno prima e vi

restano sino alla fine, cioè circa una settimana. Maria ed i parenti di Gesù, si trovavano a Cana. Forse i giovani sposi erano loro congiunti come si può dedurre dall'osservazione dell'Evangelista, il quale fa supporre che Maria si trovasse già in quella famiglia quando fu invitato il Figlio. E Gesù vi andò coi suoi discepoli;

In quelle feste Maria diede prova della bontà del suo cuore verso i novelli sposi e le loro famiglie, inducendo il Figlio a operare un delicato prodigio per togliere dall'imbarazzo gli sposi e non guastare la dolce allegria della festa.

Infatti, ad un certo punto, Maria si accorge che non c'è più vino: con un breve colloquio fa osservare a Gesù la preoccupazione dei giovani sposi, e delicatamente, come sapeva fare Lei sola, lo prega di soccorrerli: "Essendo venuto a mancare il vino dice a Gesù la Madre: Non hanno più vino" (Giov. II, 3). Tale proposta era, evidentemente, esigere un miracolo e rivelare tutta la confidenza di Maria nel suo Gesù. Ella aveva sempre creduto al potere divino del Figlio suo; per ben 30 anni aveva sperimentata la bontà del suo cuore e la sommissione ai più piccoli desideri. Era dunque certa d'ottenere il miracolo. Gesù però risponde a Maria in un modo, da far risaltare l'indipendenza della propria azione: "Che ho da fare con te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta" (Giov. II, 4).

Maria comprende ch'egli rimette il miracolo a più tardi, tuttavia, certa di essere esaudita, avverte i servi: "Fate tutto quello che Egli vi dirà".

Gesù infatti dà loro l'ordine, in apparenza senza importanza, di empire di acqua i recipienti. Erano sei grandi idrie di pietra, preparate per la purificazione dei Giudei, contenenti complessivamente circa cinque ettoltri.

I servi riempirono le idrie fino all'orlo. E Gesù:
"Ora attingete e portate al Maestro di tavola"
(Giov. II, 8).

Appena costui ebbe gustato quel vino, senza sapere donde venisse, rimproverò lo sposo di aver conservato il vino migliore per ultimo, contrariamente all'uso: "*Omnis homo primum bonum vinum ponit et cum inebriati fuerint, tunc id, quod deterius est: tu autem servasti bonum vinum usque adhuc*": Tutti, disse, pongono da principio il vino migliore, e quando sono già brilli, danno l'inferiore; ma tu hai serbato il migliore fino ad ora" (Giov. II, 10).

Gesù diede principio in Cana di Galilea ai suoi prodigi e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui.

In questo fatto vi è pure un ammaestramento. Gesù volle operare il primo prodigio ad istanza di Maria per insegnare a noi con qual fiducia dobbiamo ricorrere a questa madre di bontà per ottenere le grazie di cui abbiamo bisogno.

Maria è buona, pensa a noi, vede e provvede alle nostre necessità. Maria conosce le nostre necessità. Assunta in cielo anima e corpo, ammessa alla visione beatifica, Maria vede in Dio, tutti i nostri pensieri, i sentimenti, le aspirazioni, le difficoltà, i pericoli, le tentazioni, i propositi.

Non siamo per questo dispensati dal pregarla, né dall'enumerare le grazie di cui abbiamo bisogno. Maria conosce ciò che è meglio per noi: esponiamole le nostre necessità e fidiamoci di lei; rimettiamoci completamente al suo cuore materno.

I. MARIA E' POTENTE A INTERCEDERE. - La potenza dei santi nell'ottenere le grazie è proporzionata al loro merito. Ora, come nessuno ha più

meriti di Maria, così nessuno ha tanta potenza d'intercessione: "Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes: Quel che Dio può colla sua volontà onnipotente, tu, o Vergine, lo puoi con la tua preghiera".

II. MARIA HA AUTORITÀ DI MADRE SUL FIGLIO SUO E LA SUA PREGHIERA È ONNIPOTENTE. – Andiamo dunque da Maria e non temiamo di chiedere troppo. Non si chiede mai troppo, purché siano grazie utili per la vita eterna e la preghiera abbia le dovute disposizioni.

III. MARIA VUOLE PROVVEDERE. –Ella è nostra Madre e una madre vuole il bene del proprio figlio.

* * *

Maria ci vuole santi, simili a lei per regnare con lei nel Cielo. Ricordiamolo e preghiamo tanto la Vergine SS.ma: la preghiera fatta con le dovute disposizioni avrà certamente infallibile efficacia.

PENSIERO DI S. BERNARDO. – Assai dura, forse, e austera può sembrare la risposta del Signore: ma conosceva egli a chi parlava e Maria non ignorava chi parlasse. E perché tu sappia, com'ella abbia accolto la risposta e quanto abbia confidato nella bontà del Figlio, disse ai servi: badate e fate tutto quello che vi dirà.

ESEMPIO: IL DIPINTO DI FRA BARTOLOMEO

Correva l'anno 1247. A Firenze, i Fondatori dei Servi di Maria incaricarono Frate Bartolomeo, distinto e piissimo pittore, di dipingere nella loro Cappella un affresco rappresentante Maria nell'atto di ricevere dall'Arcangelo l'annuncio dell'Incarnazione.

Il pittore accettò e si pose all'opera. L'affresco era quasi ultimato: non gli rimaneva da dipingere che i volti della B. Vergine e dell'Angelo. Ma l'artista si sentiva incapace di esprimere il grande concetto dell'Annunciazione. Provò e riprovò più volte inutilmente, finché un giorno sfiduciato, si addormentò. Passarono alcuni istanti. Svegliatosi, Fra Bartolomeo vide con grande suo stupore i due volti di Maria e dell'Angelo, mirabilmente dipinti e con un'espressione celestiale. Fuori di sé per la gioia gridò al miracolo. Accorsero i Religiosi ed il popolo e tutti ammirarono stupefatti, quelle figure di Paradiso dipinte miracolosamente.

E' questa la pittura miracolosa della SS. Annunziata di Firenze innanzi alla quale anche ai giorni nostri fedeli accorrono devoti in preghiera ed innanzi alla quale S. Luigi Gonzaga emise il suo voto di perpetua verginità.

Il tributo dell'arte alla nostra celeste Sovrana è veramente grandioso, fervido, suggestivo ed è veramente imponente la serie dei capolavori d'arte che le intrecciano il regale diadema.

POESIA: A MARIA VERGINE

O Regina degli angeli, o Maria,
Ch'adorni il Ciel, co' tuoi lieti sembianti,
E Stella in mar, dirizzi i naviganti,
Al porto, o Segno di diritta via;

Per la gloria ove sie, Vergine pia,
Ti prego guardi a' miei miseri pianti;
Increscati di me, tommy davanti
L'insidie di colui che mi travia.

Io spero in Te, ed ho sempre sperato:
Vagliami il lungo amore e riverente,
Il qual ti porto ed ho sempre portato

Dirizza il mio cammin, fammi possente
Di divenir ancor dal destro lato
Del tuo Figliol fra la bēata gente.

GIOV. BOCCACCIO.

XVII.

MARIA E LA VITA PUBBLICA DI GESU'

Quando Gesù giunse all'età di circa 30 anni, uscì dal suo volontario nascondimento e cominciò a predicare quella celeste dottrina, a diffondere la quale era venuto in mezzo agli uomini. Ma prima di iniziare la sua vita di apostolato, si presentò alla Madre, per ottenere da lei il consenso, almeno per comunicarle la sua decisione. Maria aveva preveduto questo grande momento, perché conosceva assai bene la Scrittura e le profezie. Da qualche tempo risuonava sulle rive del Giordano la voce di Giovanni Battista, che predicava la penitenza, dava come segno di essa il Battesimo ed assicurava il prossimo stabilimento del Regno di Dio. I tempi erano maturi, e fu allora, che Gesù, abbandonata per sempre la solitudine di Nazaret, si presentò a Giovanni per essere battezzato. E appena Giovanni vide Gesù venire a lui, esclamò: "*Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*: Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo" (Giov. I, 29).

Quindi Gesù si ritirò per quaranta giorni nel deserto, ove nel digiuno e nella preghiera, si preparò all'alta missione. Il nome di Gesù, i suoi prodigi, le sue divine parole si diffusero in tutta

la Palestina. Egli intanto si stabilì a Cafarnao, donde poteva con maggior facilità rivolgersi a tutti. Molti autori ritengono che anche Maria abbia seguito Gesù a Cafarnao, abbia fissato ivi la sua dimora, ove, di quando in quando, riceveva le visite preziose, benché brevi, del suo Figlio divino.

I. CHE COSA FACEVA MARIA DURANTE L'APOSTOLATO DI GESÙ? – Tre cose: pregava, ascoltava la sua parola, continuava a servirlo.

I. *Maria pregava*: Missione importantissima, poiché la preghiera può tutto: "*oratio cum sit una omnia potest*". Base e fondamento dell'Apostolato è la preghiera, senza della quale non possiamo nulla. E Maria, conscia e persuasa, pregava pregava perché l'Apostolato di Gesù riuscisse pieno, fecondo, e maggiore fosse il bene che operava nelle anime.

2. *Maria ascoltava la parola di Gesù*: Osserviamo la particolare posizione di Maria: da una parte ella era superiore a Gesù perché Madre sua, ma dall'altra era inferiore perché Gesù non era un Figlio come gli altri, ma Figlio di Dio, il Mandato del Padre! Maria dunque divenne l'umile, docile discepola di Gesù; ne ascoltava attentamente tutte le parole, e le meditava profondamente nel suo cuore: "*conservabat omnia verba haec in corde suo*" (Luc. II, 51).

3. *Maria serviva umilmente Gesù*: Quando S. Giovanni Bosco iniziò la sua missione, prese con sé la madre, affinché l'aiutasse nella cura e nella educazione dei giovani. Anche Gesù e gli Apostoli erano serviti da Maria, dall'Augusta madre del Verbo incarnato

O l'umiltà di Maria! "*Ecce ancilla Domini*: ecco la serva del Signore" (Luc. I, 38).

129*

9. – *Maria nostra speranza*. III.

II. DURANTE IL PERIODO DELLA VITA PUBBLICA
DI GESÙ IL VANGELO RICORDA SOLO DUE VOLTE
IN CUI EGLI ABBIA PARLATO DELLA MADRE SUA. –
Tuttavia, questi due episodi ci lasciano intravedere
quanto grande fosse l'amore di questo divino
Figlio verso la sua eccelsa Madre. Gesù percorreva
la Palestina, predicando la buona novella,
sanando gl'infermi, liberando gl'indemoniati. Da
ogni parte era come assalito da suppliche e da
preghiere, tanto che spesso era obbligato a
fermarsi anche in aperta campagna senza poter
entrare nei villaggi. Il popolo lo scortava e
l'accoglieva come un profeta e un taumaturgo.

Un giorno, mentre Gesù si trovava in casa di
Simon Pietro intento ad ammaestrare il popolo,
un messo gli annuncia: "Tua Madre e i tuoi fratelli
sono là fuori e cercano di te". Gesù però non
aveva più né madre, né fratelli (cioè parenti), la
sua famiglia erano quelle anime che venivano a
lui, affamate di conoscere la lieta novella del
Regno di Dio. E girando lo sguardo sui suoi uditori,
rispose: "Ecco la mia madre ed i miei fratelli".
Anzi "Colui che fa la volontà del Padre mio, che
è nei cieli, esso mi è fratello, sorella e madre".
(Matt. XII, 49-50).

Gesù non ha voluto qui deprimere la madre sua:
ha voluto semplicemente dare al mondo una
splendida lezione di zelo per la gloria di Dio. Ha
voluto insegnarci che al di sopra dell'amore verso i
parenti, deve stare l'amore verso Dio, e che la
vera grandezza di un'anima consiste nel fare la
volontà di Dio; "Non chi mi dice: Signore,
Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la
volontà del Padre mio che è nei cieli, questi
entrerà nel regno dei cieli". (Matt. VII, 21).

Quant'è grande la dignità di un'anima che fa

in tutto la volontà di Dio! Senza dubbio la massima dignità di Maria è l'essere Madre di Gesù Uomo-Dio: poiché per tale dignità Ella ha contratto relazioni intime ed uniche con la Persona divina di Gesù e quindi colla SS. Trinità. Ma Gesù in quella circostanza rispondeva al concetto comune che gli uditori s'erano fatto della maternità di Maria, come fosse la madre d'un semplice uomo. Ora esser madre d'un semplice uomo fosse pure il più gran santo o profeta, non può confrontarsi con la grandezza, d'ordine soprannaturale, d'un'anima che compie la volontà di Dio.

III. L'EPISODIO DI S. LUCA. – S. Luca narra un altro episodio in questi termini: "Or avvenne che mentre egli diceva tali cose, una donna alzò di mezzo alla turba la voce e gli disse: "Beato il seno che ti ha portato, e le mammelle che hai succhiate". Ma egli disse: "Anzi beati coloro che ascoltano la parola di Dio e l'osservano" (Luc. XI, 27-28).

Gesù voleva di nuovo dire: Maria è beata e tale è chiamata da tutte le genti non solo perché è mia madre, ma ancora perché ascoltò la volontà di Dio e la mise in pratica. Beato chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica! "*Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam quoniam ipsi saturabuntur*: Beati quelli che han fame e sete di giustizia, perché saranno satollati" (Matt. V, 6).

"L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio" (Matt. IV, 4).

* * *

Maria fu la prima ministra e la prima uditrice di Gesù. Questo c'insegna l'amore all'apostolato:

santifichiamo noi stessi e facciamo del bene al prossimo: ci prepareremo un bel Paradiso.

Impariamo inoltre a fare sempre, e bene, la volontà di Dio e ad ascoltarne attentamente la parola che ci viene comunicata dalla Chiesa.

PENSIERO DI S. BERNARDO. – La SS.ma Vergine che accompagnò il Salvatore in tutti i suoi passi, meglio di qualunque altro ne raccolse le parole e i fatti. Ella sola comprendeva le parole insigni del Salvatore, le stupende meraviglie della sua predicazione, le sue parole forti e soavi, la sua severità divina contro il mondo corrotto ed orgoglioso, contro il peccato, contro il principe dell'inferno. Ella sola fu testimoniao assiduo di tutti questi fatti, essa li vide nel loro vero aspetto; ne studiò più attentamente il senso, lo comprese meglio e lo scolpì più profondamente nella memoria. Ella impresse nello spirito degli Apostoli e dei discepoli quello che aveva udito e veduto; loro comunicò fedelmente e trasfuse nell'intimo del cuore tutto ciò che sapeva del Verbo. Questo punto vuol significare il Vangelo quando dice che Maria custodiva e confrontava nel suo cuore tutto quello che udiva e vedeva.

ESEMPIO: S. BERNARDO

Nacque nel castello di Fontaines l'anno 1091 da Ezellino ed Aletta, terzogenito di sette figli e fu consacrato prestissimo alla Vergine Maria. Toccava i 19 anni quando l'Angelo della morte passò sulla sua famiglia strappandone la madre. Allora l'angelico giovane si rivolse con fiducia alla Madre Celeste e: "Tu sarai la mia mamma" disse. E Maria mostrò d'essergli madre salvandolo da tutti i pericoli, particolarmente da quelli che tentarono di offuscare la sua illibatezza.

Vinto il mondo lo abbandonò e con altri trenta compagni conquistati dalla sua calda parola, si ritirò nella solitudine del

monastero cistercense. Quivi, nel silenzio del chiostro, l'amore di Bernardo verso Maria crebbe assai: pensava a Lei continuamente, cercava di imitarla nelle sue virtù: ogni atto, ogni parola, ogni pensiero era rivolto a Maria. Così grande amante, così affettuoso e costante divoto della Madre di Dio non poteva non attirarsi la di Lei protezione e benevolenza. Dalla giovinezza alla morte il nostro santo ebbe continui e singolarissimi favori dalla Vergine SS. Basti ricordarne uno.

Durante la sua permanenza a Chatillon, mentre nella notte di Natale aspettava in Chiesa i Divini Uffici, vinto dal sonno, si addormentò. Vide allora il mistero della nascita di Gesù proprio com'era avvenuto nella grotta di Betlemme e la Vergine benedetta porgendogli tra le braccia il S. Bambino disse: "Prendi, o Bernardo, il figlio mio, Redentore del mondo". Nel 1146 trovandosi in Allemagna per una missione, entrato in Chiesa salutò per tre volte la SS. Vergine e si sentì ripetere per tre volte: "Salve o Bernardo". Così salutata una statua di Maria con le parole: "Ave, o Maria" Ella si degnò rispondergli: "Ave, o Bernardo".

Ma quella vita così preziosa doveva spegnersi ben presto. Consunto dalle fatiche, dai digiuni, dalle veglie, dalle penitenze e dall'austerissima vita, il suo debole cuore fu ridotto agli estremi. Il 20 agosto 1153, Bernardo, preso commiato dalle persone più care e dai monaci, si raccolse in se stesso; la sua cella si illuminò di una luce misteriosa ed egli, sedutosi, tese le braccia e con volto sorridente disse: "Vengo". Era la Vergine SS. ch'egli aveva tanto amato, la quale con una schiera d'angeli veniva a prendere il suo diletto Bernardo per portarlo nel regno della gloria. Spirò dopo pochi minuti e venne sepolto all'ombra dell'altare di Maria SS.

POESIA: AVE MARIA

Ave Maria! La stella de la sera
A Te sorride; a Te, soave e pia,
Mandan fragranza i fior di primavera:

Ave Maria.

Ave Maria: Te l'universo e il cielo
Saluta in sua favella; e un'armonia
Mormoran l'onde dell'azzurro velo,

A Te, o Maria.

A Te, stella del mar, se il nembo freme,
E involve i flutti cupa tenebria,
Erge i voti il nocchier, che Te sua speme;
Chiama, o Maria.

A Te si volge il peregrin dolente,
Se fra i perigli dell'incerta via,
La squilla ode che piange il di' morente:
Ave, Maria.

Ed or che l'alba in oriente appare,
Noi pur degli augeletti in compagnia
Preghiam prostrati al tuo solingo altare:
Ave, Maria.

Deh! all'intelletto che a Te s'apre, e al core
Del mondo ignaro, o Tuttasanta, invia
Un vivo raggio di celeste amore:
Ave, Maria.

FRANCESCO PRUDENZANO

XVIII.

L'ADDOLORATA

Gli anni della vita pubblica di Gesù volgevano alla fine e s'avvicinava il tempo in cui Maria doveva compiere il più grande dei sacrifici: offrire Gesù vittima per la nostra salvezza.

Gesù era ormai diventato oggetto di odio crudele per i giudei, ed il cuore di Maria gemeva nel vedere il Figlio diletto così perseguitato. Ella viveva sotto l'incubo di un grande e sacrilego delitto, la cui vittima sarebbe stata lo stesso Figlio suo.

Ma questi timori e queste ansie parvero dileguarsi, come per incanto, per un avvenimento nuovo e meraviglioso, che fu peraltro di breve durata.

All'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme, mentre Egli s'avanzava seduto su di un asinello, la folla stendeva i propri mantelli davanti a lui sulla strada e, lodandolo per i suoi prodigi, diceva: "Osanna al Figlio di David, benedetto Colui che viene nel nome del Signore!"

Questo fatto inacerbì sempre più l'ira dei farisei, che escogitarono ogni mezzo per riuscire a farlo condannare a morte. Maria conosceva tutto l'odio mal celato e si sentiva puntata nel cuore la lancia predetta da Simeone.

Intanto Giuda, l'Apostolo che Gesù aveva amato ed istruito, s'era accordato con i Principi del Sinedrio sul modo di darlo nelle mani dei suoi nemici.

Il divin Redentore sapeva ogni cosa, sapeva pure che era giunta l'ora dei suoi nemici, l'ora della potestà delle tenebre. Possiamo dunque immaginare che si recasse da Maria per darle l'ultimo saluto.

Come descrivere il dolore della Vergine a quell'ultimo abbraccio? "Sia fatta la volontà di Dio" avrà soggiunto, e avrà consentito che Gesù andasse a morire per la salute delle anime. L'avrà seguito all'ultima cena, all'istituzione della SS. Eucaristia, al suo ultimo discorso con gli Apostoli, alla sua agonia nell'orto di Getsemani, al bacio di Giuda? Il Vangelo tace, le varie opinioni non sono concordi; possiamo tuttavia immaginare che Maria, se proprio non era presente, sapeva tutto e di tutto si interessava.

Al racconto degli orribili strazi sofferti dal figlio e della condanna a morte pronunciata contro di Lui dal Governatore Romano, Maria decise di mettersi sui passi del divin condannato. Durante la vita pubblica di Gesù vi furono momenti in cui vorremmo istintivamente vedere Maria accanto a Lui, partecipe delle sue intime effusioni, spettatrice soddisfatta dei suoi trionfi. Ma non ve la troviamo. La troviamo invece accanto a Gesù sofferente. Narra una pia tradizione, che Gesù, carico del pesante legno della croce, aveva appena varcata la soglia della porta giudiziaria, sita nell'interno della città, quando Maria, attraverso un vicolo che metteva sulla via dolorosa, poté essere presso il Figlio. Nel crudele spasimo dell'anima sua, la Madre volse gli occhi verso il Figlio e questi a Lei. L'Ab. Orsini attesta che la

tradizione confermata dall'autorità di S. Bonifacio narra che Gesù salutò Maria con le parole: "Salve, Mater". E chi ha la fortuna di fare la "via crucis" a Gerusalemme, alla quarta stazione si trova al luogo ove avvenne questo incontro.

Ivi fu costruita una Chiesa dedicata a S. Maria dello Spasimo, chiesa che esiste tutt'ora mezza diroccata e fu di recente comperata dagli Armeni cattolici.

Chi avrà dato a Maria l'annuncio della condanna di Gesù? Pare sia stato il discepolo prediletto, il quale non si staccò più da lei, finché il corpo del Salvatore non venne posto nel sepolcro.

Sappiamo dal Vangelo che, quando fu catturato Nostro Signore, tutti gli Apostoli fuggirono. Ma Giovanni, postosi sulle tracce di Gesù, entrò nella casa di Anna ove, probabilmente, seppe della condanna.

Corse allora da Maria, si mise al suo fianco, e non la lasciò più sola nell'avvenimento terribile, nella catastrofe imminente.

Maria, forse impedita dalla turba dei soldati, che seguiva il condannato avviato al Golgota, non poté seguirlo che alla lontana e non poté essergli vicino se non quando Egli pendeva dalla croce. S. Giovanni non dice, quando Maria giunse presso la croce del Figlio. Egli parla della crocifissione, dell'iscrizione posta sulla croce, della divisione delle vesti e del sorteggio della tunica inconsutile. Quindi scrive: "*Stabant autem juxta crucem Jesu Mater ejus, et soror Matris ejus, Maria Cleophae et Maria Magdalena*: Or presso la croce di Gesù stavano sua Madre e la sorella (cugina) di sua Madre, Maria di Cleofa e Maria Maddalena". (Giov. XIX, 25). Maria non era sola accanto alla croce: vicino a Lei stava un gruppo di altre donne

dalla fede indomita in Gesù. Ma la posizione di Maria in quel momento solenne era assai diversa da quella delle altre.

La figura di Maria sul Calvario si profila grandiosa, sovrana, in un atteggiamento unico, in quel dramma che ha commosso tutto l'universo. Gesù e Maria sono i due personaggi principali che compiono una parte in cui nessun altro avrebbe potuto entrare.

Maria veniva subito dopo Gesù, sia per il ministero sublime che in quel momento compiva, sia per i dolori che le straziavano l'anima.

Maria era salita sul Calvario per porre il suggello al suo ufficio di Corredentrice; là concorrevano la Donna a schiacciare il capo al serpente infernale. Presso l'albero della croce, Maria riparava ciò che Eva aveva stoltamente rovinato, un giorno, sotto le seducenti frondi di un albero ben diverso. Sul Calvario Maria veniva proclamata madre universale di tutti gli uomini, e perdendo il suo Unigenito, acquistava noi tutti suoi figli adottivi.

"Avendo Gesù veduto sua madre e là presente il Discepolo suo prediletto, disse a sua madre: Donna, ecco il tuo figlio. Poi disse al discepolo: Ecco tua madre. E da quel momento il discepolo la prese con sé" (Giov. XIX, 26).

Maria ai piedi della croce è il quadro più commovente di tutta la storia evangelica. Nessuno può ricordarlo senza sentirsi il cuore pervaso da un profondo, ineffabile sentimento di commozione.

I dolori di Maria sono in se stessi uno dei misteri più indecifrabili, e la nostra lingua è impotente a descriverli. I Ss. Padri e gli Scrittori Ecclesiastici che ne hanno parlato, hanno sentito tutta la difficoltà di esprimere nella sua integrità l'amarezza, nella quale era inabissato il cuore della

Vergine, alla morte del Figlio e, volendo manifestare in qualche modo il concetto che s'erano formati, hanno cercato di sforzare il linguaggio.

S. Bernardo la chiama più che martire "*plusquam martyr*". Eadmero esprime il medesimo concetto nei seguenti termini: "Veramente trapassò l'anima vostra la spada del dolore, che fu più amaro dei dolori che sostennero tutti i martiri nel loro corpo. Infatti quanto di più crudele fu inflitto nel corpo dei martiri, fu un nulla in confronto della vostra passione, la quale, per la sua immensità, dilaniò tutte le parti della vostra anima e i più intimi affetti del vostro benignissimo cuore. – *Vere pertransivit animam tuam gladius doloris, qui tibi amarior fuit doloribus cuiusvis corporeae passionis. Quidquid enim crudelitatis inflictum est corporibus martyrum, leve fuit aut potius nihil comparatione tuae passionis*".

E il B. Amedeo, Vescovo di Losanna, scrisse che Maria patì più di quello che possa patire un uomo dalla tempra più robusta; che patì più di quello che naturalmente possa patire l'umanità: "*Vicit sexum, vicit hominem et passa est ultra humanitatem*".

La Chiesa nella sua Liturgia non solo paragona la grandezza dei dolori di Maria alla vastità del mare, ma le pone sulle labbra anche queste parole: "*O vos omnes, qui transitis per viam, attendite et videte, si est dolor sicut dolor meus*. – O Voi tutti, che passate per la via (del dolore), guardate e vedete se v'è un dolore come il mio" (Lament. I, 12)

Nel pensiero della Chiesa, i dolori di Maria sorpassano ogni altro termine di paragone, ed è per questo che le dà il titolo di "Regina dei Martiri".

Ma perché Maria soffrì tanto? Maria fu la Regina dei Martiri perché fu la Corredentrice, perché volle riparare, in unione con Gesù, i nostri peccati.

* * *

Quante volte proprio noi abbiamo trafitto il cuore di Maria con l'acuta spada dell'offesa di Dio! Proponiamo, dunque, di evitare ogni peccato e di riparare per quanto ci è possibile le offese che si recano al Cuore di Gesù e di Maria.

PENSIERO DI S. ALBERTO MAGNO. – Come noi siamo obbligati a Gesù per la sua Passione sofferta per nostro amore, così siamo anche obbligati a Maria per il martirio ch'Ella nella morte del Figlio volle spontaneamente patire per la nostra salute.

ESEMPIO: ARMANDO GODOY

Armando Godoy, nato nell'isola di Cuba, da genitori oriundi dalla Spagna, ha scritto in francese volumi che gli hanno procurato una bella rinomanza nelle nazioni latine.

E' giunto rapidamente alla fama in questi ultimi dieci anni quando stanco degli affari e della vita di mondo si ricordò di avere un'anima e per di più un'anima di poeta. Il problema religioso e il problema artistico si sono in lui risolti contemporaneamente e felicemente, tornò a Dio con umiltà e cantò con gioia la sua fede ritrovata, imitando in questo Coppée, Huisman, Jammes ed innumerevoli altri convertiti.

Ricordiamo di lui: l'*Ite Missa est*, splendida interpretazione poetica della Messa; *Du Cantique des cantiques au chemin de la Croix* e *Les litanies de la Vierge*, libri scritti dal '33 al '34.

Esaminando soltanto quest'ultimo: "Le litanie della SS.ma Vergine" notiamo che il Godoy ha avuto la felicissima idea di spiegare in tante strofe di due quartine, i titoli che noi diamo alla Madre di Dio nelle Litanie Lauretane.

Il valore letterario di queste poesie è vario: non si può pretendere che l'ispirazione sia sempre lirica allo stesso grado, ma v'è

in tutte una sincerità, un'umiltà, una tenerezza, uno slancio sempre aderente al tema che collocano il Godoy ben alto nel numero dei nostri poeti religiosi contemporanei.

"La Madonna – scrisse Umberto Monti, a proposito del Godoy, – non è soltanto *Sedes sapientiae*, ma è anche Madre della buona poesia, e i nostri poeti, se si accosteranno a lei, con riverenza e divozione, trarranno ancora dall'arpa di Davide armonie nuove, di risonanza universale. La Madonna stessa ha detto che un giorno "*tutte le genti mi chiameranno beata*". Non dimentichiamo che in questa beatitudine di Maria c'è posto per l'umanità tutta quanta, e chi se non un poeta, dovrà intonare, a nome dei popoli cristiani, l'inno dell'amore, del ringraziamento, della grandezza della Madonna?".

POESIA: LO STABAT MATER

Stava Maria dolente
Senza respiro e voce,
Mentre pendeva in Croce,
Del mondo il Redentor.

E nel fatal istante,
Crudo materno affetto,
Le trafiggeva il petto,
Le lacerava il cor.

Qual di quell'alma bella,
Forse lo strazio indegno;
No, che l'umano ingegno
Immaginar nol può.

Vedere un Figlio, un Dio,
Che palpita, che muore...
Si' barbaro dolore,
qual madre mai provò?

ERASIO LEONE.

XIX.

MARIA E LA RISURREZIONE DI GESU'

Dopo il sanguinoso dramma della croce, nel quale il cuore di Maria era rimasto lacerato dai più crudeli tormenti, ella si ritirò e si raccolse nell'attesa della gloriosa risurrezione del Figlio. E mentre il piccolo gruppo di amici rimasti fedeli a Gesù si sentiva stordito davanti alla tremenda catastrofe e dubitava della promessa fatta loro dal Maestro che sarebbe risorto, Maria conservò tutta la calma di spirito, perché sicura del trionfo predetto.

Tutti coloro che si avvicinavano a Lei, si sentivano sostenuti nella speranza, rinvigoriti nella fede. Le pie donne, probabilmente, avranno avvicinato Maria più che gli Apostoli in quei giorni. Tra esse ci sarà stato un completo scambio di sentimenti più intimi; Maria avrà certamente ispirato loro una maggior saldezza nell'attaccamento al Maestro.

Il Vangelo, parlando delle apparizioni di Gesù risorto, ricorda, in primo luogo, quella avuta da Maria Maddalena. Ma la pietà cristiana scorge una lacuna in questa narrazione evangelica. E' sentimento comune nel popolo cristiano, che l'onore e la consolazione della prima apparizione di Gesù,

ritornato alla vita novella, sia stato concesso a Maria. Ella fu la prima a vedere la gloria del Salvatore, come la prima a partecipare dei suoi dolori.

L'amore che Gesù portava alla madre e soprattutto il contegno tenuto con lei dall'alto della croce, ci convincono fortemente che Egli, liberandosi dall'ignominia del sepolcro e risorgendo a novella vita gloriosa, sia prima che ad ogni altro comparso a Maria.

Mirabili sono a questo riguardo alcune espressioni del Card. Capecelatro: "Quando Gesù fu risorto, Maria colse per la prima il beneficio del gran mistero, riabbracciò per la prima il Divin Figlio e godé per prima della nuova e celeste giovinezza, onde rifioriva quel corpo ch'Ella, beatissima tra le donne, gli aveva dato. Vide e sentì glorificato il suo corpo, nel corpo glorioso del santissimo Figliolo, baciò le piaghe che dovevano essere l'allegrezza del cielo, si beò con esuberante letizia di quel Paradiso che era per lei Gesù trionfante del peccato e della morte ed unificatore del genere umano in Dio. Gesù per dovere di Figlio, per gratitudine e amore, venne a riempire di sé glorificato la Madre sua. Costei riverentemente adorando ed abbracciando il Figlio, fece di quella vista giocondissima la sua delizia, e riverberandola nel cuore si infiammò di un amore nuovo e potentissimo. Da quel momento cominciò per Maria, già più santa degli Angeli, una vita nuova di perfezione, che da lei riflui nella Chiesa bambina e poppante. Chi la volesse pienamente descrivere, dovrebbe avere la mente ed il cuore di Maria, ed anzi ella stessa nol potrebbe appieno, perché la parola umana non sarebbe mai capace di esprimere ciò che tanto trascende ogni cosa umana.

"La dignità della Madre di Dio ha una certa infinità e la vita di Lei, dal momento che riabbracciò Gesù risorto, si consuma di grado in grado in due amori nobilissimi, che prendono entrambi la forza di maternità e ne hanno le perfezioni, la dolcezza e gli slanci. Ella da quel momento arde sempre più focosamente dal desiderio di congiungersi al Figliuolo, ed ai figliuoli glorificati, ed in questo desiderio come fiamma viva si consuma lentamente sino al giorno della sua glorificazione". (Dalla Vita di Gesù, pag. 746).

Perché dunque gli Evangelisti tacciono un fatto così importante? Forse perché Maria, sempre schiva delle comparse, sempre fedele al suo programma di grande umiltà e di profondo nascondimento, conservò sepolto nel suo cuore anche questo favore, per farne un nuovo oggetto delle sue silenziose meditazioni.

E' da ritenersi inoltre che Gesù, durante i 40 giorni che trascorse sulla terra dopo la risurrezione, si sia intrattenuto più volte con la Madre e che Ella sia stata presente alla commovente scena della sua ascensione al Cielo.

E' certo, perché attestato dagli Atti degli Apostoli, che Maria fu presente nel Cenacolo alla discesa dello Spirito Santo, nel giorno della Pentecoste. Vi stavano radunati da 10 giorni circa 120 persone e S. Luca nota espressamente che tra esse vi era Maria: "Allora tornarono a Gerusalemme dal Monte chiamato dell'Olivet, che è vicino a Gerusalemme, quanto il cammino di un sabato (un Km.). E giunti che furono, salirono al Cenacolo. E vi stavano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone Zelote, e Giuda di Giacomo" (Atti I, 12-13).

Quella era dunque un'adunanza di preghiera, un santo ritiro, nel quale Maria, senza dubbio, sorpassò tutti nel fervore dell'orazione e nella profondità del raccoglimento. E quando lo Spirito Santo discese, infuse in Lei una grazia tanto superiore a quella degli altri, quanto più eccellenti erano le sue disposizioni.

* * *

Che cosa impareremo?

Maria fu la prima a partecipare della gloria di Gesù, perché era stata la più unita a Lui nel dolore.

E' sempre vera l'espressione di S. Paolo: "*Si compatimur ut et conglorificemur*". – Se parteciperemo alla passione di Gesù, parteciperemo anche alla sua gloria" (Rom. VIII, 17).

Se sappiamo soffrire con Gesù, come soffrì Maria, avremo parte come Lei, alla gloria eterna.

PENSIERO DI S. CIPRIANO. – E che cosa mai può arricchirci più di merito in questa vita e di gloria nell'altra, che il soffrir con pazienza le pene?

ESEMPIO: LEONE XIII

Quest'augusto Pontefice nacque a Carpineto da famiglia insigne per nobiltà e per fede ed ebbe nel battesimo il nome di Gioacchino.

I suoi genitori conservavano costanti la pia usanza della recita del S. Rosario: fu questa preghiera che ispirò a Gioacchino un tenero amore verso la Regina del cielo e lo premunì contro le tentazioni e le seduzioni dell'adolescenza, ispirandogli la Vergine la Vocazione allo Stato Ecclesiastico.

Fu affidato ai Padri Gesuiti dai quali apprese un tenero amore verso l'angelico S. Luigi e verso la SS. Vergine che è la sola generatrice di Santi. Alla pietà ardente accoppiava uno studio molto assiduo tanto che all'età di soli 22 anni conseguì all'accademia

145*

10. – *Maria nostra speranza*. III.

dei Nobili Ecclesiastici la laurea in Sacra Teologia e poco dopo in Diritto Canonico.

Consacrato Sacerdote, desiderava ardentemente portarsi missionario fra gli infedeli, Iddio però che lo voleva suo Vicario in terra l'avviò per le vie dell'alta Gerarchia Ecclesiastica. Fu Delegato Apostolico a Benevento, a Perugia; Nunzio nel Belgio e in fine regnante Gregorio XVI preconizzato Arcivescovo di Perugia. Intanto la morte rapiva al popolo cristiano il S. Padre Pio IX. Radunatosi il Conclave tutti si volsero sul Card. Pecci il quale veniva eletto alla più alta dignità che esista sulla terra. Leone XIII apparve come novella aurora nelle tenebre che avvolgendo il suo secolo e se diffuse tanta luce nell'universo per il suo grande ingegno e per l'operosità indefessa, non si può negare che tutto in lui fosse frutto di quella divozione e di quell'amore che fin dalla culla nutriva verso la SS. Vergine. Scrisse 11 Encicliche sul Rosario; s'adopò per diffonderne la divozione e l'arricchi d'indulgenze e favori. E Maria benedisse il suo figlio devoto con grazie singolarissime coronate tutte da una santa morte.

POESIA: ALLA VERGINE

Mentr'io m'ergo a seguir con pura fede
l'orme del mio Signor, che a sé m'invita;
Tu pia Madre di Lui porgimi aita,
e rinfranca al cammin l'infermo piede.

Fa' che sia la mia voce, allor che chiede
grazia al tuo Figlio, per tua bocca udita:
che preghiera mortal, vie più gradita
per Te sen passa ad implorar mercede.

Per Te discese in terra il Re del cielo
nostre macchie a lavar col proprio sangue:
e per Te dritto è ben ch'altri a lui saglia.

Speri certa salute alma, che langue,
sotto il favor del tuo pietoso zelo:
ch'altro merto non è, che in Dio più vaglia.

CELIO MAGNO.

XX.

MARIA E GLI APOSTOLI

Il titolo "Regina degli Apostoli" è il più glorioso dopo quello di "Madre di Dio". Per la divina maternità, Maria diventò Regina del cielo e della terra, degli Angeli e degli uomini e, tra questi, particolarmente degli Apostoli: "*Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*: La Regina siede alla tua destra (o Re del cielo), sta la regina con la veste ricamata d'oro e coperta d'ornamenti" (Salm. XLIV, 10).

Si legge negli Atti degli Apostoli che, dopo l'ascensione di Gesù al cielo, gli Apostoli discesero dal monte degli ulivi, e si raccolsero nel Cenacolo con Maria e le pie donne in attesa dello Spirito Santo.

Il Divin Paraclito, promesso da Gesù, venne portando a tutti luce, grazia, conforto. Maria senza dubbio ne ricevette più di tutti. Essa è la più santa, è regina, è dispensiera d'ogni grazia.

Consideriamo:

I. MARIA FU ESEMPIO AGLI APOSTOLI. – Sul Calvario ai piedi della croce, immersa in un mare

di dolore e di amore, Maria non venne meno nella fede. Più forte di Abramo, offrì il suo Unigenito al Padre, rimanendo ferma nella fede e nel proposito di tutto soffrire per la redenzione del mondo.

Quando il morto Gesù venne seppellito, gli Apostoli dubitarono un po' della sua Risurrezione: solo Maria mantenne accesa la lampada della fede e rafforzò gli Apostoli in questa virtù. Si può ben dire che la fede della Chiesa primitiva era tutta raccolta in Maria!

Maria, inoltre, fu esempio di fervore, di zelo, di fermezza, di temperanza. Quando cominciarono a infierire le prime persecuzioni, Maria consolò, confortò, sostenne gli Apostoli e i primi fedeli coll'esempio, colla parola, ma soprattutto colla preghiera.

II. MARIA FU CONSIGLIERA E LUCE PER GLI APOSTOLI. – Dopo l'Ascensione di Gesù, Maria non abbandonò gli Apostoli, ma si trattene spesso con essi; li amava qual Madre affettuosa e li istruiva qual autorevole Maestra. Che quadro sublime: contemplare Maria in mezzo agli Apostoli! Con quanto ardore e con quanta assiduità parlava loro di Gesù! Fu Maria che raccontò agli Apostoli i particolari della vita di Gesù, quei piccoli episodi ora tristi, ora lieti, che intesero l'infanzia e l'adolescenza di Gesù. E da chi mai S. Luca avrà attinto la notizia di quei fatti che ci espone nelle prime pagine del suo Vangelo, se non da Maria? A ragione dunque S. Anselmo esclama: "Nonostante la discesa dello Spirito Santo, molti grandi misteri furono manifestati agli Apostoli da Maria".

La Chiesa era la continuazione della vita di Gesù Cristo, il corpo mistico di lui. E la Provvidenza

agiva in maniera consentanea ai suoi disegni, affidando alle cure di Maria la Chiesa di recente istituita, come già a Lei aveva affidata la cura del Pargoletto Gesù. Cornelio a Lapse scrive, che Gesù lasciò in terra la Vergine, perché fosse la Madre degli Apostoli e dei primi fedeli; rialzasse i caduti, confortasse gli afflitti, fortificasse i vacillanti, consigliasse i dubbiosi e tutti dirigesse, istruisse, animasse.

Finché avevano con sé Maria, la Madre, i primi fedeli, gli Apostoli sentivano con maggior sicurezza l'assistenza, la protezione del Figlio.

III. MARIA FU CONFORTO DEGLI APOSTOLI. –

Quante volte gli Apostoli hanno dovuto ricorrere a Lei e raccomandarsi alle sue preghiere! Essi erano stati presenti alle nozze di Cana: avevano veduto la potenza di Maria sul cuore di Gesù: e perciò quando si sentivano deboli, scoraggiati, ricorrevano a Lei. Prima di partire per terre lontane, a predicare la buona novella, si raccomandavano a Maria e volevano la sua benedizione. E Maria li benediceva, li confortava, li incoraggiava.

La Madonna raccolse ed incoraggiò gli Apostoli, allorché la cattura di Gesù li aveva dispersi e messi in fuga; Ella sostenne e confortò Pietro scoraggiato per la negazione del suo Gesù e l'animò a confidare ed a tenersi certo del perdono di Gesù; Ella portò la calma e la fiducia negli altri, scompigliati e confusi; Ella nel tempo della persecuzione, quando il furore dei Giudei si armò di tutto il potere per annientare la Chiesa nel suo nascere, imprigionando gli Apostoli, li sostenne e insegnò loro a sopportarla, a superarla. Quanto

è bello immaginare gli Apostoli prostrati ai piedi di Maria in atto di ricevere la benedizione e conforto! Se essi furono così forti ed impavidi di fronte alle persecuzioni ed agli ostacoli, è certo perché trovarono conforto ed aiuto in Maria.

Quello che Maria SS.ma fece per i primi Apostoli, lo fa anche per noi. Consideriamo dunque Maria come Regina di ogni Apostolato, ricorriamo a Lei, speriamo tutto da Lei. Si compia l'Apostolato sotto il suo sguardo materno.

Maria è esempio agli Apostoli di tutti i tempi. Ella diede Gesù al mondo; diamolo anche noi colla stampa e coi mezzi a nostra disposizione! L'Apostolato sia fatto soprannaturalmente, mai per fini umani. Maria è anche nostra consigliera sapiente.

Ricorriamo a Lei in ogni dubbio, in ogni incertezza, in ogni tentazione: "*Respice stellam, voca Mariam*".

La divozione a Maria Regina degli Apostoli è garanzia per l'Apostolato, perché Maria benedice tutti gli Apostoli. E come potremmo compiere il nostro apostolato, se non fossimo benedetti da Maria?

* * *

Cerchiamo di comportarci con Maria Regina degli Apostoli, come si comportarono gli Apostoli stessi. Essi l'amavano, la veneravano, la pregavano, ricorrevano a Lei in tutte le necessità. E noi?

Protetti da Maria, lavoreremo con maggior efficacia per l'avvento del Regno di Gesù Cristo e porteremo al suo cuore tante anime, quanto più saremo divoti della B. Vergine.

"*Per Mariam ad Jesum!*"

PENSIERO DI S. ANTONINO. – Volle il Figlio
che dopo l'Ascensione Maria rimanesse per un
certo tempo nel mondo Maestra e illuminatrice
degli Apostoli.

LETTURA: LE 7 PAROLE DI MARIA SS.

Le parole di Maria SS. ad eccezione del Magnificat, furono poche ed assai espressive e brevi. Il Vangelo ne riporta sette.

La prima parola fu di verginale pudore: "*Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?*" (Luca I, 34).

La seconda fu parola di obbedienza fedele: "*Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*: Ecco l'ancella del Signore si faccia di me secondo la tua parola" (Luca I 28).

La terza parola fu di modestia riverente: "*Salutavit Elisabeth: Salutò Elisabetta*" (Luca I, 40).

La quarta fu parola di giubilo riconoscente: "*Magnificat anima mea Dominum*: l'anima mia glorifica il Signore" (Luca I, 46).

La quinta fu parola di autorevole mansuetudine: "*Fili, quid fecisti nobis sic?*" Figlio perché ci hai fatto questo?" (Luca II, 48).

La sesta fu parola di tenera carità: "*Vinum non habent*: non hanno più vino" (Giov. II, 3).

La settima fu parola di fede ferma: "*Quodcumque dixerit vobis facite*: Fate tutto quello che vi dirà" (Giov. II, 5).

Beato chi sa discernere con la prudenza di Maria il tempo di tacere e il tempo di parlare ed ancor più beato chi sa parlare e tacere nel modo che seppe tacere e parlare la Vergine SS.

(*Enciclopedia Mariana*).

POESIA: ALLA B. VERGINE MARIA

Quanto all'orecchio mio suona soave
a Te, Madre Maria, ripeter: "Ave"!
Ripeter "Ave" e dirti Madre pia,
è a me dolce, ineffabile armonia.
Delizia, casto amor, fida speranza
tale tu se' ch'ogni desire avanza.
Quando spirto m'assal maligno, immondo
quando d'ambasce più m'opprime il pondo,
e l'affanno del cor si fa più crudo,
Tu mio conforto, mia difesa, e scudo.
Se a me tuo figlio apri il materno seno,
fugge ogni nube, il ciel si fa sereno.

Ma già morte s'appressa: deh! in quell'ora,
Madre, m'aita: lene lene allora
quando l'ultimo dì ne disfaville,
con la man chiuda le stanche pupille
e conquiso il demon che intorno ruggè
cupidamente, all'animo che fugge
Tu, pietosa, o Maria, l'ala distendi:
ratto la leva al ciel, a Dio la rendi.

LEONE XIII.

XXI.

NELL'ATTESA DEL CIELO

Dopo la discesa dello Spirito Santo sembra che Maria si sia fermata a Gerusalemme per un tempo alquanto breve; quindi si sia recata ad Efeso. "Non è possibile descrivere quali lagrime, scrive Cait, avranno versato i fedeli di Gerusalemme all'annuncio della partenza della loro amatissima Madre e con quanto affetto e tenerezza avranno preso commiato da Lei". Come un giorno Maria e Giuseppe, del tutto sconosciuti, giunsero a Betlemme a portarvi il Salvatore, così Maria e Giovanni, all'insaputa di tutti, giunsero ad Efeso a portarvi la salute. "Qui – continua il Cait – mi par di vedere in quel momento l'Angelo di Efeso accorrere giulivo e festante incontro alla Regina degli Apostoli e, prostrato con somma riverenza ai suoi piedi, ringraziarla di tutto cuore per sì grande beneficio che aveva recato alla città colla sua venuta. Mi pare di vedere la superba Diana, alla quale gli Efesini rendevano tanti omaggi, tremare sul suo piedistallo quasi presentando la sua prossima ed eterna caduta. Mi pare di vedere gli Angeli che accompagnavano la Vergine, loro Regina, spargersi per la grande città e destare nel cuore delle persone semplici e

dabbene sentimenti di una gioia non mai provata, e l'ardente desiderio di apprendere il Vangelo. E Maria appena giunta, avrà piegato le ginocchia a terra supplicando il suo buon Dio a voler scalzare il più presto dalle fondamenta il culto diabolico della Diana Efesina, per dar luogo al solo culto del vero Dio".

Mentre Giovanni lavorava indefessamente per guadagnare anime a Cristo, Maria fecondava colle sue preghiere i sudori dell'Apostolo.

Anche in Efeso, come a Gerusalemme, i convertiti accorrevano a Maria perché li perfezionasse nell'istruzione e ne corroborasse la fede. Ed Ella curava particolarmente le vedove, le madri, le giovani, attirava intorno a Sé le vergini che innamorava dei profumi dell'angelica virtù. O quali voli sublimi avranno spiccato nelle vie della santità quelle anime avventurate sotto tale Maestra!

Maria trascorreva la maggior parte del suo tempo davanti alla Ss. Eucarestia, presentava a Gesù i bisogni della Chiesa nascente e dei suoi Apostoli, pregava per i neofiti, impetrava la conversione per gli idolatri e per i peccatori: là il suo cuore si infiammava sempre più del desiderio di unirsi al suo Figlio.

Si può ben dire che, per la SS.ma Vergine, quelli furono giorni particolarmente desiderosi di Paradiso.

Il suo unico desiderio era di rendersi ognor più degna del suo Dio. A Maria SS.ma si possono riferire molto a proposito le parole: "*Quaemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum; ita desiderat anima mea ad te Deus*: Come il cervo anela ai rivi dell'acqua, così l'anima mia anela a te, o mio Dio!" (Salm. XLI, 2). E l'ardente brama del

cielo le faceva esclamare: "*Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei?*" – L'anima mia ha sete del Dio forte e vivente: quando potrò venire a presentarmi avanti a Dio?" (Salm. XLI, 3); "*Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo*: Desidero di morire e di essere con Cristo" (Filipp. I, 23).

Essa amava Dio con tutto l'affetto del suo cuore, perciò bramava unirsi totalmente a Lui nel regno della gloria.

Il desiderio del cielo è fondamentale, poiché la fede in Dio remuneratore è uno dei dogmi principali ed essenziali.

Non per nulla S. Ignazio, nei suoi Esercizi Spirituali, insiste sulla importanza del fine, poiché, quando una persona è ben persuasa di questa verità ed ha gran fede, stabilisce la sua vita in Dio solo e tutto il resto le appare indifferente: ciò che importa è guadagnare il Paradiso. La speranza di questo gran premio deve rallegrarci: "*Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*. Mi sono rallegrato per quello che mi è stato detto: "*Andremo nella casa del Signore*" (Salm. CXXI, I), e deve farci esclamare con S. Francesco: "*E' tanto il bene che m'aspetto, che ogni pena mi è diletto*".

Dobbiamo ordinare la nostra vita al cielo, perché è incerto se godremo sempre buona salute, o no; se avremo una vita lunga o breve; ma è certissimo che Dio compensa largamente il bene, anche il più nascosto. Quanti lavorano nel silenzio ed oscurità, ma con gran dedizione, applicazione ed amore! Nessuna delle loro fatiche andrà perduta, ma di tutte riceveranno la ricompensa.

Il pensiero del Paradiso deve renderci

coraggiosi. Vi sono giorni in cui tutto torna facile e gradito; mentre in altri tutto è faticoso e difficile: ecco, allora il pensiero del cielo ci anima, poiché Gesù ha detto: "*Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud*: Il Regno di Dio si acquista colla forza, e se lo afferrano i violenti" (Matt. XI, 12).

S. Paolo dice ancora: "*An nescitis quia iniqui regnum Dei non possidebunt?* – Non sapete voi che gli ingiusti non possederanno il regno dei cieli?" (I Cor. VI, 9).

Quando il dovere richiede sforzo e rinuncia, il pensiero del cielo che ci attende, se è in noi vivo, ci anima, ci dà forza e ci fa vincere tutto, poiché non vi è proporzione tra il premio futuro, e le presenti difficoltà: "*Existimo enim quod non sunt condignae passiones huius temporis, ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis*" (Rom. VIII, 18).

E' necessario quindi ricordare spesso il Paradiso, pensarci dal mattino alla sera.

Il premio che ci dà il Signore non è come la gloria mondana che passa e non è più, no: esso è eterno. Lassù devono perciò fissarsi i nostri pensieri e voti.

* * *

Pensiamo agli sguardi ed ai sospiri che Maria SS.ma mandava verso il cielo, alla sua fede nell'eterna ricompensa, e domandiamole ardore, coraggio, costanza e forza di compiere sacrifici nel bene.

PENSIERO DEL CARDINALE CAPECELATRO. - La dignità della Madre di Dio ha una certa infinità; la vita di lei dal momento in cui riabbracciò Gesù

Risorto, si consuma di grado in grado in due amori nobilissimi, che prendono entrambi la forma di maternità e ne hanno le perfezioni, le dolcezze e gli slanci. Ella da quel momento arde sempre più focosamente dal desiderio di congiungersi al Figliuolo ed ai figliuoli glorificati, ed in questo desiderio come fiamma viva si consuma lentamente sino al giorno della sua glorificazione.

Esempio: S. PIO V

Nacque in Bosco, umile paese del Piemonte presso Alessandria, il 7 gennaio 1504 dalla famiglia Ghisleri, nobile ed antica, ma allora decaduta a causa delle lotte civili del secolo XVI.

I parenti erano poveri, perciò il bambino non trovò presso il focolare domestico le comodità dell'agiatezza, ma vi trovò cure affettuose, buoni esempi e sana educazione alla virtù, specialmente all'amore verso la Vergine SS. Ben presto sentì il desiderio di consacrarsi al Signore, ma la povertà non gli permise di entrare in alcun Seminario, né Chiostro. Gli venne in aiuto Maria SS. che teneramente amava.

S'incontrò un giorno con alcuni Domenicani i quali accortisi dell'ingegno sveglio e precoce, della pietà e candore d'animo, gli promisero di accettarlo nel loro Ordine. Michele, lieto che gli venisse aperta la via vagheggiata, corse a casa ed ottenne il permesso di entrare nel convento dei Domenicani di Voghera. Progredì rapidamente nella pietà e nello studio ed indossò ben presto l'abito domenicano.

Ordinato Sacerdote si dedicò con tutte le energie all'educazione dei giovani religiosi, infondendo sempre nei loro cuori un tenero amore verso la Regina del cielo e della terra. Diffusasi la fama della sua santità venne creato inquisitore della fede a Como per la Lombardia: ufficio che disimpegnò con somma prudenza ed abilità. Nel 1556 fu eletto al vescovado di Nepi e Sutri e poco dopo veniva elevato alla porpora cardinalizia.

Alla morte di Pio IV il Sacro Collegio unito in Quirinale lo elesse Sommo Pontefice. Pio V fu veramente grande, stimato da tutti, anche dagli eretici per la cui conversione lavorò indefessamente fino alla morte. Ma ciò che immortalò il nome di questo glorioso Papa fu la celebre vittoria riportata dai cristiani sui Turchi a Lepanto; vittoria che Pio V ottenne per la sconfinata

confidenza in Maria SS. Morì a 68 anni nel bel mese dedicato alla Vergine SS. ripieno di meriti avendo conservato immacolata la stola battesimale.

POESIA: PREGA PER ME

Salve, o di Cristo Madre Divina,
Del ciel, del mondo Madre e Regina
Fervente e pura dall'alba a sera
Una preghiera – sollevo a Te!...
Deh! Tu l'esaudi, Vergine pia:
Salve o Maria, – prega per me!

A Te, Concetta senza peccato,
A Te, cui Madre Cristo ha chiamato,
A Te mi volgo nel mio dolore,
In tutte l'ore – ricorro a Te...
Accogli, o Madre, la prece mia,
Salve o Maria, – prega per me!

Tu sei la speme dell'infelice
Dell'orfanella Tu genitrice:
il mendicante senza ricetto
il pane, il tetto, – ritrova in te!
A me puranco ti volgi o pia:
Salve, o Maria, – prega per me!

Tu che di Dio stai presso al trono
Da Lui mi impetra pace e perdono
De' miei peccati sento il rimorso;
Pietà soccorso – chieggo da Te.
I miei peccati, deh, Tu li oblia:
Salve, o Maria, – prega per me!

E quando sciolta l'umana salma,
A Te bramosa volerà l'alma,
Delle sue colpe tu la disciogli,
E la raccogli – vicino a Te...
Questa al mio core prece t'invia:
Salve, o Maria, – prega per me!

A. F.

XXII.

IL TRANSITO DELLA B. VERGINE

Molti scrittori affermano che Maria SS.ma, dopo la discesa dello Spirito Santo, visse sempre in Gerusalemme, altri invece, e con maggior probabilità, asseriscono che visse parte a Gerusalemme e parte ad Efeso, passata alla storia come la "città di Maria".

Gesù morente aveva affidato la Madre al discepolo Giovanni, il prediletto, il quale attesta di averla subito presa con sé: "*Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua*" (Giov. XIX, 27).

Non appena i giorni della vita mortale della grande Vergine giunsero al loro tramonto, secondo una pia tradizione, gli Apostoli tutti, sparsi per il mondo, si ritrovarono miracolosamente radunati al letto della Madre, Maestra e Regina. Gli occhi di Maria erano fissi al cielo, il suo cuore palpitava di affetto intensissimo per Dio; il volto era irradiato di luce e le labbra atteggiata ad un sorriso celestiale. Ad un tratto il suo cuore ebbe un lieve sussulto e l'anima se ne volò al cielo, all'amplesso del suo Diletto. Maria moriva d'amore, come d'amore era vissuta; in Lei si avverò alla lettera il detto dello Spirito Santo: "*Fortis est ut mors dilectio*: L'amore è forte come la morte" (Cant. VIII, 6).

La morte della Vergine fu consolata:

- 1) Dalla somma dei suoi meriti;
- 2) Dal continuo progresso nella virtù;
- 3) Dalla presenza degli Apostoli.

I. LA MORTE DI MARIA FU CONSOLATA DALLA SOMMA DEI SUOI MERITI. – La vita corre veloce, il tempo fugge e noi segniamo continuamente nel libro della vita meriti o demeriti. Ogni pensiero, ogni sentimento, ogni azione è un merito o un demerito, secondo che è buono o cattivo, se fatto con retta intenzione, oppure no.

Come si trovò Maria in fin di vita? Ella aveva solo meriti: nessun peccato: né mortale, né veniale; nessuna imperfezione volontaria nelle sue azioni, ma tutto perfetto, tutto meritorio. E Maria non cominciò da zero, come noi; bensì dove terminarono i meriti dei maggiori Santi, perché superiore a tutti gli Angeli e Santi, fin dalla sua Immacolata Concezione: "*Fundamenta ejus in montibus sanctis*" (Salm. LXXXVI, 1); Maria fu piena di grazia: "*Gratia plena*" (Luc. I, 28).

E perciò un oceano di grazie. Come tutti i fiumi mettono foce al mare, così tutte le grazie che ebbero gli Angeli, i Patriarchi, i Profeti, i Martiri, gli Apostoli, i Confessori, i Vergini, fecero tutte capo a Maria SS.ma. Nelle altre creature la grazia piove a stille, in Maria fu versata senza misura, perché in Lei discese, anche se in modo diverso, tutta la pienezza della grazia che si trova in Gesù Cristo.

Questa grazia poi andò sempre crescendo fino all'ultimo istante della sua vita. Com'è dunque possibile ad una mente umana calcolare il tesoro di grazie da lei accumulato?

Gli Angeli rapiti di ammirazione alla vista

dell'immensità dei meriti che arricchivano Maria, si domandarono: "Chi è mai costei che viene dal deserto, colma di delizie, appoggiata al suo Diletto? – *Quae est ista, quae ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super Dilectum suum?*" (Cant. VIII, 5).

Che cosa segniamo noi nel libro della nostra vita? I nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre azioni sono tutte sante?

A volte basta un peccato a far perdere il fervore di un mese. Occorre molta vigilanza. Cerchiamo di santificare tutte le nostre giornate, edificiamo nella fede, nella speranza, nella carità: "Domus Dei credendo fundatur, sperando erigitur, et diligendo perficitur" (S. Agostino).

II. MARIA PROVÒ GRANDE CONSOLAZIONE IN PUNTO DI MORTE, AL PENSIERO DEL CONTINUO PROGRESSO NELLA VIRTÙ. – E' santo chi si avvicina a Dio e conversa con Lui, e la santità aumenta a misura che l'uomo si avvicina e comunica con Dio.

Chi mai fu più unito a Dio di Maria SS.ma?

Se la santità consiste nel fuggire il peccato, e nel praticare la virtù, dove trovare una persona che aborrisca l'offesa di Dio e pratichi la virtù più di Maria? Se la santità consiste ancora, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, nell'offrire a Dio il proprio corpo in "ostia vivente, santa, e a lui gradita: *ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem*" (Rom. XII, 1), chi più di Maria osservò tale condotta? Ella fu santa, più santa di tutti i santi, tesoro di santità: "*sancta, sanctis sanctior, et omnis sanctitatis sanctissime thesaure*" (S. Andrea Cretese).

La vita di Maria fu una continua ascensione verso

161*

11. – *Maria nostra speranza.* III

il cielo; Ella andava sempre perfezionandosi; ogni giorno aggiungeva nuovi meriti a quelli di prima. Il fuoco dell'amor di Dio andò sempre crescendo in Lei e tutte le difficoltà non lo poterono estinguere.

Crebbe continuamente in virtù e santità, finché il grande amore per Dio, fece violenza al cuore e in un'estasi amorosa se ne volò al cielo.

O morte beata! Morte che fu degna corona di una vita così santa, così perfetta, così sublime!

Se vogliamo chiudere il nostro pellegrinaggio terreno con una morte simile a quella di Maria, cerchiamo di imitarla nel progredire ogni giorno.

Proponiamo dunque di voler ad ogni costo tendere alla santificazione e di voler fare ogni giorno un piccolo progresso.

III. MARIA FU CONSOLATA DALLA PRESENZA DEGLI APOSTOLI. – Gesù prima di salire al cielo aveva fatto una promessa solenne e formale agli apostoli: "Non relinquam vos orphanos: non vi lascerò orfani", promessa che mantenne in parte col lasciare loro Maria per Madre.

A questo riguardo l'A Lapide commenta: "Gesù lasciò in terra la Vergine perché fosse la Madre degli apostoli e dei primi fedeli, perché rialzasse i caduti, confortasse gli afflitti, fortificasse i vacillanti, consigliasse i dubbiosi, dirigesse, istruisse, animasse tutti". E Maria ebbe veramente verso Essi le cure di una Madre. Provvedeva ai loro bisogni, li consigliava, li sosteneva otteneva loro tante grazie. In premio Iddio volle che tutti gli Apostoli assistessero al beato transito.

Narra la tradizione che l'Arcangelo Gabriele fu mandato da Dio a recare il grande annuncio a Maria.

Gesù l'attendeva in cielo. Finalmente i suoi voti erano esauditi; il Paradiso la desiderava, gli Angeli e i Santi anelavano di vedere la Madre di Dio. L'ora della "dormizione" della Vergine, del suo passaggio dalla terra al cielo, era prossima, Maria era pronta: ancora poche ore e poi sarebbe volata al cielo a goder per sempre col suo Divin Figliuolo.

Gli Apostoli si radunarono allora attorno al letto della Madre per vederla ancora una volta, per ricevere l'ultima benedizione e raccomandarsi alle sue preghiere. E Maria li consolò, diede loro i suoi consigli, li premunì contro gli eretici che stavano per sorgere, li riempì di fervore e di generosità; a tutti promise un posto vicino a Lei in Paradiso; indi, fissando il volto come in una celeste visione, in un supremo atto di amore, la sua anima volò all'amplesso di Dio, lasciando il corpo come quello di una persona che dorme. Gli Apostoli addolorati, con gli occhi umidi di pianto, si strinsero attorno a quel corpo virgineo, ne baciaron le mani con le labbra convulse, e pregarono a lungo.

* * *

Riflettiamo:

La morte di Maria *fu consolata dalla presenza degli Apostoli*, dai suoi figli tanto amati. In punto di morte ci consolerà molto l'apostolato fatto per Gesù: "*Euntes ibant et flebant mittentes semina sua*" (Salm. CXXV, 6). Le fatiche sostenute per compiere l'Apostolato, per fare conoscere Gesù, ci renderanno dolce la morte: "*Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona*" (Rom. X, 15).

La nostra morte sarà tanto consolata, quanto ameremo di amor puro Gesù e quanto avremo fatto di apostolato.

La Regina degli Apostoli ottenga a tutti una santa morte: la grazia più importante che possiamo desiderare.

PENSIERO DI S. GIROLAMO. – Maria non solo soccorre i suoi cari servi nella loro morte, ma di più vien incontro nel passaggio all'altra vita, per animarli, e per accompagnarli al divin tribunale.

ESEMPIO: GEMMA GALGANI

Nacque a Camilliano, piccolo paese presso Lucca, il 12 Marzo 1878 da genitori profondamente cristiani. Essi le impartirono subito una buona educazione, anzi per meglio provvedere a questa, l'affidarono a due ottime sorelle Lucchesi, le quali tenevano lodevolmente scuole private ai figli di oneste famiglie. A Gemma costò assai il distacco dalla famiglia, ma lo fece volentieri per amore di Gesù e di Maria come era solita dire. Progredì talmente nella virtù e nel sapere che fece meravigliare quanti l'avvicinarono.

Gesù che voleva perfezionare quell'anima, cominciò ben presto a chiederle dei sacrifici. La privò anzitutto della madre che tanto amava, quindi le chiese il fratello ed il babbo lasciandola in balia della più squallida povertà. Gemma piegò il capo pienamente rassegnata ai voleri di Dio e, afferma ella stessa: "sopportai l'acerba disgrazia assai tranquilla".

Da quell'istante Dio stesso prese le veci del Padre celeste eterno e Maria SS. ma quelle più affettuose di una madre.

Gemma intanto sentiva le attrattive per la vita religiosa, ne fece la domanda, ma ricevette un rifiuto. Gesù voleva farle bere fino all'ultimo il calice dell'amore e del dolore, e Gemma seppe sempre dire di sì.

Godé più volte delle visite di Gesù, di Maria, e del suo Angelo Custode, fu favorita delle sacre stimmate e poté bere il sangue divino del Salvatore sgorgante dal suo costato.

Una vita così intensa di amore e di dolore non poteva durare lungamente. Nella Pentecoste del 1902 Iddio le si comunicò in modo tutto straordinario e anche all'esterno si notò in lei un repentino mutamento: un raccoglimento più profondo, il volto acceso, il cuore che le batteva forte sul petto tanto da fare temere che scoppiasse. Dio preparava la vittima al completo sacrificio.

Fu assalita da una violentissima febbre con frequenti sbocchi di sangue, non solo, ma prostrata nel fisico, lo fu pure nel morale: si vide tolta da Gesù tutte le consolazioni di cui aveva goduto fin allora: le rimaneva solo il dolore senza conforto, e l'abbandono: la croce su cui doveva lentamente spirare.

I giorni si susseguivano ai giorni e la malattia faceva il suo corso con alternative di alti e bassi.

Ma giunse anche per Gemma il "Dies natalis", il momento felice della unione con Dio.

Il sabato santo, 11 aprile 1903, raccolte le labbra ad un dolce sorriso, se ne volava incontro allo Sposo celeste ed alla Vergine Immacolata, che l'aveva visibilmente assistita in quell'ultima battaglia col nemico infernale.

Così muoiono gli amanti di Maria.

POESIA: IL SALUTO A MARIA REGINA

"Riguarda omai nella faccia che a Cristo
più si somiglia; che la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo".

Io vidi sovra lei tanta allegrezza
piover, portata nelle menti sante
create a trasvolare per quell'altezza,
che quantunque io avea visto davante,
di tanta ammirazione non mi sospese,
né mi mostrò di Dio tanto sembante.

E quell'amor che primo li discese,
cantando: "Ave Maria, gratia plena!",
dinanzi a Lei le sue ali distese.

Rispose alla divina cantilena
da tutte parti la beata corte,
sì ch'ogni vista sen fe' più serena.

"O Santo Padre, che per me comporte,
l'esser quaggiù lasciando il dolce loco
nel qual tu siedi per eterna sorte,
qual'è quell'angiol che con tanto gioco
guarda negli occhi la nostra Regina,
innamorato sì, che par il foco?".

Così ricorsi ancora alla dottrina
di Colui che abbelliva di Maria;
come del sole stella mattutina.

DANTE ALIGHIERI.
(Par. XXXII, 85-114).

XXIII.

L'ASSUNZIONE

Tra i santi e i seguaci del mondo vi è una gran differenza. Questi hanno qualche piccolo successo, qualche rara soddisfazione in mezzo alle pene della vita, ma tutto ha termine colla morte. I Santi invece soffrono con rassegnazione gli inevitabili dolori dell'esilio, perché *"il giogo di Gesù è soave e leggero il suo peso"* (Matt. XI, 30), ma infine avranno il premio eterno, la ricompensa che il Signore prepara a coloro che l'amano. I santi conducono una vita più tranquilla, avranno una morte più serena e una eternità più felice, mentre i mondani, dopo una vita spesso sventurata, avranno anche l'eternità infelice. Coloro che cercano di staccarsi dai beni della terra, mentre sono in vita, non dovranno più farlo in punto di morte; allora, invece di lasciare, raccoglieranno il premio delle loro virtù: *"Vos qui reliquistis omnia et secuti estis me, centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis"* (Matt. XIX, 29).

Se questa è la sorte dei santi, qual fu la sorte di Maria, la più eccelsa Creatura uscita dalle mani di Dio? Entrata nel mondo attraverso una serie di grazie e di privilegi, terminerà il suo

pellegrinaggio terreno con un nuovo portento: Dio, che l'aveva creata Immacolata, la volle assunta in cielo anima e corpo. Non doveva vedere la corruzione del sepolcro la concepita senza macchia; la Regina dei vergini doveva risuscitare per attestare la gloria del suo corpo immacolato. La Corredentrice deve regnare nel cielo col Redentore, deve assidersi accanto al trono di Dio a intercedere per tutta la umanità: "Vieni dal Libano, o mia Sposa, vieni dal Libano, vieni: tu sarai coronata" (Cant. IV, 8).

Consideriamo:

1) Maria si trova in cielo anche col corpo.

2) Maria è esaltata in cielo sopra i cori degli Angeli e dei Santi.

3) Maria ha ufficio di Madre e di distributrice generale di grazia.

I. MARIA SI TROVA IN CIELO ANCHE COL CORPO.

– La salma verginale dell'augusta Madre di Dio venne raccolta devotamente in una ricca sindone, e si celebrò la cerimonia dei solenni funerali. Gli Apostoli ed i fedeli, secondo la tradizione, vegliarono per tre giorni consecutivi il sacro sepolcro. Al terzo giorno, ecco sopraggiungere Tommaso, l'Apostolo che aveva voluto porre il dito nelle piaghe di Gesù risorto, e che era rimasto assente al transito della Vergine. Desideroso di vedere per l'ultima volta le gloriose sembianze di Maria, pregò gli Apostoli a voler sollevare la pietra che racchiudeva il sepolcro. Mossi a pietà e desiderando anch'essi di rivedere quelle benedette spoglie, sollevarono la pietra.

Li invase un profumo inesplicabile di rose e di gigli, guardarono tremanti: il cadavere non c'era più. Giacevano vuoti la sindone e il velo. Per

l'aria echeggiava il canto degli Angeli che portavano osannanti la loro Regina risuscitata, per virtù del Figlio, verso il cielo. Il corpo glorioso di Maria godé di tutte le prerogative proprie dei corpi risuscitati e gloriosi: impassibilità, splendore, agilità, e sottigliezza.

Maria fu esente dal peccato originale e dalle conseguenze di esso; il corpo suo, quindi, fu giustamente glorificato subito dopo la morte. Esso risorse splendente come il sole, splendente di luce divina; luce che dall'anima glorificata traspariva anche sul corpo e lo rendeva bello di bellezza soprannaturale. Il cielo trasformerà tutti gli elementi, dice lo Spirito Santo: "*Erunt coeli novi et terrae novae!*". La luce di Maria è splendida, bellissima: "*Luce splendida fulgebis*" (Tob. XIII, 13). Ella è il Paradiso di Dio: "Paradisus Dei". A ragione dunque commenta S. Bernardo: "Maria ci viene presentata vestita di sole. Ella infatti, immersa nell'inaccessibile luce di Dio, ha penetrato, assai più profondamente di quanto l'uomo possa immaginare, l'infinito abisso della sapienza divina: – Iure Maria sole perhibetur amicta, quia profundissimae Dei sapientiae, ultro quam credi potest, penetravit abyssum; luci illi inaccessibili immersa" (*Serm. sup. "Signum magn."*).

Maria è la nobile stella di Giacobbe il cui raggio rischiara tutto il mondo, splende nei cieli, penetra negli inferni; circonda la terra, scalda le anime, avviva le virtù, incenerisce i vizi.

Il corpo glorioso di Maria è, come quello di Gesù, partecipe delle altre prerogative dei corpi gloriosi, cioè agilità e leggerezza. Esso, non più soggetto ad alcun peso, può recarsi colla velocità del pensiero da un luogo all'altro, può passare anche a porte chiuse, non sente più le debolezze

della natura umana, perché come spiritualizzato. Ma perché – possiamo domandarci – il corpo di Maria ebbe tanti privilegi? Perché in vita fu sempre docilissimo all'anima, sottomesso in tutto alla ragione. Maria progrediva di bene in meglio, in Lei non vi era ribellione del corpo allo spirito. Era dunque giusto che quel corpo, il quale aveva condiviso i meriti coll'anima, ne condividesse anche la gloria. Il corpo glorioso di Maria è il più simile a quello di Gesù: come le piaghe del Maestro divino, i sensi di Maria splendono di vivissima luce.

Ogni merito ha una corrispondente gloria in Paradiso. Cerchiamo dunque di santificare il corpo, per essere degni di averlo glorioso in cielo.

II. MARIA È ESALTATA SOPRA I CORI DEGLI ANGELI E DEI SANTI. – "*Exaltata est Sancta Dei genitrix super choros Angelorum ad coelestia regna!*" canta la Chiesa nella Liturgia dell'Assunta. Ecco qual fu il trionfo di Colei che si professò l'umile "Ancella del Signore". Sulla terra non vi è cosa che possa darci un'ombra dell'accoglienza fatta a Maria in cielo. Per Lei sono messi in movimento tutti i cori degli Angeli e lo stesso Dio dispiega la sua magnificenza per riceverla. Al suo ingresso in cielo, schiere innumerevoli di Angeli l'accompagnano e gridano a quelli che venivano incontro: "Presto, o Principi del Cielo, alzate, togliete le porte, poiché deve entrarvi la Regina della gloria".

Entrata in cielo, Maria fu accolta dalla SS.ma Trinità, innanzi alla quale si prostrò in umile adorazione; mentre gli Angeli e i Santi la vennero ad ossequiare come loro Regina. A lei fu dato un trono superiore a quello d'ogni altra creatura,

anche angelica, come attesta la Chiesa nella Sacra Liturgia.

Maria fu così esaltata, perché tanto si era umiliata, ed il suo trono fu posto vicino a quello di Gesù, perché anche in vita fu sempre vicino a Lui.

Impariamo da Maria a stare nell'umiltà: soltanto chi sa umiliarsi, sarà esaltato da Dio.

III. MARIA FU INCORONATA MEDIATRICE E DISTRIBUTTRICE DI GRAZIA. – Assisa sul suo raggianti trono, la Vergine benedetta fu proclamata dalla SS.ma Trinità Regina del cielo e della terra, mediatrice e dispensatrice d'ogni grazia. Il trono di Maria è trono di misericordia e la sua missione in cielo è quella di chiedere continuamente che vengano a noi applicati i meriti di Gesù, ci vengano perdonati i peccati e ci siano concesse tutte le grazie necessarie per la vita eterna. In cielo Maria è la Regina potente e buona, che fa piovere sulla terra continue benedizioni.

* * *

Dice S. Bernardo: "Togliete il sole, che tutto riscalda, illumina e feconda, e che rimarrà sulla terra se non una densa caligine, un freddo di morte, che rattrista la natura? Così se cessasse la pioggia di grazie, che ci manda la Madre di Dio, che resterebbe degli uomini, se non angustie, dolore e morte?".

Riconosciamo la potenza e la misericordia di Maria e sappiamo approfittarne.

PENSIERO DI S. MODESTO. – Salve santissima Madre di Dio: Iddio Gesù, re della gloria, che ti aveva *eletta* perché tu gli fossi reggia spirituale

qui in terra, e in pari tempo perché per mezzo tuo potesse dare a noi il regno dei cieli, ti ha voluto con sé in questo regno, intatta di corpo e gloriosa al di sopra di tutti, e ciò per la maggior gloria del Padre suo e dello Spirito Santo.

LETTURA: MARIA NELL'ARTE

Non vi fu grande, veramente degno di tal nome, che non sia stato divoto di Maria, di Colei che al dir del Poeta: "nobilità l'umana natura": "Tu se' Colei che l'umana natura nobilitasti".

Il veggente di Patmos, rapito in cielo, vide il trionfo della Donna vestita di sole e redimita di stelle, sopra il dragone che insidiava a lei ed al Figlio divino. Vide e trasalì di giubilo mentre gli spiriti celesti cantavano l'inno della vittoria.

E ben giustamente gli Angeli cantano a Maria, a Colei davanti alla quale si prostra venerabondo tutto il creato. Maria è il giardino di delizie che Iddio ha trovato puro come gli Angeli del cielo; è il luogo donde scaturisce la sorgente d'acqua che bagna tutta la terra. Dio stesso v'ha prodigate le sue cure nel piantarlo. Ella è un Paradiso ornato dei fiori più belli. Ecco perché la poesia, la pittura, la musica hanno dedicato a Maria i più bei capolavori; ecco perché gli artisti ed i poeti non cessarono mai dall'ammirare e dal riprodurre con mille colori, forme e melodie questo capolavoro di bellezza.

L'Alighieri, nella sua "Commedia" s'inginocchia davanti a Maria, l'invoca, la celebra, non sa camminare lungo tratto senza la sua guida, la ricorda ben 38 volte! Anche il Petrarca dedica la sua ottava canzone alla "Vergine Bella, che di sol vestita...".

E l'autore della "Gerusalemme Liberata" al principio del suo poema invoca Colei che "di caduchi allori, non circonda la fronte in Elicona". Feo Belcari l'aveva invocata prima ancora "Vergine Santa, immacolata e pia"; il Poliziano "Amor del vero Amore"; a questi seguirono gli inni del Monti, del Pellico, del Manzoni ed infiniti altri. La poesia ha una sorella genialissima: la musica e tutti i nostri sommi non sdegnarono di metterla a servizio della Vergine. Ed Ella canta il suo "Magnificat" nelle melodie superbe del Palestrina; prega e supplica nelle tenere note della "Gioconda" di Ponchiello, ride, gioisce nei trilli argentini di Paisiello e di Cherubini; spasima e geme ai piedi della croce nello "Stabat Mater" del Rossini, del Pergolesi, di Nicolò Farelli; esulta, regna, trionfa, nella musica sonora del Mercadante, del Verdi e del Perosi.

Ai poeti ed ai musicisti seguono i pittori e gli scultori: Raffaello, il quale come afferma un suo biografo, nutrito fin da fanciullo nella divozione alla Madonna, la ritraeva poi col pennello così lucente e venusto che gli stessi angeli non ne troverebbero un altro migliore. Fra' Angelico da Fiesole che dipingeva le sue Madonne in ginocchio, il Guercino, che innamorato di Maria, incominciò a dipingerla a soli 10 anni.

Dinanzi a tanto splendore, a così grande e devoto affetto verso la Vergine, noi soli vorremmo tacere? Ma come faremo a cantare le lodi della Madre Celeste? Affidiamoci totalmente a Lei, amiamola, preghiamola, cantiamo le sue grandezze. "Che vi è di più dolce, scrive S. Basilio, che vi è di più giocondo, di più salutare, di più felice che pensare e parlare della B. Vergine? Bellezza e gloria chiamano amore; amore ben diretto e corrisposto porta felicità. Maria è Stella, Maria è fiore che incanta e attrae: l'uomo se ne invaghisce e corre a Lei; vi corre quando la vita è triste, e piena d'affanni; vi corre nelle gioie e sente tutta la tenerezza della Madre, tutta la fortezza della Regina, tutto il gaudio della Beata. Lodiamo Maria! Dopo Dio Ella è la nostra maggior gloria e il nostro maggior gaudio. Genuflessi dinanzi alla sua venerata immagine diciamole ogni giorno: "O stella del mare, Augusta Madre di Dio, rompete i lacci che avvincono i peccatori, fate risplendere la luce agli occhi dei ciechi, allontanate da noi tutti i mali. Fate che siamo mansueti e puri, e mostrateci il cammino più sicuro per andare a Gesù. Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi.

POESIA: L'ASSUNZIONE

Quando la Vergin Dea figliola e Madre
Del suo Parto gentile, al ciel saliva
Da l'angel scorta che la via le apriva
Per mezzo alle festanti eteree squadre;
Mosso a incontrarla da l'empireo il Padre,
Ne la spera che ancor la fiamma avviva,
Lieto e raggianti ne la fronte diva
Quelle al petto stringea membra leggiadre.
Ed oh! vieni aspettata: accanto al Figlio,
Avrai, disse, tua sede, o casta e bella,
A cui diedi fiaccar l'inferno artiglio,
Tu splenderai quassù fidata stella,
D'ogni fedel nocchiero. Ed Ella il ciglio,
Chinando ancor dicea: son la tua ancella.

M. DI MONTRONE.

PARTE III.

MARIA NELLA SUA VITA GLORIOSA

XXIV.

MARIA IN CIELO

Maria SS.ma ebbe una triplice vita: visse nel pensiero di Dio e sulle labbra dei Profeti, condusse la vita naturale, che si calcola dai 65 ai 75 anni, e finalmente vive in cielo e nel cuore dei suoi devoti.

Che cos'è il cielo? E' il premio di coloro che lavorano, la ricompensa, la corona di giustizia per coloro che hanno combattuto per il Signore: "*corona justitiae*".

Consideriamo:

I. IN CIELO SI VEDE, SI POSSIEDE, SI GODE DIO.

– La vita di Maria in cielo è come quella dei beati comprensori con la differenza che Ella vede, possiede, gode Dio in modo assai più perfetto.

In cielo si vede Dio. Il nostro occhio vede quando c'è la luce, perché questo è il mezzo di visione, giacché tolto il mezzo, anche se il nostro occhio è aperto, non vede nulla. In Paradiso sarà Dio stesso la luce dell'anima nostra, la quale acquisterà il potere di vedere le cose spirituali; la potenza dell'anima diventa soprannaturalizzata: "*justi fulgebunt sicut sol in Regno Patris*" (Matt. XIII, 43). Allora vedremo il Signore tale e quale è: "*Videbimus eum sicuti est*" (I Giov. III, 2). I beati, dice

S. Agostino, vedono Iddio senza interruzione, lo conoscono senza tema d'andar soggetti ad illusioni, l'amano senza pericolo d'offenderlo, lo lodano senza mai stancarsi: "*videtur Deus sine intermissione, cognoscitur sine errore, amatur sine offensione, laudatur sine fatigatione*".

E quale sarà il mezzo per vedere Iddio? Non più la luce naturale, come sulla terra, ma Dio stesso: "*In lumine tuo videbimus lumen*: nel tuo lume noi vedremo la luce" (Salm. XXXV, 10). – "*Lucerna ejus est Agnus. Et ambulabunt gentes in lumine ejus*" (Ap. XXI, 23-24). In cielo la nostra potenza diventerà altissima. Al presente, dice San Paolo, "noi vediamo come in uno specchio, in modo enimmatico, ma allora vedremo Dio faccia a faccia; ora conosco parzialmente, ma allora conoscerò come io sono conosciuto" (I Cor. XIII, 12).

Però vi è differenza tra anima e anima: la vista beatifica è in proporzione del merito. La SS. Vergine ebbe il maggior merito che si possa immaginare, perché tutta piena di grazia.

Più d'ogni Angelo e Santo Ella penetra i misteri di Dio. Oh, la luce che si svela a Maria SS.ma!

Ciò che determina la forza del nostro occhio a veder Dio, è il merito in generale. Ma qual è il merito che fa vedere di più? E' il merito della fede. Vedrà meglio Iddio chi avrà creduto di più e chi avrà cercato di conoscerlo meglio sulla terra. Il Signore si manifesterà di più alle anime che hanno avuta una fede più viva: "Ti sia fatto come hai creduto" (Matt. VIII, 13).

Come si acquista lo spirito di fede?

In parte coll'esercizio, e in parte col chiederlo a Dio per mezzo della preghiera. Chi sa meditare ed ascoltare la parola di Dio, progredisce nella

fede; così chi fa frequenti atti di fede, recita bene il Credo, crede alla Chiesa, e si affida a Lei come un bimbo alla madre.

Nessuno certamente ebbe maggior fede di Maria SS.ma: "*Beata, quae credidisti!* beata te che hai creduto!" (Luc. 1, 45).

Nessuno quindi s'inabissa nella conoscenza di Dio come la Vergine SS.ma.

II. IL PARADISO E' POSSESSO DI DIO. – Sulla terra si hanno tanti beni: son tutti mezzi che il Signore ci concede per servirlo più fedelmente e acquistare meriti per il Paradiso. Ma il vero, unico, sommo Bene è Dio. In Lui sono racchiusi tutti i beni, tutte le perfezioni e in un modo infinito. "Grande è il Signore, dice il regale Profeta, e oltremodo degno di ogni lode, e la sua grandezza, non ha limiti. *Magnus Dominus et laudabilis nimis; et magnitudinis ejus non est finis*" (Salmo CXLIV, 3).

"Chi mai investigherà le sue meraviglie? *quis investigabit magnalia ejus?*" (Eccli. XVIII, 3). Chi potrà descrivere la ricchezza di un'anima che possiede Dio? Nel cielo trova il suo pieno compimento la preghiera di Gesù al Padre: "Fa' che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, ed io in te; che siano anch'essi una sola cosa in noi" (Giov. XVII, 21). Dio è tutto in tutti i suoi eletti per spiegar in essi tutta la sua potenza, affinché vi sia la vita, la salute, la virtù, l'abbondanza, la gloria, l'onore, la pace: ogni bene.

"Chi giungerà a comprendere, esclama S. Bernardo, la moltitudine e la immensità dei godimenti racchiusi in queste due parole: Dio è tutto in tutti? Egli è la pienezza della luce per l'intelligenza, il perfetto possesso di ogni bene per la volontà,

177*

12. – *Maria nostra speranza*. III.

l'eternità per la memoria. O verità! o carità! o eternità! O Trinità beata e che rendi beato, dietro di te sospira la miserabile mia trinità (intelligenza, volontà, memoria), perché è sventuratamente da te lontana. Sperate in Dio ed ogni errore svanirà dalla vostra intelligenza; la vostra volontà cesserà da ogni resistenza; ogni terrore si partirà dalla vostra memoria, ed una luce ammirabile, una serenità perfetta, una sicurezza eterna, nostra gioia e nostro voto, ne prenderanno il luogo. Dio in quanto è verità farà la prima meraviglia, in quanto è carità, opererà la seconda, in quanto è Somma Potenza produrrà la terza".

In Paradiso quindi si possiede Dio, ma non tutti allo stesso modo, benché tutti siano pienamente felici: "*Stella a stella differt in claritate: Fra stella e stella v'è differenza di splendore*" (I Cor. XV, 41). Ma che cosa costituisce la capacità del possesso di Dio? I meriti!

Chi è più ricco di meriti, è anche più capace di possedere Dio. Maria dunque, che è la più ricca di meriti, possiede Dio in grado più perfetto.

E qual'è il merito più particolare che rende idonei a possedere Dio? l'uniformità alla divina volontà.

Consideriamo Dio come nostro ultimo fine: stacciamoci dalla terra e cerchiamo di amare sempre più il Signore. Se ameremo Iddio sopra ogni cosa fin d'ora andremo certamente a goderlo in Paradiso, perché "la carità non verrà mai meno: *Charitas nunquam excidit*" (I Cor. XIII, 8).

III. IL PARADISO È GAUDIO IN DIO. – "*Intra in gaudium Domini tui!*" (Matt. XXV, 23). Iddio si darà a ciascuno degli eletti affinché lo godano: "mi dò a voi affinché godiate di me" (Sal. CXLIX).

L'anima è invitata a partecipare alla stessa felicità di Dio, il quale come ci diede l'essere, così ci dà la sua gloria. I Beati in cielo contemplan l'incomprensibile maestà di Dio; godono delle sue delizie; l'ammirano, lo lodano, lo amano.

Il gaudio di Maria è il più pieno. Più di tutti i beati comprensori, Ella gode la pace, la gloria, la gioia, l'ebbrezza di stare con Dio.

S. Agostino descrive assai bene quanto sia grande il gaudio degli eletti. Nel cielo non si trova traccia di mali e vi abbondano tutti i beni là si inneggia a Colui che è tutto in tutti. "Fortunati coloro che abitano nella tua casa, o Signore, essi ti loderanno sempre!" (Salm. LXXXIII, 5). Gli eletti attendono a lodare Dio.

Là soltanto è la gloria vera, dove non vi è pericolo di adulazione verso chi è lodato, né di errore per parte di chi loda. Nel cielo è il vero onore che non è negato a nessuno di coloro che se lo meritano e che viene dato solo a chi ne è degno (*De Civ. Dei* l. 10, C. 7). "In cielo, vi è il sommo della felicità, la gloria suprema, la gioia infinita, l'affluenza di tutti i beni: *Ibi est cumulus felicitatis, supereminens gloria, superabundans laetitia et omnia bona*". "E come non abbevererete voi, o Signore, d'un torrente di piaceri i vostri eletti, esclama S. Bernardo, voi che avete sparso l'olio della vostra misericordia sugli stessi vostri crocifissori?".

Affrettiamoci dunque ad entrare in quella reggia, dice S. Paolo: "*Festinemus ergo ingredi in illam requiem*" (Ebr. IV, II).

Chi mai potrà dire la felicità dei beati? "Quali sono le vostre delizie, o amanti di Dio? domanda S. Agostino. Voi vi diletate nell'abbondanza della pace. Il vostro oro è la pace, il vostro argento la

pace, i vostri poteri la pace, la vostra vita la pace, il vostro Dio la pace, tutto ciò che desidererete sarà pace. Ivi il vostro Dio sarà per voi ogni cosa, ve ne ciberete per non aver fame, ve ne abbevererete per non aver sete, sarete da lui illuminati per non divenir ciechi, sarete sorretti perché non cadiate. Egli vi possederà tutti e voi possederete Lui interamente, perché voi e lui formerete una sola cosa".

Se tanto è il gaudio, già sulla terra, di alcune anime privilegiate, favorite di grazie singolarissime, che cosa si dovrà dire delle anime dei beati comprensori? Lassù vi è qualcosa di ben più grande: si sarà completamente inabissati in Dio. L'anima di un bimbo, morto subito dopo il Battesimo, supera in felicità e gaudio le gioie più grandi che provarono i Santi su questa terra. Ebbene Maria SS. ma partecipa a quella gloria in modo superiore a tutti. In Paradiso ogni anima è perfettamente felice, ma in proporzione dei meriti. E se la visione di Dio è proporzionata alla fede, il possesso all'uniformità alla volontà di Dio, il gaudio è una proporzione dello spirito di pietà.

Quanto più un'anima è devota sulla terra, tanto più parteciperà al gaudio di Dio.

Ora la pietà di Maria fu la più perfetta. Che belle adorazioni, quali suppliche, quali aspirazioni al Signore! Erano gemiti di colomba che partivano dal suo petto e si elevavano a Dio: "*ut finem accipiat peccatum et deleatur iniquitas*: perché abbia fine il peccato e sia cancellata l'iniquità" (Daniele IX, 24). Quali atti d'amore nel Presepio, nell'adorazione del suo Dio e Figlio! E nella casetta di Nazaret? Ben a ragione la Liturgia afferma che gli Angeli, ammirati, accorrevano a quella piccola casa, per imparare dai celesti abitatori

di essa, come si prega e come si adora Dio: "*Ad hanc frequentes convolant coelestis aulae nuntii, virtutis hoc sacrarium*" (Ex officio S. Familiae).

Maria è il più sublime esempio di anima orante. E per questo ora gode Dio nel modo più perfetto.

* * *

Bisogna che abbiamo molta pietà: "*Pietas ad omnia utilis est*" (I Tim. IV, 8).

La nostra pietà assomiglia a quella di Maria SS.ma?

Dobbiamo dedicare alla pietà il tempo più bello. Siamo fedeli nell'adempiere le pratiche di pietà?

Le facciamo sempre con fervore?

Domandiamo a Maria il suo spirito di pietà.

PENSIERO DI S. ANSELMO. – L'amore di Maria verso di noi non è cessato né è venuto meno dopo la sua assunzione al cielo. Ivi è anzi molto cresciuto perché ora vede di più le miserie umane. Poveri noi, se Maria di lassù non ci amasse, non pregasse per noi!

ESEMPIO: S. TERESA DI GESÙ

Nell'anno in cui Lutero iniziava la falsa riforma, nasceva in Avila, gloriosa città della vecchia Castiglia, per mirabile disposizione della Provvidenza Divina, Teresa Ahumada, la santa che tanto bene doveva apportare alla chiesa di Dio, colei che doveva avere nella chiesa una parte importantissima nell'arrestare il progresso del Luteranesimo.

I genitori coi loro esempi e coi loro insegnamenti, educarono la numerosa famiglia nella pratica delle virtù cristiane. Teresa, giovanissima ancora, si affezionò assai alla lettura dei libri, che secondo l'indole del tempo, erano scritti in forma romantica e cavalleresca.

La storia dei martiri fece così viva impressione sul suo nobile cuore e su quello di uno dei suoi fratellini, che decisero di abbandonare segretamente la casa paterna e recarsi nel paese dei mori per conquistare la palma del martirio. Si erano già posti in cammino, però appena usciti dalla città, si incontrarono con uno zio, che li ricondusse ai genitori. Una terribile sciagura venne intanto a colpire quella famiglia. Teresa non aveva ancora 11 anni, e la mamma sua se ne volò al cielo lasciando tutti nella più dolorosa angoscia. Teresa aveva stretto amicizia con una sua parente di spirito leggero e mondano, la quale la portò ben presto alla dissipazione ed alla vanità. Suo padre se ne avvide, e, secondo la consuetudine del tempo, la fece entrare come educanda nel monastero delle agostiniane di Avila. I continui esempi di pietà e di virtù di quelle religiose, fecero ben presto rinascere in lei il desiderio dei beni eterni.

Ammalatasi gravemente dovette ritornare in famiglia, ma la bellezza della vita religiosa e l'idea della vanità del mondo si erano approfondite assai nel suo cuore. E Maria maturò in lei il desiderio di consacrarsi a Dio.

Entrata nel Carmelo vestì presto l'abito religioso ed emise i Ss. Voti. Dio l'arricchì allora di grazie sempre maggiori e straordinarie ed ella avanzò rapidamente nella via della perfezione.

Illuminata dall'alto decise di riformare l'Ordine Carmelitano e con l'appoggio di S. Pietro d'Alcantara e dei Domenicani che la dirigevano, fondò nel 1562, in Avila, il primo Convento di Carmelitane Scalze che dedicò a S. Giuseppe. Nonostante le gravi opposizioni e le tremende persecuzioni, intraprese nuove fondazioni di altri monasteri, e scrisse numerosi trattati di ascetica e di mistica. Morì il 4 ottobre 1582 alle 9 di sera dopo una lunga estasi di 14 ore.

Nel 1591 s'iniziò il processo di beatificazione e nel 1622, 40 anni dopo la sua morte fu canonizzata da Gregorio XV insieme con Isidoro, Ignazio di Lojola, Francesco Saverio e Filippo Neri.

Ecco come Maria protegge e santifica le anime a Lei devote.

POESIA: GLORIA DI MARIA

"Figliol di grazia, questo esser giocondo –
cominciò egli – non ti sarà noto,
tenendo gli occhi pur quaggiù al fondo;
ma guarda i cerchi fino al più remoto
tanto che veggi seder la Regina,
cui questo regno è suddito e devoto".

Io levai gli occhi; e come la mattina
la parte oriental dell'orizzonte
soverchia quella dove il sol declina;
così, quasi di valle andando a monte
con gli occhi, vidi parte nello stremo
vincer di lume tutta l'altra fronte.

E come quivi ove s'aspetta il temo
che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
e quindi e quindi il lume si fa scemo;
così quella pacifica orifiamma
nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
per egual modo allentava la fiamma.

Ed a quel mezzo con le penne sparte,
vidi più di mille angeli festanti,
ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
Vidi quivi a' loro occhi ed ai lor canti
ridere una Bellezza, che letizia,
era negli occhi a tutti gli altri Santi.

E s'io avessi in dir tanta divizia,
quanta ad immaginar, non ardirei,
lo minimo tentar di sua delizia.

DANTE ALIGHIERI
(Par. XXXI, 2-38).

XXV.

IL CULTO A MARIA

La Vergine SS.ma in cielo dirige tutto il Paradiso nel canto di lode alla SS.ma Trinità, anzi la sua voce di soprano, come si esprime San Francesco di Sales, emergendo sopra ogni altra rende più lode a Dio di tutte le altre creature.

Per questo, il Re celeste la invitò in modo particolarissimo a cantare: "Fammi vedere il tuo volto, o mia Diletta, la tua voce si faccia sentire alle mie orecchie, poiché dolce è la tua voce e bello il tuo volto" (Cant. II, 14).

Maria raccoglie attorno a sé i cori degli Angeli, dei Santi e intona il Magnificat, il più sublime canto di ringraziamento. Maria però non vive solo in cielo: Ella continua a vivere nella Chiesa e nel cuore di ogni fedele, che la venera con un culto particolarissimo, elevato, speciale, luminoso, mirabile.

Che cosa è il culto?

E' un atto di religione diretto ad onorare Dio, la SS.ma Vergine, i Santi.

Il culto può essere pubblico e privato. Il pubblico è dato da persone deputate, operanti a nome o per mandato della Chiesa, in forza del potere di ordine, o di giurisdizione, o di entrambi. Il

privato è quello che può essere esercitato anche per la privata iniziativa dei singoli fedeli.

Il culto ha diverse gradazioni, secondo che è diretto a Dio, alla Vergine o ai Santi. Il primo è detto di latria, il secondo di iperdulia, il terzo di dulia. Sono parole greche che significano: adorazione, somma venerazione, venerazione. Iddio si adora, perciò gli si dà il culto di latria. Maria SS. ma si venera in modo superiore a tutti gli Angeli e i Santi, perciò Le si dà il culto di iperdulia; i Santi si venerano col dar loro il culto semplice di dulia.

Quand'ebbe origine e come si sviluppò il culto mariano?

La SS. ma Vergine cominciò ad essere venerata fin dalla sua vita terrena. L'Arcangelo Gabriele le si presenta e la saluta con parole di altissima stima; S. Elisabetta la onora con elogi ispirati. Se l'Angelo l'aveva salutata dicendo: "Ave, piena di grazia, il Signore è teo, benedetta tu fra le donne" (Luc. I, 28), Elisabetta aggiunge: "è benedetto il frutto del tuo seno. E donde mi è dato che venga a me la madre del mio Signore?" (Luc. I, 42-43). Che dire della grande riverenza che aveva per lei il castissimo Sposo S. Giuseppe? Ma sopra tutti la stimò e la venerò Gesù, suo Divin Figliuolo. Egli l'amava, l'obbediva, la rispettava, non solo, ma si consegnò completamente a Lei e volle dipendere da lei in tutto. Resero culto a Maria tutti gli Apostoli particolarmente S. Giovanni, il fortunato che la prese con sé. Venerarono la B. Vergine i Magi, i Pastori e tutti quelli che ebbero la fortuna di conoscerla.

Nelle adunanze dei primi cristiani Maria ebbe sempre un posto distinto come appare dagli Atti degli Apostoli, dove, parlandosi dei discepoli

radunati nel cenacolo subito dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo, Maria è ricordata e Lei sola è indicata col nome.

Dal Vangelo, il culto a Maria si diffuse nel cuore dei cristiani, ed abbiamo le prime manifestazioni della divozione Mariana.

Col Concilio di Efeso l'amore e la venerazione verso la Madre di Dio, ebbe un notevole sviluppo. Questo fu causato, in parte, dalla vasta letteratura che assunse le difese della maternità di Maria e spiegò ed illustrò questo dogma. Maria divenne allora il vessillo dell'ortodossia. Contemporaneamente assunse proporzioni vastissime, l'iconografia della Vergine e la figura di Maria prese il carattere proprio: Viso allungato, aspetto grave, attitudine maestosa. E le Madonne bizantine si diffusero anche nel nostro paese, il quale ne è tutt'ora ricchissimo. Ma il tempo in cui la divozione a Maria prese un posto preponderante nella religione cristiana, fu il secolo XI e particolarmente la fine di questo secolo. S. Anselmo, S. Bernardo ed altri Santi Dottori scrissero molto di Maria, propagandone in modo mirabile la devozione: per essi Maria fu onorata, esaltata, invocata, non già per se stessa, ma per i suoi rapporti privilegiati ed incomparabili col Figlio di Dio fatto uomo.

Una pia leggenda immaginò che la filiale tenerezza di S. Bernardo verso la Madre di Dio sia stata ricompensata da un favore straordinario. Un giorno la statua di Maria della Chiesa di Saint-Vorles, davanti alla quale Bernardo recitava l'Ave maris stella, al momento in cui il Santo diceva: "Monstra te esse Matrem", la statua si animò, e stringendo al petto materno il devoto figlio, versò sulle labbra di lui tre gocce di quel latte che aveva nutrito il Divin Salvatore.

In questa tradizione non si deve scorgere che l'espressione concreta e realista d'un fatto puramente mistico e morale. E se una simile leggenda, ignota agli autori del secolo XII, ha potuto trovare fede più tardi, dimostra che corrispondeva all'idea comune intorno agl'intimi legami di divozione che legarono S. Bernardo a Maria SS.ma.

Il culto Mariano è scritturale, evangelico, ecclesiastico.

Di esso sono piene le pagine dell'Antico Testamento.

La Bibbia presenta una Donna annunciata dai Profeti, rappresentata da figure, tracciata con immagini che riproducono questo o quell'altro tratto della futura sua bellezza. Questa donna è ricordata e lodata ad ogni passo, compare ove meno la si aspetta ed il mondo le si avvanza incontro per lo spazio di quaranta secoli profetizzandone la gloria, il culto, gli altari.

Le profezie trovano poi il loro simbolismo nelle varie figure, sotto cui la Scrittura, attraverso i secoli, ci presenta, la Donna predestinata. Essa è l'Arca di Noè che salva il genere umano, è la Scala di Giacobbe che poggia il suo piede sopra la terra e colla sommità tocca il cielo; è il Roveto ardente che brucia senza consumarsi. Vicino alle profezie ed ai simboli, compaiono di tanto in tanto nella S. Scrittura gli anticipati tipici abbozzi di questa privilegiata creatura: Eva, Sara, Rebecca, Rachele, Debora, Rut, Giuditta, Ester sono ritratti della Madre di Dio che spunterà nella pienezza dei tempi.

Anche il Vangelo parla di questa Vergine eccelsa.

Un Angelo inaugura questo culto, col più grazioso e magnifico omaggio; Elisabetta unendosi alla lode angelica, la proclama beata; i pastori, i

Magi s'inchinano alla sua presenza; Gesù stesso onora la Madre vivendole pienamente soggetto ed obbediente.

Il culto a Maria, proclamata da Gesù agonizzante, Madre di tutti gli uomini e della Chiesa, è così profondamente radicato in essa che i protestanti quasi per ischerno la chiamano: la Chiesa Mariana, anziché: Chiesa Romana. Il culto a Maria discende dagli Apostoli ai primi discepoli, da questi ai Martiri, ai Vergini, ai Confessori, di secolo in secolo, di generazione in generazione; diventa parte viva ed imponente del culto cristiano e cattolico.

* * *

Proponiamo quindi di custodire questo culto come il prezioso tesoro ereditato dai nostri padri per tramandarlo alla più tarda posterità.

Chi può descrivere i benefici del culto a Maria?

Ella non solo ascolta i suoi devoti, ma li previene nelle loro domande, li esaudisce oltre ogni loro aspettativa.

Che parte occupa in noi la divozione a Maria? La preghiamo? Veneriamo le sue immagini?

Prendiamoci Maria per Madre, rivolgiamoci a Lei mattina e sera e nelle prove difficili della vita: Maria ci salverà, ci conforterà.

Ricordiamo sempre che lassù nel cielo abbiamo una Madre: "Ecce Mater tua!".

PENSIERO DI S. ALBERTO MAGNO. – Maria previene coloro che a Lei ricorrono, per farsi da loro trovare prima che la cerchino.

ESEMPIO: VEN. CONTARDO FERRINI

Nacque nel 1859 da piissimi genitori e ricevette un'ottima educazione cristiana, cui corrispose pienamente. Compiti lodevolmente gli studi classici, passò all'università di Pavia, ove per l'ingegno precoce giunse in poco tempo ad un altissimo sapere.

Nella sua camera da studio, troneggiava l'immagine della Madonna, Sede della Sapienza, alla quale, fin da giovinetto, aveva affidata la propria riuscita. A 22 anni fu laureato in legge e a 24 anni, con vasta e profonda cultura dava inizio alla sua carriera di Professore di Storia del Diritto Romano. Conosceva perfettamente il latino, il greco, l'ebraico, il siriano, il tedesco, il francese, l'inglese e lo spagnolo.

Insegnò a Pavia, a Messina, a Modena, amato e stimato ovunque. Incominciò presto a pubblicare opere poderose ed egregie, e corrispose colla massima diligenza alla vocazione ricevuta da Dio di spezzare e distribuire agli ignoranti il pane della verità. Condusse una vita sempre ritirata, umile, caritatevole nell'esercizio delle più belle virtù e dei consigli evangelici.

Scrisse delicatissime pagine sulle feste dedicate a Maria SS.ma. Così per l'Annunciazione sulle parole: Ecco l'Ancella del Signore sia fatto secondo la tua parola, dice: "Non si udì mai, più verace, mirabile umiltà di creatura, non si udì mai che creatura alcuna, alzata ai più stupendi favori da Dio, riconoscesse così intimamente il proprio nulla, il proprio rapporto di dipendenza da Dio. E fu detto bene che Maria, piacque a Dio per la verginità e concepì per la sua grande umiltà".

Per la festa della Visitazione di Maria SS.ma: "La saluta Elisabetta... E Maria s'annienta, contemplando la tenerezza di Dio, sa che vuol scegliere inetti strumenti per cose grandi, che la sua bontà è maggiore coi deboli, ed esce in quel cantico che dovremmo intonare cogli Angeli dopo la Comunione: "Magnificat anima mea Dominum". Mirabile colui che pure dalla lode acquista umiltà!".

Conservò fino alla morte un'obbedienza e semplicità da bambino, unita ad un grande spirito di mortificazione, come aveva appreso dagli esempi di Maria SS.ma.

A soli 43 anni, già ricco di meriti venne trasportato dalla morte al luogo del suo desiderio: al cielo, vicino alla Vergine SS.ma, che tanto amava.

POESIA IL NOME DI MARIA

...a noi solenne
è il nome tuo, Maria.

A noi Madre di Dio quel nome suona:
Salve beata! che s'agguagli ad esso,
qual fu mai nome di mortal persona
o che gli vegna appresso?

Salve beata! in qual età scortese
quel sì caro a ridir nome si tacque?
In qual dal padre il figlio non l'apprese?

Quai monti mai, quali acque
non l'udiro invocar? La terra antica
non porta sola i templi tuoi, ma quella
che il Genovese divinò, nutrica
i tuoi cultori anch'ella.

In che lande salvagge, oltre quai mari
di sì barbaro nome fior si coglie
che non conosca dei tuoi miti altari
le benedette soglie?

O Vergine, o Signora, o Tutta santa!
Che bei nomi ti serba ogni loquela!
Più d'un popol superbo esser si vanta,
in tua gentil tutela.

ALESSANDRO MANZONI.

XXVI.

MARIA NELLE APPARIZIONI

La Vergine SS. di tanto in tanto, nel corso dei secoli, ha voluto discendere in mezzo ai suoi figli apparendo in forme sensibili; e sempre per due motivi: la maggior gloria di Dio e la salute delle anime.

Tante furono le apparizioni di Maria. Di esse alcune non furono riconosciute dalla Chiesa, perché prive del carattere distintivo delle apparizioni vere; altre invece furono riconosciute ed hanno tali prove, e tali caratteri che non si possono respingere da chi ha l'uso retto di ragione. Consideriamo alcune delle apparizioni ammesse dalla Chiesa ed inserite nel S. Breviario, per conoscere sempre più l'amore di Maria verso gli uomini.

I. APPARIZIONE DI MARIA A LOURDES. – In primo luogo quella di *Lourdes*. Questa piccola città della Francia, da quando vi discese la Madre di Dio, è divenuta la terra delle celesti predilezioni, il luogo di grazie e di prodigi. L'11 febbraio 1858 Benedetta Soubirous, semplice ed innocente fanciulla, scendeva con due compagne dalla città di Lourdes per andare a raccogliere della legna presso le sponde del Gave.

Giunta davanti alla solitaria Grotta di Massabielle, vide, in una nicchia, sfavillante di luce purissima, la figura di una donna mirabilmente bella. Ella aveva sembianze giovanili ed aspetto benigno; vestita in abito bianco, come la neve, stretta ai fianchi da una fascia azzurra, teneva le mani congiunte sul petto, e tra le mani una bianca corona legata in oro finissimo.

Era in atteggiamento di preghiera. Bernardetta guardava quella visione celeste e non sapeva darsene ragione. La bianca Signora, presa la croce della corona, si segnò con essa, indi facendo scorrere i granelli tra le dita, diede a comprendere a Bernardetta quanto le fosse cara la recita del S. Rosario. Terminata la recita della corona, la bianca e sorridente Signora sparì.

Comparve ancora e ben 17 volte, esortandola a pregar pei peccatori, e a far penitenza; le comandò di recarsi dai sacerdoti facendo loro conoscere la sua volontà: che le fosse eretto in quel luogo un tempio, al quale accorressero i fedeli. Finalmente nel giorno dell'Annunciazione, avendole Bernardetta domandato il suo nome, alzò gli occhi al cielo, giunse le mani sul petto disse: "Io sono l'Immacolata Concezione". In breve si sparse la fama dei prodigi e la Chiesa, riconosciuta l'autenticità delle apparizioni, istituì Messa con ufficiatura propria dell'Immacolata di Lourdes.

II. APPARIZIONE AI SETTE SANTI FONDATORI. –

Nell'anno 1233 la B. Vergine apparve a sette nobili patrizi fiorentini raccolti in orazione, li consigliò d'abbandonare le ricchezze e gli onori del secolo e di ritirarsi dal mondo per servirla con maggior purità e fervore. Questi fedeli, al consiglio di

Maria, distribuirono le loro ricchezze ai poveri, e rivestiti di miserabili abiti, si ritirarono poco lungi dalla città, a Villa Camozia ove condussero vita più angelica che umana.

Nel 1234, rientrati in città per conferire col Vescovo, corse loro incontro una folla di popolo, e per singolare prodigio i bambini balbettanti li encomiarono dicendo: "Ecco i Servi di Maria! Ecco i servi di Maria!". Fra questi bambini se ne trovò uno di appena 5 mesi, il quale, dando vivi segni di gioia, li additò alla madre che lo teneva tra le braccia: "Mamma, ecco i Servi di Maria! Fate loro l'elemosina!". Indi tacque e non parlò più, finché non raggiunse l'età in cui tutti i bambini sono soliti parlare: egli è S. Filippo Benizi che, all'età di 20 anni, fu ammesso tra i Servi di Maria; per opera sua l'Ordine si estese assai, specialmente in Francia e in Germania.

In seguito a tale prodigio, la fama della loro virtù crebbe in modo che da ogni parte si ricorreva ad essi per ricevere consigli e per raccomandarsi alle loro preghiere. La sera del 25 Marzo 1240, venerdì santo, mentre raccolti meditavano la passione, si aprì il cielo ai loro sguardi, e videro scendere la SS.ma Vergine, in bruno ammanto accompagnata da uno stuolo d'Angeli portanti gli strumenti della Passione.

Uno di essi sorreggeva una palma, un altro teneva tra le mani alcuni abiti color nero, un terzo portava la Regola di S. Agostino ed un quarto uno scudo in campo azzurro e scritto, a lettere d'oro, il titolo: "*Servi Mariae*". Appena la celeste Regina fu loro vicina, disse: "Io sono la Madre di Dio, che vi ho eletti a miei servi, perché sotto questo titolo coltivate la vigna del mio Figliolo. Ecco le vesti che in avvenire indosserete". E così

193*

13. – *Maria nostra Speranza*. III.

dicendo distribuiva ad ognuno un abito nero, che un Angelo al di Lei fianco le porgeva.

Quindi proseguiva: "Il loro colore valga a tenervi sempre avanti alla memoria i dolori che io provai acerbissimi per la crocifissione e morte del mio Unigenito. Propagate, colla rimembranza della passione del mio Figliuolo, quella ancor dei miei dolori. Seguite la regola di S. Agostino e siate Servi fedeli: fondando un nuovo ordine di Religiosi col titolo: "Servi Mariae". Nella palma che qui vedete abbiate un presagio di quella gloria che vi è preparata nel cielo, se mi onorerete qui in terra". Ciò detto la visione scomparve.

Quest'Ordine, benedetto da Maria, si estese tanto che il suo apostolato fu fecondissimo, non solo in Europa, ma anche nelle Missioni. Leone XIII canonizzò i 7 fondatori.

III. APPARIZIONE A S. GIROLAMO EMILIANI.

– S. Girolamo nacque a Venezia nel 1480 dalla nobile famiglia degli Emiliani o Miani. Fece rapida carriera e nel 1512 era già Provveditore della Repubblica Veneta. Ma quando questa fu cinta d'assedio dalle soldatesche nemiche, egli, dopo strenua difesa, venne fatto prigioniero e rinchiuso, fra i più inumani maltrattamenti, nel fondo d'una torre. E fu proprio qui che la Vergine SS.ma, commossa dalle sue lagrime e dalle sue suppliche, si degnò apparirgli e liberarlo.

Ritornato in libertà, Girolamo incominciò una vita nuova. Volle rivolgere le sue cure a tanti poveri orfani dei quali nessuno si dava pensiero, ed iniziò quella provvida istituzione degli Orfanotrofi che sono uno dei maggiori vanti della carità cristiana.

Attorno a lui si raccolsero altri desiderosi di

consacrarsi al servizio di Dio e del prossimo ed ebbe così origine la Congregazione dei Somaschi.

IV. APPARIZIONE A CATERINA LABOURÉ. –

Caterina Labouré ebbe tre apparizioni, che furono riconosciute dalla Chiesa ed inserite nella S.

Liturgia. La prima avvenne il 18 luglio 1830 alle ore 23,30: Caterina si sentì chiamare ad alta voce da un grazioso pargoletto ch'Ella ritenne il suo Angelo Custode e fu da lui invitata a discendere in Cappella. Quivi vide la B. Vergine che le confidò alcune cose, predisse gli orrori della Rivoluzione del 1870, e le diede alcuni salutari avvisi. Il 27 novembre di quello stesso anno ebbe la seconda. Di questa essa stessa narrò: "La Vergine era di statura mediocre, con una veste larga, accollata e di larghe maniche. Dal capo le scendeva fino ai piedi un velo bianco aurora. Stava ritta su un globo avvolto nelle spire di un gran serpente sul cui capo ella posava il piede per schiacciarlo. Aveva lo sguardo rivolto al cielo, nelle mani alzate fino al petto teneva un globo sormontato da una croce che offriva a Dio con tale espressione del volto che indicava preghiera.

"D'un tratto quel globo sparì dalle mani; le dita si coprirono di anelli gemmati che mandavano raggi abbaglianti, le braccia si abbassarono mandando come torrenti di splendore verso il globo sul quale stava posta. "Il globo rappresenta il mondo, disse la Vergine, i raggi simboleggiano le mie grazie". In quel punto. io non sapevo dove fossi... godevo... si formò poi attorno alla SS.ma Vergine come un quadro un po' ovale in cui si leggevano scritte a caratteri d'oro queste parole: "O Maria Concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo

a Voi". Ed una voce aggiunse: Fa' coniare una medaglia su questo modello, le persone che la porteranno al collo riceveranno grandi grazie".

Indi il quadro si volse e Caterina vide nel rovescio la lettera M, sormontata da una croce avente per base un'asta. Sotto la lettera M erano due cuori: uno circondato da una corona di spine, l'altro trafitto da una spada, tutto in una corona di dodici stelle. La stessa apparizione si rinnovò circa un mese dopo.

Caterina fu canonizzata da Pio XI e la devozione alla Medaglia Miracolosa andò sempre più diffondendosi.

V. APPARIZIONE A FATIMA. – Il 13 maggio 1917 tre pastorelli di Alnitrel, piccola frazione di Fatima, presso Lisbona, nel Portogallo, pascolavano il loro gregge recitando il S. Rosario. Ad un tratto un lampo colpì la loro vista. Spaventati, guardarono il cielo. Neppure una nube, anzi il sole splendeva radioso. Timorosi decisero di tornare a casa e mentre discendevano il pendio della collina spingendo avanti le pecore, un lampo più vivo del primo, li inchiodò immobili al terreno. Un brivido li assalì. Guardarono a destra e videro, vicino ad essi, sopra un piccolo verdeggianti elce, una bellissima Signora, tutta luce, più splendente del sole, che loro rivolse la parola: "Non temete: non voglio farvi alcun male". Indossava una veste bianca come la neve, stretta al collo da un cordone d'oro, ricoperta da un manto bianco ricamato in oro. Dalle mani giunte pendeva un Rosario dai grani bianchi come perle, terminato da una piccola croce di argento brunito; il volto era circondato da un'aureola di sole, ma velato da un'ombra

di tristezza. Lucia osò domandarle: – "Di che paese siete voi?"

– "Il mio paese è il cielo".

– "E che cosa siete venuta a fare?"

– "Sono venuta per domandarvi di venire qui al 13 di ogni mese per sei mesi consecutivi. In ottobre vi dirò chi sono e che sia venuta a fare, e che cosa voglio".

– " Venite dal cielo! ed io andrò in cielo?" chiese Lucia.

– "Sì, rispose la Signora".

– "E Giacinta?"

– "Anche lei".

– "E Francesco?"

La Vergine fissò il ragazzo e disse: "Egli pure, ma prima dovrà dire molti Rosari".

Poi disparve.

La nuova dell'apparizione si diffuse rapidamente a Fatima, e con essa la fama del prodigio.

L'autorità Ecclesiastica dichiarò degne di fede le apparizioni e permise il culto di Nostra Signora di Fatima. Vi accorrono numerosi pellegrini ed avvengono guarigioni strepitose.

* * *

Si potrebbero ricordare infinite altre apparizioni, anche più importanti, ma abbiamo scelto queste per gli utili ammaestramenti che ne ricaviamo.

Dall'apparizione di Lourdes, impariamo l'amore all'Immacolata; da quella a S. Girolamo la confidenza in Maria SS.ma; da quella a Caterina Labouré la potente mediazione di Maria; e da quella di Fatima, che da Maria non dobbiamo attendere grazie temporali. Maria vuole santi i suoi devoti: perciò più che grazie materiali, Ella

ottiene grazie spirituali: il dolore dei peccati,
l'umiltà, la santità.

PENSIERO DI S. BERNARDO. – Il Signore ha
posto in mano a Maria tutte le grazie che vuole
dispensarci affinché sappiamo che quanto noi
riceviamo di bene tutto lo riceviamo dalle sue mani.

ESEMPIO: RAFFAELLO SANZIO

Nacque ad Urbino il venerdì santo 28 marzo del 1483 da
Giovanni Santi, buon pittore, donde l'aggiunto di Sanzio. Imparò
i primi rudimenti dell'arte presso il padre, indi passò alla scuola
del Perugino. Sotto l'influenza di questo maestro dipinse:
l'Incoronazione della Vergine della Galleria Vaticana e lo Sposalizio
di Maria della Galleria Brera. In tal modo questo grande divoto
della Madre di Dio, cominciava ad onorare colei che era tutto
l'amore del cuor suo.

Si stabilì quindi a Firenze ove sentì l'influsso benefico
dell'arte di Leonardo e di Fra Bartolomeo.

Verso il 1507 dipinse il primo suo grande quadro storico: la
Deposizione. Dopo quest'opera fu chiamato a Roma dal Papa
Giulio II a decorare le Stanze Vaticane. Quivi Raffaello dimostrò
tutto il suo ingegno e raggiunse la perfezione nell'arte pittorica.
Il suo amore verso la Regina del cielo, la "tutta bella", andò sempre
crescendo ed egli lo manifestò nelle numerose e bellissime
Madonne che dipinse. Celebri sono le Madonne del Granduca,
del Cardellino, di Foligno, della Seggiola.

E Maria ch'egli aveva tanto amato ed onorato lo protesse
sensibilmente durante tutta la sua vita, ma specialmente nell'ora
beata della morte, avvenuta il venerdì santo, 6 aprile 1520, in cui
volò al cielo a ricevere il premio delle sue virtù.

POESIA: A MARIA

Quando trepida veggio un gran periglio,
Che minaccioso e celere s'affretta,
Con confidente cor, la mente e il ciglio,
Rivolgo a la Madonna benedetta;
Nel bel nome di Madre allor l'invoco,
E ogni tema sparisce a poco a poco.

Mentre la prego estatica in ginocchi,
Se ad un'immagin sua mi trovo innante,
Affiso il guardo mio nei suoi begli occhi:
Poi quanto negò l'arte a quel sembiante,
lo rendo con un vol di fantasia,
E parmi com'è in Ciel veder Maria.

Oh! chi sa mai se l'Angelo d'Urbino,
Se l'ispirato ardor di Raffaello,
Senti tremare il suo pennel divino,
Quando quel volto dipingea sì bello!.....
E forse ancor con l'arte si sdegnava,
Perché farlo più bello a lui negava.

O dolce Madre mia, nell'ore estreme,
Vieni a mostrarmi il tuo celeste viso,
Vieni a bear mi il cor di santa speme,
Vieni a parlar con me del Paradiso;
Così temere non potrò la morte,
Che di lei l'amor tuo sarà più forte.

ELOISA RUTA.

XXVII.

I SANTUARI MARIANI D'ITALIA

I Santuari mariani nella storia del cristianesimo sono i monumenti con cui le generazioni dicono che Maria è la loro Augusta Celeste Regina; sono le gallerie dei trofei di Maria; sono i monumenti della regalità Mariana sulla terra; sono oasi di pace, di misericordia, di amore; sono le ville regali della Vergine, i troni dove, di quando in quando, Ella viene a dispensare grazie e favori.

Numerosissimi sono i Santuari Mariani ed i fedeli sogliono pellegrinare ad essi per onorare Maria ed implorare la sua materna protezione. Quando il cristiano si sente colpito da qualche infermità sia fisica che morale, ribelle ad ogni cura, va a cercare la salute in uno di quei luoghi di devozione dove non si respira che virtù e santità, dove la grazia divina è più abbondante, dove scopriranno le infermità e le debolezze dell'anima e del corpo.

I Santuari sono come gli stabilimenti termali della pietà, i bagni spirituali, dove le anime si rigenerano ed attingono nuove energie. Essi sono diffusi in tutto il mondo, ma specialmente nella nostra Italia, la quale anche nella divozione a Maria precede tutte le Nazioni. La loro origine

deve quasi sempre attribuirsi a qualche grazia o manifestazione straordinaria della SS.ma Vergine.

Così il *Santuario della Consolata* in Torino venne eretto in seguito ad un celebre e ormai noto miracolo di Maria. Nel 1104 un cieco nato a Bianzone vide nel sogno un'immagine di Maria col Santo Bambino sul braccio sinistro e sentì dirsi di partire per Torino, in cerca di tale immagine, trovata la quale, avrebbe recuperata la vista.

Benché cieco e deriso da tutti, si mise in cammino. Giunto al luogo indicato dalla Vergine benedetta, venne trovata l'immagine ed appena fu esposta alla presenza del cieco, subito riacquistò la vista e la salutò col titolo di Consolatrice del mondo. Allora intervennero le Autorità Ecclesiastiche, si diede inizio alla costruzione del Santuario. Nel 1714 la Vergine Consolatrice fu proclamata Patrona primaria di Torino e nel giugno del 1904 la venerata Immagine venne solennemente incoronata.

Vicino al celeberrimo Santuario della Consolata, Maria volle una seconda reggia nella città di Torino, dove dispensa largamente grazie e favori: il *Santuario dell'Ausiliatrice*. La sua storia è intimamente legata a quella di S. Giovanni Bosco. Volendo Egli avvicinare l'anima del popolo, comprese che la sua prima cura doveva essere la costruzione di una Chiesa. Manifestò a Pio IX il progetto concepito e il desiderio di dedicare il Santuario a Maria Ausiliatrice. Il Pontefice approvò e mandò anche il suo obolo a D. Bosco, il quale si accinse subito all'opera. Il 27 Aprile del 1865 alla presenza del Principe Amedeo di Savoia e della nobiltà torinese, si collocava la prima pietra di quel tempio, che doveva dare un pubblico

attestato di riconoscenza alla Vergine per i molti benefici fatti al Piemonte. In due anni i lavori furono ultimati e Torino alla gloria di altre bellissime chiese, aggiunse un tempio moderno sorto come per miracolo, fra grazie e miracoli, tanto che D. Bosco stesso scriveva: "Ogni pietra ed ogni mattone dell'edificio ricorda una grazia, un beneficio della vergine del Cielo".

Veneratissimo è pure il *Santuario di Loreto*, che racchiude la S. Casa di Nazaret, miracolosamente trasportata colà dagli Angeli il 10 Dicembre 1225 dopo una serie di prodigi. Sopra di essa fu costruita una sontuosa Basilica eretta poi a cattedrale, restaurata ed abbellita più volte nel corso dei secoli di magnifiche cappelle, pitture, sculture e mosaici. La Santa Casa sta nel mezzo della Basilica sotto la cupola ed è adornata all'esterno da magnifici bassorilievi del Sansovino. La statua miracolosa della Vergine è riposta nella nicchia dietro l'altare ed è ricoperta di un abito preziosissimo ricco di numerosi e grossi brillanti. Nella S. Casa ardono continuamente 35 lampade d'oro e d'argento; dal soffitto pende la bandiera che precedeva l'esercito del prode Sobieschi, re di Polonia, quando liberò Vienna dai Turchi nel 1683. Loreto diventò la reggia terrena della celeste Regina: circa 50 Papi, i più potenti sovrani cattolici, innumerevoli santi, milioni di fedeli la visitarono per ricevere da Maria luce, grazie, conforto.

Il Santuario più frequentato e più celebrato in Italia dopo quello di Loreto, è senza dubbio quello di *Pompei*, il "*Lourdes Italiano*". Pompei si trova in una bella valle circoscritta ad occidente da una catena di montagne e ad oriente dal Vesuvio.

Il tempio della Vergine a croce latina, maestoso nell'aspetto, imponente nelle sue proporzioni,

presenta l'Altare Maggiore su cui poggia sublime il quadro della Vergine del Rosario in mezzo a una graziosa corona di luci. Molti sono i doni votivi, raccolti in tre enormi quadri. Nelle due braccia della croce vi sono due vaste cappelle, e nel cuore di essa si erge armonica e svelta la cupola, tutta istoriata di preziosi affreschi. Sotto le volte di quel Tempio si respira un celestiale profumo che tocca le più delicate fibre del cuore, si provano sentimenti sovrumani che inteneriscono l'anima fino alle lagrime e la trasportano in cielo al trono di Maria. Dall'alba al tramonto, nel Santuario è un succedersi di turbe devote che là convengono per onorare Maria, per accostarsi ai Ss. Sacramenti, per recitare assieme il S. Rosario e cantare le lodi della Vergine. Dio solo conosce tutte le grazie che Maria, la Madonna di Pompei, profuse a vantaggio dei suoi devoti. La chiesa fu consacrata nel 1890 e oggi nel sito ove si adorava la divinità pagana si venera la Vergine Immacolata, sorge quel magnifico tempio costruito dietro la stessa ispirazione di Maria.

Potremmo ricordare infiniti altri Santuari intitolati alla Vergine Santa, sia dell'Italia Settentrionale, che Centrale; sia Meridionale, che Insulare. Non c'è Regione che non vanti qualche particolare Santuario di Maria, donde Ella distribuisce con maggior abbondanza i suoi doni. Celebri sono ad esempio: *i Santuari di Crea, del Portone d'Asti, di Mondovì, di Caravaggio, della Guardia, della Misericordia a Savona, di S. Luca presso Bologna, degli Angeli, di S. Maria Maggiore, di Bonarie in Sardegna, di S. Maria della Catena a Palermo* e molti molti altri.

Riflettiamo. perché questa corrispondenza d'amore di Maria verso i suoi figli? perché Ella ci

ama, e benché assisa tra gli splendori del cielo, non dimentica la terra, né i suoi figli che le furono raccomandati dal moribondo Gesù. Convinciamoci: Maria ci ama. E noi l'amiamo?

* * *

Quando possiamo visitare qualche Santuario, Chiesa o Altare di Maria, facciamolo volentieri, e quando non ci è possibile, uniamoci in spirito a quelli che si raccolgono ai piedi della Vergine e preghiamola ad estendere fino a noi le sue grazie.

Onoriamo Maria con altarini, portando fiori ai suoi quadri e rispettando tutte le chiese erette in suo onore.

PENSIERO DI S. GIOVANNI DAMASCENO. – I templi di Maria sono le città di rifugio dove noi troviamo scampo dalle tentazioni e dai castighi meritati per le colpe commesse.

ESEMPIO: PAOLO II

Era morto Pio II ad Ancona, ed i Cardinali che lo avevano ivi accompagnato, decisero di ritornare a Roma per eleggere il nuovo Papa.

In quei giorni Ancona era stata colpita da una grave sventura: la peste. Dapprima il terribile morbo incominciò a mietere vittime nel volgo e poi era passato a menare strage anche fra i nobili, e tra questi colpì uno dei membri componenti il S. Collegio: Pietro Barbo, Card. di S. Marco, uomo eminente per virtù, prudenza ed esperienza. Fiducioso nella Vergine SS.ma che amava teneramente, volle recarsi a Loreto, reggia dove Maria dispensava moltissimi favori, per ottenere la guarigione. La sua preghiera ebbe un'eco potente presso il cuore della Madre del Signore. Si addormentò ai piedi di Maria e nel sonno sognò la celeste Regina. Questa sorridendogli amorevolmente, lo confortò; gli disse di star securissimo per la sua salute perché egli era già guarito, indi gli ordinò di recarsi subito a Roma per la elezione del Sommo Pontefice, anzi, sorridendo, gli disse che sarebbe stato proprio lui il novello Pontefice!

I fatti dimostrarono che quel sogno era stato un vero annunzio della SS. Vergine. Difatti il Card. Barbo si svegliò libero dal male e recatosi a Roma per l'elezione del nuovo Pontefice, Vicario di Gesù C. venne realmente scelto lui, come aveva predetto la Vergine benedetta. Assunse il nome di Paolo II e grato a Maria che sempre lo aveva protetto, fece erigere intorno alla S. Casa un tempio maestoso a perenne memoria della regale tenerezza di Maria verso i suoi figli.

POESIA: AVE MARIA

Ave Maria, se a te son cari i folti
vigneti e gli orti e la devota china,
là, dove mesto dell'Adriatico mare
sorridente il colle de la tua Loreto,
o mistico gerano de le notti,
questa notte t'offriamo e questi fuochi,
Regina dei dolenti, ave Maria;
se Tu celeste viaggiatrice un clivo
dell'Appennin sceglievi ove posasse
la povertà de la materna casa,
siccome l'orto de la tua famiglia,
questa patria proteggi, ave Maria.
Il pescatore in disperata angoscia
tra la furia d'ingorde onde ti chiami,
stella del mare. L'esule che passa,
e ad ogni vecchierella de la via
pensa a la madre e lagrima, ti chiami
rifugio de la prole esule d'Eva.
Noi Te con l'inno di viril preghiera
Arca di Federanza invocheremo.

ALEARDO ALEARDI.

XXVIII.

I SANTUARI MARIANI ESTERI

Maria ha fissate molte delle sue sedi regali,
dove distribuisce a tutti grazie e favori, non solo in
Italia, ma anche all'estero.

..... La terra antica
non porta solo i templi tuoi, ma quella
che il Genovese divinò, nutrica
i tuoi cultori anch'Ella.
In che lande selvagge, oltre quai mari
di sì barbaro nome fior si coglie
che non conosca dei tuoi miti altari
le benedette soglie?
(A. MANZONI).

Ecco alcuni tra i principali Santuari esteri:

I. SANTUARIO DI LOURDES. – Fra tutti i
Santuari del mondo in cui la celeste Regina ama
spargere le sue grazie, non ve n'è alcuno che celebri
la sua grandiosità come questo. L'origine di
questo Santuario è ben nota a tutti, come sono noti
i continui e prodigiosi miracoli che colà si operano.
Lourdes è diventata mèta di continui pellegrinaggi,
la villeggiatura permanente della Regina del
Cielo. Là sono continui i miracoli che si operano

in forma pubblica e solenne innanzi allo sguardo delle folle, nella piena luce del giorno; miracoli riconosciuti da un collegio di medici che li sottopongono al loro controllo.

II. SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DELLE VITTORIE A PARIGI. – La sua origine è quanto mai interessante. I fedeli di questa parrocchia non frequentavano la Chiesa, né si curavano della loro eterna salute, tanto che il parroco si sentiva grandemente preoccupato. Ma un giorno, appena incominciato il S. Sacrificio della Messa, alle parole: "*Judica me, Deus*", sentì un'interna voce che gli diceva: "Tu sei nulla, il tuo lavoro è sterile, il tuo ministero è inutile... è meglio che ti ritiri...". Triste pensiero che invano il Sacerdote cercava di scacciare. Prima del Canone, fece una breve pausa, invocò l'aiuto del Signore e della Madonna. Allora sentì risuonarsi entro l'anima queste chiare parole: "Consacra la tua Parrocchia al Cuore SS. Immacolato di Maria". Ottenuta l'approvazione dall'Arcivescovo, inaugurò la Confraternita del S. Cuore di Maria per la conversione dei peccatori; e subito incominciò la serie di quei miracoli che divennero universali perché da Parigi si diffusero in tutto il mondo.

III. SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DEL PILAR A SARAGOZZA. – Antichissima è l'origine di questo Santuario: la tradizione la fa salire allo stesso S. Giacomo Maggiore, l'Apostolo della Spagna. Accomiatandosi da Maria, ed implorando la sua benedizione, prima di partire per la propria missione: "Va', figlio mio, gli disse la Vergine, compi gli ordini del Divin Maestro. In quella città della Spagna in cui convertirai un maggior numero di

credenti, ricordati di edificare la Chiesa dedicandola al mio nome, nel luogo che io ti mostrerò".

Giunto nella Spagna, S. Giacomo girò di città in città, predicando il Vangelo; a Saragozza convertì gran numero di persone con le quali si tratteneva nei santi esercizi della divina parola e della preghiera.

Una notte, durante il riposo, udì una celeste armonia ed alzando gli occhi vide la Vergine, che, cinta di luce e corteggiata da un numeroso stuolo di Angeli, stava innanzi a lui sopra un pilastro. Lo chiamò per nome e gli espresse il desiderio che lì fosse eretta una Chiesa. "Il Pilastro, aggiunse Maria, resterà sempre fermo in questo luogo, come da queste spiagge non si muoverà la fede cristiana. Appoggia al Pilastro l'altare del mio Santuario e questo luogo diventerà trono di grazie per coloro che verranno ad invocarmi". Scomparsa la visione, S. Giacomo si pose al lavoro e compì i voti del cielo innalzando un tempio a Maria, il primo forse di tutto il mondo, dopo quello del Carmelo. La Chiesa della Madonna del Pilar fu sempre venerata dagli spagnoli, rimase intatta durante le invasioni dei Saraceni e sorse più tardi a nuovo splendore.

IV. SANTUARIO DELLA MADONNA DI NAZARET.

– Presso la città di Poderneria, in Portogallo, si venera da molti secoli, con gran devozione una statua della Madonna detta "S. Maria di Nazaret" perché fu portata di là al tempo delle persecuzioni degli Iconoclasti. Dapprima fu onorata in Spagna, quindi portata in Portogallo ove fu mèta d'innumerevoli pellegrinaggi specialmente dopo un celebre miracolo.

Un cavaliere, di nome Rupinio, inseguiva

un giorno a briglia sciolta, un cervo presso il precipizio di un'altissima rupe che si estendeva fino al mare. Benché pratico di quei luoghi, non avvertì il pericolo prima di vedersi sull'orlo di precipitar nell'oceano. Già i piedi del cavallo spiccavano il salto per gettarsi in mare, quando il cavaliere spaventato, invocò S. Maria di Nazareth. Sull'istante fu esaudito, poiché il destriero ritirando subito il salto all'indietro, si tenne ritto sui piedi posteriori, lasciando, non senza prodigio, impresse le orme dei piedi nella rupe. Grato al beneficio di Maria, Rupinio le costruì una Cappella più nobile della prima. Il Re Ferdinando, nel 1377, cambiò questa Cappella in un grandioso Tempio ove anche al presente si operano numerosi miracoli e prodigi.

V. IL TEMPIO DI GUADALUPE. – E' degno di particolare considerazione. Guadalupe vuol dire: "Fiume di Luce" ed in verità apparve su quella vetta, presso la Capitale del Messico, un faro di luce inestinguibile: la taumaturga immagine di Maria SS.ma. Veramente bella è la storia dell'origine di questo grandioso Santuario. Eccola in breve.

Il 9 Dicembre 1531, sul far del giorno, un contadino indiano da poco convertito, di nome Giandiego, si recava a Tlatelolco per assistere alla S. Messa. Giunto ai piedi del monte Tepeyac, udì all'improvviso un'armonia così soave e gioconda che sembrava veramente di Paradiso. Meravigliato alzò lo sguardo verso la vetta donde veniva la celestiale melodia e vide una candida nube sopra la quale si innalzava un'iride lucentissima che ne accresceva oltremodo la maestà e lo splendore. Mentre il buon Giandiego mirava estatico quel

209*

14. – *Maria nostra speranza*. III.

meraviglioso spettacolo; sentì una voce soavissima, che usciva dalla nube, chiamarlo per nome ed invitarlo graziosamente ad appressarsi a quel luogo.

Ubbidiente al comando, salì frettoloso il monte e vide posarsi nel mezzo della luce una Signora di divina bellezza. La sua faccia era splendente come il sole e dalla veste uscivano raggi di luce sfolgorante e viva.

"Figlio mio, ch'io amo teneramente, gli disse, dove vai?".

"Signora amabilissima, vado a Tlatelolco, per ascoltare la Santa Messa, che si celebra ad onore di Maria SS.ma".

"Lodo, o figlio, la tua devozione e mi piace l'umiltà del tuo cuore. Sappi che io sono la Vergine Madre di Dio. E' mio volere che in questo luogo mi si edifichi un tempio dal quale mi mostrerò Madre amorosa verso di te, dei tuoi simili e verso coloro che invocheranno con fiducia il mio nome. Recati pertanto dal Vescovo, digli che io ti mando, e narragli fedelmente quanto hai veduto e quello che ti ho detto".

Il prudente Prelato Fray Juan de Zumàrraga, primo Vescovo del Messico, sulle prime non volle prestare fede. Ma dopo ripetute apparizioni e prodigi, credette e adempì commosso quanto la B. Vergine voleva. Nel ricchissimo Santuario fatto e rifatto, abbellito e decorato più volte, venne collocata la prodigiosa immagine dipinta miracolosamente sul rozzo mantello del povero Giandiego, che ancora si conserva col colorito fresco e vivace come se fosse appena dipinto.

L'interno è meraviglioso. Le ampie volte sono dipinte in azzurro con stelle d'oro; l'altare è di marmo candido, circondato da una balaustrata d'argento massiccio del peso di 240 quintali. La

Santa Icone è chiusa fra due cristalli tenuti assieme da una fastosa cornice d'oro. Al di sopra luccica l'artistica corona d'oro e di platino splendente di perle e di brillanti, del peso di 14 kg., valutata un milione di dollari.

Il Pontefice Benedetto XIV applicò a quest'apparizione il detto scritturale: "Non fecit Deus taliter omni Nationi: cioè: Iddio non ha fatto tali cose ad ogni nazione" (Salm. 147, 20).

* * *

Quali conseguenze?

E' necessario erigere a Maria SS. un Santuario nel nostro cuore dove Ella sia amata e venerata. L'anima nostra è tempio dello Spirito Santo: sia anche l'abitazione, la reggia di Maria SS.ma. Veneriamo tutti i Santuari di Maria SS.; leggiamo volentieri quanto ci parla di Essa e diffondiamone il culto, per quanto ci è possibile.

PENSIERO DI S. BERNARDINO DA SIENA. –
Quante sono le creature che servono a Dio, tante debbono ancora servire a Maria; giacché gli Angeli, gli uomini e tutte le cose che sono nel cielo e sulla terra, essendo soggette all'impero di Dio, son anche soggette al dominio della Vergine.

LETTURA: UN PELLEGRINAGGIO

Le popolazioni cattoliche Messicane per dimostrare la genuina e ferma volontà di resistere ad ogni costo ai persecutori, hanno celebrata la festività di Cristo Re con grandiosi pellegrinaggi ai più venerati santuari delle diverse città. E nella capitale della Repubblica si è svolto con indicibile entusiasmo nella Basilica della Madonna di Guadalupe, Patrona di tutta la Nazione, un eccezionalissimo pellegrinaggio. Infatti una moltitudine di circa 300.000 persone tra le quali dame della più alta aristocrazia, a piedi scalzi dalle 5 e mezzo del mattino alle 7 di sera, ha sfilato

ininterrottamente innanzi alla venerata immagine della Madonna.

Uno dei membri della Giunta Direttiva della Lega, testimone oculare di questi fatti, compendia in queste brevi parole le emozioni di tristezza e di gioia che riempiono tutti i cuori: "Lo spettacolo che offriva la cerimonia della consacrazione nazionale al nostro Re divino e a nostra Signora di Guadalupe, non può dirsi essere stato solenne, perché ci mancava quello che è il culto cattolico, cioè il santo sacrificio della Messa; ci mancava Gesù nel augustissimo Sacramento, e non v'era all'altare il sacerdote, ministro e rappresentante di Cristo; ma può ben dirsi essere stato uno spettacolo senza precedenti, perché mai si erano viste tante migliaia di cattolici venire ai piedi della nostra Madre e Regina di Guadalupe per rinnovare innanzi alla sua miracolosa immagine la nostra consacrazione piena e totale al suo divin Figliolo, Gesù Cristo, Re universale dei popoli e delle Nazioni e per giurare solennemente una volta di più la nostra fedeltà incrollabile alla Chiesa ed al suo Capo Supremo, il Successore di Pietro, cui Cristo Nostro Signore disse quelle parole che sono il fondamento della nostra speranza in questi giorni di crudeli persecuzioni: "Portae inferi non praevalent".

POESIA: AVE MARIA

Ave Maria! Quando su l'aure corre
l'umil saluto, i piccoli mortali
scovrono il capo, curvano la fronte

Dante ed Aroldo.

Una di flauti lenta melodia
passa invisibil fra la terra e il cielo:
spiriti forse che furon, che sono
e che saranno?

Un oblio lene de la faticosa
vita, un pensoso sospirar quiete
una soave voluttà di pianto
l'anima invade.

Taccion le fiere e gli uomini e le cose,
roseo il tramonto ne l'azzurro sfuma,
mormoran gli alti vertici ondegianti
Ave Maria!

GIOSUÉ CARDUCCI.

XXIX.

MARIA E GLI ORDINI RELIGIOSI

La SS.ma Vergine non solo volle erigersi monumenti sacri, quali sono i templi, ma si elesse monumenti viventi negli Ordini Religiosi ed Istituzioni, che hanno lo scopo di conoscerla, imitarla, pregarla, e farla conoscere, amare, imitare.

Questi Istituti sono molti e tutti risentono della benedizione di Maria. Ella è la celeste giardiniera e sa bene coltivare i fiori che le vengono affidati, per offrirli in delicato omaggio al Figlio suo Gesù.

Numerose Congregazioni maschili sono consacrate ai titoli ed al culto della Vergine. Ricordiamone alcune:

I. ORDINE DEI DOMENICANI. – L'oremus dell'Ufficio del Patrocinio di Maria per l'Ordine dei Predicatori, dice che il Signore volle porre l'Ordine sotto la singolare protezione della B. Vergine e lo volle arricchito dei suoi continui benefici allo scopo della salvezza delle anime. Si dice, anzi, che S. Domenico affidò la cura del suo Ordine alla B. Vergine fin dai primi tempi e che il B. Giordano, suo successore, "non intese governare che coll'assistenza di Maria", di cui conosceva la

sollecitudine per il progresso e la custodia dell'Ordine. "In esso il culto di Maria è fortissimo, e lo storico Guidonis asserisce che nel solo Ordine dei Predicatori, si fa voto d'obbedienza alla Vergine Maria, poiché l'esperienza tanto spesso ed in tanti modi ha mostrato quanto essa lo protegga e difenda". E Maria cinse l'Ordine delle cure più tenere. "Ella stendeva sui figli di Domenico, che erano pure figli suoi, scrive S. Alberto Magno, un'ombra protettrice; l'ombra della sua verginità contro le seduzioni dei sensi, l'ombra della sua umiltà contro il soffio della vanagloria e le vampe dell'orgoglio; l'ombra della sua preghiera contro gli assalti diabolici della tentazione".

Quali grand'uomini illustrano quest'Ordine!

S. Alberto Magno si fece religioso domenicano per invito di Maria; così il B. Umberto di Romans, l'Angelico S. Tommaso ed altri ancora. I Domenicani pubblicano non meno di dodici periodici che diffondono il S. Rosario; a questo culto fanno pure capo altre attività fiorentissime, come la Confraternita del Rosario, il Rosario perpetuo; il Rosario vivente, il Rosario tra i fanciulli, i quindici sabati; il mese di ottobre, la supplica di Pompei.

II. L'ORDINE DEI MARIANI. – Furono istituiti nel 1673 dal venerabile Stanislao Papenzinski, già della Congregazione degli Scolopi. Si diffusero in Polonia ed in Lituania, ove hanno tutt'ora molte case, e negli Stati Uniti ove hanno numerose propaggini. Si occupano di ministero sacro e di insegnamento.

III. I MARISTI. –I Maristi o meglio *Piccoli Fratelli di Maria*, furono fondati il 2 gennaio

1817, dal Ven. Marcellino con lo scopo di educare la gioventù.

IV. I MARIANISTI. – Si dicono i fratelli della società di Maria. La società fu fondata a Bordeaux nel 1817 da P. Chaminade e approvata dalla S. Sede nel 1891. I membri uniscono ai tre voti quello di stabilità nel servizio di Maria Vergine. Loro scopo è l'educazione cristiana della gioventù e la direzione delle scuole.

V. I FRATELLI DI N. SIGNORA DELLA MISERICORDIA. – Scopo di questa congregazione, fondata nel 1839 dal Ven. Mons. Scheppers, è quello di istruire e di educare la gioventù e confortare i reclusi, curare gli infermi ed esercitare in genere la misericordia cristiana sotto la protezione di N. S. della Misericordia. E diffusa nel Belgio, Canada, Olanda, Inghilterra, Argentina, Uruguay, Italia.

VI. I CARMELITANI. – E' l'Ordine della Madre di Dio. E Maria coltiva in quest'Ordine privilegiato i più bei fiori di ogni virtù.

I Servi di Maria, i Gesuiti, i Francescani, i Salesiani e molte altre Congregazioni che operano tanto bene nella Chiesa di Cristo, militano sotto lo Stendardo della Vergine SS.ma.

VII. CONGREGAZIONI FEMMINILI. – Tra le Congregazioni femminili che onorano in modo specialissimo la SS. Vergine ricordiamo le seguenti:

Le Clarisse: Sono le Figlie di S. Chiara, eredi dello spirito di S. Francesco di Assisi, il cui cuore era traboccante di amore verso Maria.

Le Visitandine: Furono istituite da S. Francesco

di Sales ed hanno il compito di far conoscere la carità di Maria SS.ma.

Le Orsoline: Hanno per fondatrice S. Angela Merici: la loro vita religiosa è tutta penetrata e profumata dalla tenerezza del culto filiale verso Maria.

Le religiose dell'Assunzione: Queste religiose nell'attesa della definizione del dogma, fanno omaggio della propria vita alla gloriosa Assunzione di Maria al Cielo.

La Congregazione di Nazareth: Ha per fine di far conoscere ed imitare l'umiltà profonda della vita nascosta di Maria in Nazareth.

Le Religiose della Madonna della Salette: Si dedicano al suffragio delle anime del Purgatorio.

* * *

Tutti procuriamo di avere Maria quale nostra Madre, e di essere suoi degni figli.

Recitiamo, quando possiamo, la corona francescana, l'ufficio e la coroncina dell'Immacolata Concezione.

PENSIERO DI S. GIOVANNI DAMASCENO. – Il servire Maria ed essere della sua corte è l'onore più grande che possiamo avere, poiché il servire alla Regina del cielo è già regnare in cielo e il vivere ai suoi comandi è più che regnare.

ESEMPIO: CHERUBINI LUIGI

Questo celebre compositore di musica nacque a Firenze il 14 settembre 1760. Ricevette un'educazione profondamente cristiana e fin dai più teneri anni cominciò ad amare la SS.ma Vergine.

Ebbe le prime nozioni di musica dal padre ed apprese l'armonia ed il contrappunto con Bartolomeo ed Alessandro Felici; a

13 anni componeva già una Messa. Il Granduca di Toscana Leopoldo II lo mandò a studiare a Venezia con Giuseppe Sarti. Compiti gli studi si volse ai teatri. Le sue opere vennero accolte con grande successo, ma disgustato per le ingiustizie che gli usarono, si ritirò deciso di non più occuparsi di musica. Era Maria che permetteva questo perché voleva che egli si occupasse nella musica sacra e desse tanta gloria a Lei e al suo Divin Figlio.

Compose una meravigliosa Messa in LA, in occasione della festa di S. Cecilia ove rifulge tutta la sua immensa dottrina di contrappuntista unita ad una soave ispirazione religiosa.

Questo lavoro suscitò tale ammirazione anche all'estero che persuase il maestro a dedicarsi poi alla musica sacra.

Compose altre 10 Messe, il Dixit, il Miserere, il Te Deum, la celebre Ave Maria e molte altre opere.

E dopo una vita tutta spesa nell'onorare Iddio e la Vergine SS.ma spirava serenamente il 15 marzo 1842 assistito da Colei che "salva i suoi" e che santifica coloro che l'amano.

POESIA: A MARIA VERGINE

Maria Vergine bella,
Scala che ascendi e guidi all'alto cielo,
Da me leva quel velo
Che fa sì cieca l'alma tapinella.
Vergine sacra, del tuo Padre Sposa,
Di Dio sei Madre e Figlia;
O vaso picciolino, in cui si posa,
Colui che il Ciel non piglia,
Or m'aiuta e consiglia
Contro i mondani ascosi e molti lacci.
Priegoti che ti spacci,
Nanzi che io muoia, o Verginetta bella.
Porgi soccorso, o Vergine gentile,
A quest'alma tapina,
E non guardar che io sia terreno e vile,
E tu del ciel Regina.
O stella mattutina,
O Tramontana del mondan viaggio,
Porgi il tuo santo raggio
Alla mia errante e debil navicella.

B. IACOPONE DA TODI.

XXX.

MARIA NEL CUORE DEI PAPI
E DEI SS. PADRI DELLA CHIESA

L'esempio dei Papi e dei Ss. Padri riguardo alla divozione verso Maria SS. ci sono di grande ammaestramento e degni della nostra accurata considerazione.

I Sommi Pontefici infatti, quali Vicari di Gesù Cristo, sono per noi, come il Divin Maestro, Via, Verità e Vita. Essi ci additano la via del Cielo, ci precedono nel cammino della virtù e ci comunicano la grazia coi Sacramenti, coi Sacramentali e con le varie istituzioni liturgiche.

Ascoltare la loro parola e seguire i loro esempi è pegno di eterna salvezza. Ci è quindi di grande conforto il pensiero che quasi tutti i Vicari di Cristo furono molto devoti di Maria. Chi non sa quanto S. Pietro amò la Beata Vergine? E come lui tutti i suoi successori ne furono devoti. Fu Maria che li illuminò, li sostenne, li confortò e li santificò.

Il glorioso S. Pio V pose nelle mani di Maria tutto il suo Pontificato, a lei raccomandò la pericolante cristianità ed ebbe la consolazione di vedere i Turchi sconfitti e l'Europa salva.

Pio VII, imprigionato e perseguitato dal

superbo Napoleone fu liberato per mezzo di Maria ed Egli riconoscente ne incoronò la bella statua a Savona. In tutti i tempi i Papi sono ricorsi a Maria, sempre furono da lei aiutati. Maria è veramente la stella del Pontificato romano.

Chi non ammira la tenera divozione di Pio IX verso la Vergine Immacolata? Egli stesso afferma di averla sempre amata fin da fanciullo; in ricompensa ebbe la fortuna e la gloria di definire il Dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria nella celebre Bolla: "Ineffabilis": "Ad onore della S. Individua Trinità, e gloria della Vergine Madre di Dio, ed esaltazione della fede cattolica, ed incremento della cristiana religione per autorità del Signor Nostro Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo, pronunciamo e definiamo che la dottrina, la quale insegna che la beatissima Vergine Maria fu, dal primo istante della sua Concezione, per grazia speciale e privilegio singolarissimo di Dio onnipotente, in riguardo ai meriti di Gesù Cristo Salvatore dell'uman genere, preservata immune da ogni neo di colpa originale è di rivelazione Divina e che per conseguenza ha da essere fermamente e costantemente creduta da tutti i fedeli".

Leone XIII, il Papa del rosario, scrisse Encicliche con vari decreti riguardanti il culto e la divozione mariana. Così il grande Pio X, l'Apostolo dell'Eucarestia e della Vergine SS.

Benedetto XV dimostrò a tutto il mondo la sua fiducia in Maria aggiungendo alle Litanie Lauretane il titolo "Regina Pacis" e istituendo la festa di Maria Mediatrix di Grazia.

Anche il glorioso Pio XI di santa memoria scrisse un'Enciclica per promuovere tra i fedeli l'onore alla Vergine.

Accanto ai Pontefici vanno ricordati i Ss. Padri e Dottori Ecclesiastici. Essi chiamati da Dio a scrivere e commentare la sua divina parola, compiono la loro altissima missione sotto lo sguardo di Maria. Sono anche detti Segretari della Rivelazione; e questo perché hanno scritto e commentato la parola di Dio.

Vengono chiamati Padri coloro che emergevano per santità e dottrina e scrivevano la parola di Dio; in seguito, e cioè dal secolo XII in poi vennero chiamati Dottori della Chiesa, perché invece di raccogliere, commentavano la parola di Dio. Il numero di questi si aggira sulla trentina.

Tutti i Ss. Padri e Dottori della Chiesa furono devoti e scrissero di Maria. E' noto quello che hanno scritto S. Alfonso, S. Francesco di Sales, S. Roberto Bellarmino, S. Bernardo.

In tutti i secoli i Padri hanno scritto di Maria, ma dal sec. XVI in poi gli scritti della Vergine non si contano più, tanto sono numerosi. A noi piace considerare in modo particolare quello che hanno scritto alcuni di essi.

S. Bernardo nell'omelia II *Super missus est*, così parla di Maria: "E vedete, vedete l'accordo meraviglioso delle misteriose figure e delle profetiche parole dei Santi nell'Antico Testamento! Il prodigio dei prodigi che si è operato nella Vergine, è quello che tanti prodigi hanno prefigurato, e che tante profezie hanno promesso. Un solo e medesimo spirito ha parlato per bocca di tutti i profeti. Malgrado la diversità delle forme, delle circostanze e dei tempi tutti hanno anticipatamente veduto e predetto lo stesso mistero, nell'unità del medesimo Spirito. Ciò che è stato mostrato a Mosé sul rovetto ardente, al Gran Sacerdote

Aronne nella verga miracolosamente fiorita, a Gedeone nel vello e nella rugiada, Salomone l'ha chiaramente predetto nella Donna forte ed incomparabile; Geremia l'ha più apertamente cantato nella sua profezia della Donna che chiuderà in sé l'uomo; Isaia l'ha manifestato più esplicitamente nella Vergine Madre dell'Emmanuele; infine l'Arcangelo Gabriele lo portò dal cielo quando salutò la B. Vergine stessa".

Dal sec. I al sec. XIV la serie dei Padri esaltanti Maria è ininterrotta. Eccone alcuni:

Sec. I: S. Ignazio martire; S. Dionigi Areopagita.

Sec. II: S. Giustino martire; S. Ireneo.

Sec. III: Origene; S. Gregorio di Neo-Cesarea; S. Cipriano; Dionigi Alessandrino.

Sec. IV: S. Atanasio; S. Efrem; S. Basilio il Grande; S. Epifanio; S. Ambrogio; S. Gerolamo; S. Sofronio.

Sec. V: San Giovanni Crisostomo; S. Agostino; S. Cirillo Al.; S. Procolo; S. Basilio; S. Eucherio; S. P. Grisologo.

Sec. VI: S. Fulgenzio; S. Andrea Cretese; S. Venanzio; S. Gregorio Magno.

Sec. VII: Esichio; S. Ildefonso.

Sec. VIII: S. Germano; S. G. Damasceno; S. Paolino; S. Ven. Beda; Alcuino.

Sec. IX: Niceforo; Giona, Vescovo d'Orléans; Teofane; Strabone; Ausberto.

Sec. X: Idiota; Giorgio di Nicomedia; Ermanno; Contratto; S. Ausberto.

Sec. XI: S. Pietro Damiani; S. Anselmo; S. Gregorio VII, Papa.

Sec. XII: S. Bernardo; Ruperto Abate; Arnaldo di Chartres; Ugo di S. Vittore.

Sec. XIII: Innocenzo III, Papa; Guglielmo di

Parigi; S. Alberto Magno; S. Tommaso; S. Bonaventura.

Sec. XIV: Giovanni Scoto; S. Bernardino da Siena; Giovanni Gersone; S. Antonino; S. Lorenzo Giustiniani.

E' proprio vero che i figli devoti non parlano mai abbastanza della Madre! "*De Maria nunquam satis*". Non si può mai concepire un santo che non abbia amato Maria.

E si può concepire uno scrittore sacro che non abbia detto di Maria? Quanto bene hanno scritto di Maria Vergine S. Bernardo, S. Bonaventura, S. Tommaso!

S. Bernardo scrive: "La SS. Vergine è la gloriosa stella di Giacobbe; i suoi adorabili raggi rischiarano l'universo, il suo splendore abbagliante riluce nei cieli e penetra fino all'inferno. Ella illumina la terra, fa sbocciare le virtù e i suoi ardori consumano i vizi".

E S. Bonaventura: "Maria è una stella radiosa, Essa fa scaturire l'eterno raggio quando mette al mondo il Figlio di Dio. E' di Lei che nel libro dei Numeri è scritto: Da Giacobbe nascerà una stella e spunterà da Israele una verga. Questa verga è il Figlio di Dio che è il raggio di Maria nostra dolcissima stella: stella radiosa il cui raggio vivo non solo ha penetrato il mondo, ma anche il cielo; non solo il cielo, ma anche l'inferno".

S. Tommaso fa un mirabile confronto tra Eva e Maria. Scrive: "Tre cose desiderò Eva nel suo frutto. Fidandosi della falsa promessa del diavolo desiderò di diventare simile a Dio, come Lui aver cognizione del bene e del male. Invece peccando si trovò a Dio dissimile, perché a Lui ribelle, ed esule dal Paradiso terrestre. Fu invece il frutto di Maria che ci riannodò a Dio rendendoci

simili a Lui, di una somiglianza che raggiungerà il colmo alla fine del mondo, quando Egli apparirà visibilmente, poiché allora noi saremo l'immagine perfetta di lui.

In secondo luogo Eva desiderò diletto dal frutto, che stimò delizioso a mangiarsi. Invece mangiatolo si trovò immersa nella vergogna e nel dolore. Dolcissimo è all'incontro il frutto di Maria, che mangiato specialmente nella S. Eucarestia ci avvia sicuramente alle delizie della vita eterna. In terzo luogo Eva formò anche dei sogni di bellezza attorno al suo frutto, ma la vera bellezza sta in Gesù Figlio di Maria, perché di lui è scritto che è "il più bello dei figliuoli degli uomini" e con ragione, essendo egli nientemeno che lo splendore dell'eterna gloria del Padre".

* * *

Come imiteremo noi questi grandi amanti di Maria?

Anzitutto leggendo con amore e riverenza i libri mariani, che ci vengono consigliati. Inoltre si può proporre di parlare e scrivere di Maria, se piacerà al Signore.

Poi: diffonder i libri della Madonna. Chi ama e fa amare Maria SS. avrà un Paradiso più bello, perché dice la S. Scrittura: "*Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt*: Quelli che mi fanno conoscere, avranno la vita eterna" (Eccl. XXIV, 31).

PENSIERO DI PIO IX. – Certo era giusto che brillasse degli splendori della più perfetta santità questa Madre così venerabile, cui Dio Padre ha voluto dare l'unico Figlio suo generato nel suo cuore, eguale a Lui in tutte le cose, ch'Egli ama

come se stesso, e darlo in modo ch'egli, per natura è, al tempo stesso, Figlio di Dio Padre e di Maria Vergine.

ESEMPIO: PIO XI

Nacque a Desio, Milano, il 31 Maggio 1857, quartogenito di Francesco e di Galli Teresa.

Maria SS.ma che nel Cenacolo aveva illuminato, guidato, incoraggiato, confortato la piccola chiesa nascente, con amore di madre, pensò a colui che doveva essere il "successore del maggior Piero". Fu Lei, che spronò Achille Ratti, a salire per un retto operoso cammino, e gli procurò un padre esemplare, una madre che fosse l'esempio della saggezza unita all'economia; fu Lei che gli donò le più belle qualità intellettuali, morali e fisiche.

E il figlio di Maria seppe corrispondere alle divine grazie.

Entrò in seminario appena decenne; compiuti i corsi di Teologia, si recò a Roma per frequentare i corsi della università gregoriana dove conseguì le lauree dottorali di filosofia, teologia e di diritto canonico.

Nel 1888 entrava fra i dottori dell'Ambrosiana e nel 1907 essendone morto il prefetto fu eletto all'alto ufficio.

Mentre attendeva al lavoro nell'Ambrosiana non trascurò per nulla il ministero Sacerdotale che svolse per qualche anno al Cenacolo. Fu qui che manifestò il suo grande amore per la Madre di Dio specialmente nelle predicazioni dei mesi mariani.

Nel 1918 Benedetto XV lo nominava Nunzio Apostolico in Polonia. E colà superò con felice esito, ardue e dolorose difficoltà e sostenne coll'aiuto di Maria grandi e non poche amarezze. Era solito visitare i santuari di Maria Vergine, celeste patrona della Polonia; l'altare da lui preferito per il S. Sacrificio era quello dedicato alla Vergine, perché da Lei sperava la restaurazione del suo diletto popolo.

Creato Cardinale, venne posto al governo dell'Archidiocesi di Milano e l'8 settembre 1921, giorno sacro alla natività della B. Vergine, faceva il solenne ingresso in Milano. Ma non vi rimase che per pochi mesi.

Il 22 gennaio 1922 moriva Benedetto XV e gli succedeva nel Sommo Potere il Card. Ratti col nome di Pio XI. Egli fu il Pontefice di Maria. Scrisse: "Nulla ci sta più a cuore che il vigoreggiare ed il fiorire del culto della gran Madre di Dio, nel popolo cristiano". Promosse grandemente la divozione mariana.

Maria benedì il suo Pontificato, santificò il suo figlio divoto e se lo prese con sé il giorno beato della prima apparizione a

Lourdes, anniversario della grande conciliazione tra la Chiesa e lo Stato Italiano.

Pio XI morì il 10 febbraio 1939.

POESIA: A MARIA

Ave, o stella mattutina,
fior di Gerico ridente,
degli Arcangeli Regina,
santa Madre del Signor;
Tu grand'arca d'alleanza,
tu degli esuli speranza,
tu corazza all'innocente,
tu saetta all'oppressor.

Di Davide eburnea torre,
porta mistica de' cieli,
palma insigne del Taborre,
lampa vigile al nocchier;
bruna figlia di Sionne,
rosa eterna del Saronne;
Tu che Cristo a noi riveli
Tu ci insegna i suoi sentier.

Noi siam naufraga famiglia,
che ha smarriti i dolci porti;
deh, ripiega a noi le ciglia
moritura umanità.

Deh soccorri al nostro grido,
deh ci appresta sovra il lido
la barchetta che ci porti,
nella bella eternità.

GIOVANNI PRATI.

225*

15. – *Maria nostra speranza*. III.

XXXI.

MARIA NEL CUORE DEI FEDELI

Maria vive anche nel cuore dei fedeli che ama e dai quali riceve generosa corrispondenza di amore. E quest'amore, questa divozione dei fedeli verso la Vergine SS.ma ci è dimostrato dai così detti Congressi Mariani. In essi la pietà è collettiva, e per questo più accetta a Maria, la quale vuole dispensare in essi grazie più abbondanti.

Lo scopo di questi Congressi è triplice: *dogmatico*, ossia conoscere meglio le prerogative, le virtù, i privilegi di Maria; *liturgico* ossia pregare collettivamente Maria; *pratico o di imitazione*, cioè eleggere Maria a modello della vita, conformando ogni azione alle sue.

E' bene che fermiamo un po' la nostra considerazione sui Congressi Mariani, perché in essi si studia quello che si deve fare per meglio piacere alla Vergine e si esprimono i migliori propositi ad onor di Maria.

In questi ultimi tempi i Congressi Mariani presero uno sviluppo larghissimo, se ne fecero di internazionali, di nazionali e molti diocesani.

Ne ricordiamo alcuni dei più importanti:

I. CONGRESSO DI LIVORNO. – Fu il primo dei vari Congressi Mariani e venne celebrato nel 1895. Fu ideato da un modesto Sacerdote di

Nugula e promosso con entusiasmo dal Vescovo di quella città d'accordo con la S. Sede.

I voti emessi al Congresso, come anche i temi proposti e studiati, furono divisi in quattro gruppi. Sul tema: "Influenza di Maria sulla società come tipo perfetto della donna", si fecero voti riguardanti l'imitazione di Maria da parte della donna cattolica; l'educazione dei figli, l'apostolato e le opere di carità che la donna deve esercitare oltre alle cure di famiglia; l'Associazione delle Dame della Carità; la tutela delle giovani pericolanti e la prosperità delle congregazioni mariane.

Sul secondo tema: "Vittoria e beneficenze di Maria a favore della società", furono accettati voti relativi all'erezione di tabernacoli o edicole mariane e ai segni di ossequio da tributarsi ad esse, salutandole con giaculatorie quando vi si passa innanzi.

Sul terzo tema: "Gratitudine della società a Maria" si emisero voti per la recita del Rosario e dell'Angelus, per una speciale distinzione per la festa dell'Assunta e per il ritorno dei dissidenti all'unità della Chiesa.

Sul quarto tema: "Maria e l'Italia", si propose di zelare il rispetto del nome di Maria, di favorire e promuovere i pellegrinaggi ai Santuari Mariani e di preparare un inno nazionale in onore della SS. Vergine.

II. CONGRESSO DI LIONE. – Fu celebrato nel 1900. Vi si emisero 15 voti riguardanti la Regalità di Maria; il Rosario e la Medaglia miracolosa; il mese di Maggio; N. Signora di Cana; L'Opera domenicale; l'Arciconfraternita di N. Signora degli eserciti; i pellegrinaggi e le relative guide; l'inventario delle opere artistiche, che ogni diocesi

possiede; il patronato di S. Giovanni Evangelista sui congressi mariani.

III. CONGRESSO INTERNAZIONALE DI FRIBURGO. – Fu celebrato nel 1902. I voti di questo congresso ebbero per oggetto: la Regalità di Maria; l'Arciconfraternita di N. Signora degli eserciti; la divozione delle "*Tre Ave Maria*": le preghiere dopo la Messa; la divozione al Rosario; diffusione delle encicliche di Leone XIII che inculcano la divozione al Rosario; la divozione insegnata dal beato L. Maria Grignon de Montfort; la divozione alla Madonna del perpetuo soccorso; l'arte e le immagini di Maria; il Sodalizio di S. Pietro Claver; i pellegrinaggi; la divozione a Nostra Signora del S. Cuore di Gesù e a N. Signora del Supremo Perdono; infine la diffusione e l'incremento delle Congregazioni Mariane.

IV. CONGRESSO DI ROMA. – Fu il secondo Congresso mariano internazionale: tenuto nel 1904 dopo una grandiosa mostra di arte mariana esposta nel palazzo Laterano. Sua caratteristica fu di essere eminentemente pratico. I voti furono divisi in quattro sezioni secondo i quattro temi del Congresso: del culto, della stampa, delle associazioni mariane maschili e femminili.

Quelli della prima sezione erano contro la bestemmia; per la propagazione della divozione alla Madonna della Mercede, del Rosario, della Medaglia miracolosa.

I voti della seconda sezione riguardano l'illustrazione storica degli svariati monumenti sorti in onore della Madonna, la diffusione della Dottrina e pratica insegnata dal beato Grignon de Montfort; la solidità dogmatica delle trattazioni

mariologiche; la biblioteca mariana; la natura e l'uso delle immagini sacre; il compito della stampa nei riguardi della divozione a Maria.

Circa la terza sezione si fecero voti sulla buona formazione dei membri delle Congregazioni Mariane, contro la propaganda protestante in Roma, ed in favore dell'unione delle Chiese.

Nella quarta si fecero voti riguardanti lo spirito e gli obblighi delle Figlie di Maria.

V. CONGRESSO INTERNAZIONALE DI TREVIRI. – Fu tenuto nel 1912. Discusse 16 rapporti ed emise altrettanti voti riguardanti: l'abbandono filiale dei fedeli in Maria; la definizione dell'Assunzione; la Confraternita di Maria Regina dei cuori; lo scapolare e la Medaglia miracolosa; l'associazione dei paggetti di Maria; l'intesa tra i Presidenti dei congressi mariani ed Eucaristici; la cognizione e la dottrina del B. Grignon de Montfort; la divozione a Maria in mezzo alla gioventù; la festa del cuore di Maria; la comunione frequente nelle associazioni mariane; la preghiera per il Portogallo, allora travagliato da sette anticlericali; l'arte mariana; la divozione agli angeli, fedeli servi di Maria.

* * *

Che cosa imparare?

Questi congressi insistono tutti sulla stampa mariana. Cooperiamo secondo la nostra possibilità, all'apostolato-stampa mariana.

Scriviamo, diffondiamo libri e periodici che parlino di Maria; aiutiamo con l'offerta coloro che si danno a quest'apostolato.

Impariamo da questi Congressi la vera divozione a Maria, quella insegnata dal B. Grignon de

Montfort. Facciamo la perfetta consacrazione di noi stessi a Maria Vergine come ci è insegnata dal Beato, l'offerta completa di tutti i nostri beni spirituali, intellettuali, e materiali a Maria, per usarli secondo i suoi consigli. Le nostre azioni siano per Maria, con Maria, in Maria.

Proponiamo di pregare Maria, specialmente col S. Rosario.

Maria regnerà nel nostro cuore. E se Maria è in noi, di chi dobbiamo temere?

Con Maria nel cuore giungeremo infallibilmente alla salvezza eterna!

PENSIERO DI S. ILDEFONSO DI TOLEDO.

– Ovunque il Cristo è adorato e servito, Maria SS. Madre di Dio, è venerata e proclamata beata, è salutata come sempre Vergine. Sì, in tutto il mondo, tutte le nazioni, tutte le lingue proclamano beata Maria Vergine.

ESEMPIO: ALESSANDRO MANZONI

È il letterato, il poeta insigne, ma specialmente il divoto di Maria, cui consacrò l'agile penna per celebrarne i dolori e le glorie. Nacque il 7 marzo 1785 da Pietro Manzoni e da Giulia Beccaria. Incominciò le scuole elementari all'età di 7 anni, quindi passò nelle medie a Lugano nel collegio dei Somaschi e poi a Milano nel collegio Longone. Ebbe una buona educazione cristiana, ma la debole fede vacillò, quando condotto ventenne dalla madre a Parigi, frequentò la conversazione dei più illustri e liberi pensatori francesi. Ma la Vergine SS. vegliava su di lui e lo ricondusse sulla retta via.

Ritornò colla madre a Milano ove scrisse l'immortale libro: "Osservazioni sulla morale cattolica" con una dialettica vigoria degna di un Padre della Chiesa. In esso si leggono queste parole: "L'immagine ed il nome della Vergine destano i sentimenti più teneri e più nobili". Testimonianze sicure affermano che il Manzoni, anche nella più tarda età aveva sempre con sé la corona e non lasciava passare giorno senza recitare il Rosario.

Gli inni: Natale, Passione, Pentecoste e Risurrezione descrivono

mirabilmente il cosiddetto gruppo dei misteri del Rosario e sono i tratti più belli della vita di Maria. "Il Nome di Maria" è un inno tutto riservato a glorificarne il nome. Maria è il nome invocato da tutti; lo invoca il grande, il piccolo, il ricco, il povero, tutti senza eccezione. Maria ha un cuore per tutti: in lei l'afflitto trova il conforto, il debole la forza, il pusillanime la generosità.

Il Manzoni ebbe per Maria una divozione filiale, sincera; parlava e scriveva spesso di lei.

E la Vergine SS.ma protesse sempre il suo divoto in vita, ma specialmente nell'ora della morte.

POESIA: ALLA MADONNA DEL ROCCIAMELONE

Su le braccia de' forti in arme vigili
a la difesa alpina,
sali del monte solitario a l'ultime
punte, sali, o Divina.
Su l'altissima cima ove de gli uomini
ove ogni voce è spenta,
fuor che se scoppia tonando la folgore
o stride la tormenta,
voglion vederti i parvoli d'Italia,
venturosi fanciulli
che per questa gentile opra sottrassero
l'obolo a' loro trastulli.
E or da lunge invidiando seguono
con gli occhi e il cor desio
la lenta orma di quei che su ti portano...
sali, o Madre di Dio!
Più degno seggio non t'aderse il libero,
lieto ingegno toscano,
non ti sognar più gloriosa immagine,
il Sanzio o Tiziano.
Oh de l'etere immenso azzurra cupola
sul tuo capo regale!
oh tappeti di neve alti inconsutili
sotto il pie' verginale.
Diurne faci al grande altar son gli aurei
del sole eterni rai,
son di notte i quieti astri le lampade
che non si spengon mai.
Lungo la Dora dalla valle inneggiano
i bei rivi d'argento,
assiduo coro a cui di Susa l'epiche
storie accompagna il vento.

E da' pascoli in fior fuma invisibile
l'incenso e mane e sera
fuma il respiro a te di tutto l'essere,
come una grande preghiera.
Sali, Maria, dal fortunato culmine
a la patria aspettante,
sorridi e sia vital balsamo il raggio
de le bellezze sante.
Sorridi con materno atto, le braccia
aperte a tutti i figli;
la terra sotto il mite occhio destandosi
d'amar si riconsigli.

GIUSEPPE MANNI

CONCLUSIONE

PERCHE' MARIA VIVA IN ME

La divozione a Maria è l'aroma della nostra fede, il sorriso celeste alle anime credenti, la nota gioconda per i nostri cuori, il palpito più caro nella nostra vita cristiana.

Le origini della divozione a Maria risalgono, sotto un certo aspetto, alle origini della famiglia umana. La sua bella figura di Corredentrica comparve per la prima volta nel Paradiso terrestre, indi accompagnò, accendendo di speranze, tutti i Padri antichi, illuminò i Profeti, fece vibrare una nota nuova nei riti sacri della Santa Alleanza, fu la desiderata delle genti.

Maria inaugurò i tempi nuovi e chiuse l'era antica. Nei tempi nuovi gettò coll'esempio i germi della purezza e della verginità che germogliarono e fruttificarono abbondantemente ovunque. Ella stese il suo manto: allargandosi e stabilendosi sodamente il culto a Cristo, si allarga ogni dì il culto a Maria.

Tuttavia i fedeli ne ricavano scarso frutto. E questo o perché non conoscono abbastanza la divozione Mariana, o perché non l'apprezzano, o perché non la praticano come si dovrebbe.

E' quindi opportuna e necessaria una breve

considerazione sull'aureo argomento della divozione a Maria.

Vedremo:

1. I motivi che giustificano la divozione a Maria;
2. Le qualità della vera divozione a Maria;
3. Fondamento della vera divozione a Maria SS.

I. I MOTIVI CHE GIUSTIFICANO LA DIVOZIONE A MARIA. – Causa prima della divozione è l'amore, perciò gli stessi motivi che ci spingono ad amare Maria ci spingono pure ad esserle devoti. Essi si riducono a sette:

Il primo è *l'amore* singolare *che Dio Le porta*.

"Dio ama più la sola Vergine che tutti gli altri Santi", scrive il P. Suarez. E questa è la testimonianza concorde di S. Bonaventura, S. Anselmo, S. Agostino e tanti altri. La Madonna è la più amata da Dio perché è la Creatura più grande, la Primogenita, sia nell'ordine della natura che nell'ordine della grazia e della gloria: "*Ego ex ore Altissimi prodivi: Primogenita ante omnem creaturam*: Io uscii dalla bocca dell'Altissimo primogenita avanti tutte le creature" (Eccli. XXIV, 5).

Altro motivo della divozione alla Madonna è *la sua dignità*.

In Maria Dio raggiunse l'ultimo sforzo del suo potere. Egli può creare un firmamento più ricco di stelle, un oceano più sterminato, una terra più verdeggiante, ma non fare una Madre più eccelsa; perché non ci potrà essere Madre che sia più grande di Colei che chiama figlio Iddio stesso. L'augusto titolo di Madre di Dio è un abisso di perfezione, e da questo abisso, come da fonte perenne ed inesauribile, derivano a Maria tesori infiniti.

Terzo motivo è *la santità di Maria*.

Volendo Iddio che la Madre sua fosse la più amata e la più onorata fra tutte le creature, la fece altresì la più degna di amore e di onore. Perciò l'arricchì di grazia di più di tutti gli Angeli e i Santi assieme.

Altro motivo è *il culto che la Chiesa ebbe in ogni tempo verso Maria*.

Quinto motivo sono *i benefici ottenutici per la sua intercessione*.

Sesto: *l'amore che Ella ci porta*.

Ultimo: *segno di eterna predestinazione che questa divozione porta con sé*.

Chi fugge da Maria incontra la morte; chi trova Maria trova la vita.

II. QUALITA' DELLA VERA DIVOZIONE. –Dev'essere *interiore, tenera, santa, costante, disinteressata*.

Interiore: ossia deve partire dallo spirito, dal cuore, derivare dalla stima che si ha di Maria, dal concetto delle sue grandezze e dall'amore che le si porta.

Tenera: cioè piena di confidenza. Questa fa che l'anima ricorra a Maria in tutti i suoi bisogni con molta semplicità, fiducia e tenerezza, come a sua vera e buona madre: nei dubbi per essere rischiarata; nelle tentazioni per essere sostenuta; nelle debolezze per essere fortificata; nelle cadute per essere rialzata; negli scoraggiamenti per essere rianimata; negli scrupoli per esserne liberata; nelle croci, lavori e contrarietà della vita per essere consolata.

Santa: ossia porta l'anima ad evitare il peccato e ad imitare le virtù di Maria, specialmente la sua profonda umiltà, la sua obbedienza cieca, la sua fede viva, la sua continua orazione, la sua

mortificazione universale, la sua divina purezza, la sua carità ardente, la sua pazienza eroica, la sua angelica dolcezza e la sua divina sapienza.

Costante: la costante divozione a Maria conferma l'anima nel bene, la rende coraggiosa nell'opporsi alle massime del mondo, agli stimoli della carne e alle tentazioni del demonio, onde una persona veramente divota di Maria non è volubile, melanconica, scrupolosa, timorosa.

Disinteressata: deve cioè portare l'anima a non ricercare se stessa, ma Dio solo nella santa sua Madre.

Un vero divoto di Maria non serve questa augusta Regina per spirito di interesse, ma specialmente perché Essa merita di essere servita; non l'ama solo perché ne è beneficiato o perché spera di ricevere favori, ma perché Ella è amabile. Egli perciò le vuole bene e la serve fedelmente tanto nelle noie e nelle aridità quanto nelle dolcezze e favori sensibili, l'ama tanto sul Calvario quanto alle nozze di Cana.

Oh, quanto è gradito agli occhi di Dio e della sua SS.ma Madre un tale devoto!

III. FONDAMENTO DELLA VERA DIVOZIONE A MARIA. – La Divozione a Maria ha le sue basi in Dio, in Gesù Cristo, nella Chiesa, in se stessa, nella Liturgia.

In Dio. Maria fu nel pensiero e nella volontà di Dio, fin dall'eternità: "Ab aeterno ordinata sum" (Prov. VIII, 23). Nel Paradiso terrestre Iddio promise ai progenitori decaduti una Donna che col suo piede verginale avrebbe schiacciato il capo al demonio: quella Donna era Maria. Ispirò i profeti a parlare di Lei, dei suoi privilegi; delle sue doti; suscitò donne magnanime a

raffigurarla. La preservò dal peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento; la riempì di grazie; l'associò all'opera della Redenzione e coronò la sua vita con la gloriosa assunzione al cielo.

In Gesù Cristo: perché Maria visse, lavorò, pregò con Lui; e con Lui condivise le gioie e i dolori della vita intima e familiare.

Nella Chiesa: la quale fu fondata sotto lo sguardo di Maria e per mezzo suo cominciò a diffondersi. In seguito la proclamò Madre sua e celebrò con lo stesso slancio, ed invocò con la stessa speranza Gesù e Maria; alle feste maestose di Gesù unì sempre quelle amabili di Maria.

Nella stessa Vergine: Ella stessa, per il suo ministero, per le sue virtù, si impone al nostro rispetto, alla nostra confidenza, al nostro amore, alla nostra divozione. La grandezza del suo divin Figlio Gesù riverbera in Lei un raggio così fulgido di nobiltà, di elevazione, che non si può non venerarla ed amarla.

Da ultimo, la divozione a Maria ha anche un fondamento *liturgico*. Le liturgie anche le più antiche favoriscono tutte la divozione mariana. Nella liturgia attribuita a S. Giacomo si legge: "Facciamo commemorazione della SS. Immacolata, gloriosissima e benedetta Maria, nostra Signora, Madre del nostro Dio e sempre Vergine".

La liturgia di S. Giovanni Crisostomo dice: "Facciamo commemorazione della santissima, purissima, benedetta sopra tutte le creature, Maria, nostra gloriosa Signora, Madre di Dio, sempre Vergine, raccomandiamo a Gesù Cristo le persone e la vita". Quella dei Greci suona così: "Interponiamo presso di Voi, la Madre nostra che partorì secondo la carne e rimase Vergine anche sopra il

parto. Per intercessione di questa gloriosissima Donna, perdonate a tutti quelli che l'invocano, i peccati commessi; l'onore che le rendono sia un onore di vita". E nella liturgia antichissima degli Etiopi si trovano queste parole: "Rallegratevi, Vergine, in ogni tempo; levate in ogni tempo le nostre preghiere al soggiorno degli eletti, affinché ci siano rimesse le colpe; intercedete presso il trono del vostro Figlio, affinché si muova a compassione delle anime nostre". Finalmente nella Liturgia latina si commemora la Vergine perché interceda da Dio protezione e soccorso a tutti i fedeli.

Maria dunque si impone al nostro culto, al nostro amore, alla nostra venerazione: rispondiamo generosamente.

Verrà tempo, dice Maria nel sublime cantico del "Magnificat", che tutte le Nazioni mi chiameranno beata: "*Beatam me dicent omnes generationes*" (Luc. I, 48). Con queste parole Ella annuncia e predice la sua grandezza e questa sua profezia si è adempita in modo mirabile in tutti i secoli. Tutto ne fa fede: le Chiese, le cappelle, gli altari, i monumenti, i pellegrinaggi, le congregazioni religiose, le confraternite istituite in suo onore, le preghiere, le processioni, i canti dei fedeli. A Lei sola si porge il culto di iperdulia, poiché il culto della Vergine vince in splendore, in estensione, in frequenza il culto che si presta agli angeli e ai santi tutti assieme sulla terra e nel cielo; nei paesi civili e nei paesi barbari, ovunque echeggia glorioso e venerato il nome della gran Madre di Dio.

In ogni tempo ed in ogni luogo, i cristiani e la Chiesa tutta celebrano e celebreranno, o Vergine augusta, la vostra Concezione Immacolata, la

verginità illibata, la maternità divina, l'umiltà,
l'obbedienza, la pazienza, la santità ed ogni vostra
virtù!

Deh, prosperi, aumenti e si dilati il vostro
culto, o Maria, fino a che vi saranno uomini in terra
e Angeli in cielo! Fino a che Dio sarà Dio! Ma così
sarà certamente, ed io me ne compiacerò, o
Madre mia, perché voi ne siete degna. Ottenetemi
che vi onori, che vi preghi, vi ami, e imiti quaggiù
per poter godere per sempre della vostra vista e
compagnia in cielo.

Viva Maria, viva il suo nome, il suo culto, il
suo amore!

* * *

Quanto è dolce pregare Maria, amarla,
onorarla, imitarla! Voglio, anelo, sospiro e protesto
di vivere in Maria, con Maria, per Maria, affinché
mi sia dato di morire tra le materne sue braccia.

PENSIERO DI S. BERNARDO. – Procuriamo di
venerare con tutti gli affetti del cuore questa
divina Madre Maria, poiché questa è la volontà di
Dio, il quale vuole che riceviamo ogni bene per
le mani di Maria.

LETTURA: UNA LEGGENDA

Sotto il regno di Cesare Augusto avveniva in Roma un fatto
assai curioso. Dalla taverna meritoria, un luogo di convegno per
i soldati invalidi, sita in Trastevere, era scaturita una fontana di
olio di soave profumo, giallo e lucente come l'oro; che serpeggiando
per la città era giunto fino al Tevere. Quando l'Imperatore
seppe questa notizia, restò profondamente impressionato. Chiese
subito spiegazione ai sapienti che lo circondavano; essi risposero
che era stato predetto, che "quando in Roma fosse sgorgata una
fontana di olio purissimo, sarebbe apparso nel mondo l'uomo più
potente".

I cortigiani risero della profezia. Dichiararono anzi che nessuno al mondo sarebbe stato più grande di Cesare Augusto e proposero di erigergli un tempio.

Ma Cesare non fu tranquillo. Mandò a chiamare la Sibilla, perché lo illuminasse. E radunati i più intimi, l'attese sul Campidoglio. La Sibilla giunta al cospetto dell'Imperatore, stette alquanto in meditazione, indi esclamò: "O Cesare, i miei occhi vedono cose non mai vedute; le mie orecchie odono cose non mai udite!... Vedo, o divino imperatore, un cerchio d'oro intorno al sole e nel cerchio una Vergine, più bella di Venere, più splendente dell'Aurora, madre di un bimbo meraviglioso, destinato a diventar assai più grande di te, o Augusto, assai più grande dei re che furon e che saranno. Non avrà terra, ma regnerà su tutta la terra, finché avrà acqua il mare, finché avrà stelle il cielo, finché avrà luce il sole! Egli sarà il magnifico Sovrano della Verità, Colui che dirà agli uomini parole divine: parole che recheranno nuove speranze nei cuori, nuova vita alla vita, nuova luce alla morte! Onoralo, o Cesare, Egli è un nuovo DIO!".

Cesare spinto da un oscuro senso di timore, arse incensi a quel Dio ignoto ed eresse nelle sue stanze segrete in Campidoglio un altare al bimbo misterioso colla iscrizione: "*Ara Primogenito Dei*".

Oggi sul luogo di quell'altare di Augusto sorge la Chiesa detta: "Ara Coeli".

IL TE DEUM MARIANO DI S. BONAVENTURA.

Noi diamo lode a Voi, o Madre di Dio, noi vi proclamiamo Vergine e Madre!

La terra intera vi venera come sposa dell'Eterno Padre!

E' a voi che tutti gli Angeli e gli Arcangeli, i Cherubini e i Serafini cantano incessantemente:

Santa, Santa, Santa è la Madre di Dio, Maria sempre Vergine!

Il cielo e la terra sono pieni della maestà del Figlio vostro!

Voi siete onorata Regina da tutta la corte celeste!

Voi siete dal mondo intero e dalla santa Chiesa invocata e celebrata Madre di Dio, Maestà!

Voi siete la porta del Paradiso, la scala del regno dei cieli e della gloria beata!

Voi siete la Sposa e la Madre del Re eterno, il tempio ed il Santuario dello Spirito Santo; l'altare della SS. Trinità!

Voi siete la mediatrice tra Cristo e gli uomini, l'Avvocata dei poveri!

Voi siete, dopo Gesù, nostra sola speranza, la padrona del mondo, la Regina del cielo!

Voi siete la promessa dei Patriarchi, la verità dei Profeti, la luce degli Apostoli, l'ispiratrice degli Evangelisti, la forza dei Martiri, il modello dei Confessori, l'onore e la gioia dei Vergini!

Vergine misericordiosa, fateci, con tutti i santi, partecipi della gloria eterna!

Noi v'inchiniamo e vi salutiamo ogni giorno, o Madre di amore!

Maria dolce e buona, in Voi poniamo tutta la nostra speranza, difendeteci per tutta l'eternità!

Amen!

GUIDA BIBLIOGRAFICA MARIANA

- Albrecht - *La Madre di Dio*
Asioli - *Vita di Maria*
Bossuet - *Nostra Signora* (Antologia Mariana)
Campana - *Maria nel dogma cattolico*
Campana - *Maria nel culto cattolico* (2 Voll.)
De Stefani - *Maria SS.ma*
Cavagna - *Salve Regina*
Nicolas - *La Vergine secondo il Vangelo*
Nicolas - *Maria e i divini Misteri*
Nicolas - *Maria vivente nella Chiesa*
Porra - *Enciclopedia Mariana*
Ravennes - *Maria di Gerusalemme*
Willan - *Vita di Maria Madre di Gesù*
S. Alfonso - *Salve Regina*
S. Alfonso - *Glorie di Maria*
Risi - *Il mese di maggio*
Andreani - *Maggio fiorito*
Baldelli - *Vita di Maria*
Caroli - *Maria Regina della pace*
Cristofari - *Le litanie di Lourdes*
Dalla Vecchia - *Maria quanto sei bella*
Del Corona - *Le rose di Maria*
Faccini - *Andiamo a Maria*
Roschini - *La divozione a Maria SS.ma segno di
predestinazione*
Borgonovo - *Maggio liturgico*
Borgonovo - *Corona di 12 stelle*
Cabrini - *Mese di Maggio*
Fassò - *La Regina dei cuori*
Muzzatti - *Florilegio di esempi mariani*
Stocchiero - *Fioretti di maggio*
Tinti - *L'anima devota alla scuola di Maria*
Baimel - *Vita intima di Maria*
- *Virgo veneranda*

Cingolani - *La Madre del Crocifisso*
Pistocchi - *La più Bella*
Andreani - *Causa nostrae Laetitia*
Baldelli - *Ave Maris Stella*
De-Marchi - *Mater Amabilis*
Muzzarelli - *Mese di Maggio*
Carera - *Il sorriso dei secoli*
Tartara - *Così visse Maria*
De Nardis - *Piccolo novenario dell'Immacolata*
Cola - *Mazzetto di fiori all'altare di Maria SS.ma*
Cola - *Corona di sacre novene in preparazione alle feste di Maria SS.ma*
Cola - *Novena in preparazione alla festa della Madonna di Lourdes*
Cola - *Novena in preparazione alla festa della Madonna delle Grazie*
Cola - *Novena in preparazione alla festa della B. Vergine Maria sotto il titolo di Madre del B. Consiglio*
Perroy - *L'umile Vergine Maria (considerazioni sui misteri della sua vita)*
Plus - *Maria nella nostra storia divina*
Lainer - *Le opere sulla Vergine*
Fasso - *La Regina del Rosario*
Pistocchi - *Il cuore di Maria nei misteri del Rosario*
Benedetti - *Rose, Roseti, Rosari*
Lobetti - *I misteri del Rosario*
Casini - *Il Rosario*
Campanale - *I dolori di Maria SS.ma*
Baldelli - *Il Rosario meditato*
Baldelli - *I 15 Sabati del Rosario*
Monticone - *I misteri meditati*
Fondacci - *Mese del Rosario*
Hugon - *Il Rosario e la santità.*

| | | | |
|--------|------------------------------|---|-----|
| XXI. | Nell'attesa del Cielo | " | 153 |
| XXII. | Il transito della B. Vergine | " | 159 |
| XXIII. | L'Assunzione | " | 166 |

PARTE TERZA

| | | | |
|---------|--|---|-----|
| XXIV. | Maria in cielo | " | 175 |
| XXV. | Il culto a Maria | " | 184 |
| XXVI. | Maria nelle apparizioni | " | 191 |
| XXVII. | I Santuari Mariani d'Italia | " | 200 |
| XXVIII. | I Santuari Mariani esteri | " | 206 |
| XXIX. | Maria e gli Ordini Religiosi | " | 213 |
| XXX. | Maria nel Cuore dei Papi e dei Ss. Padri della Chiesa | " | 218 |
| XXXI. | Maria nel cuore dei fedeli | " | 226 |
| | Conclusione: Perché Maria vive in me | " | 233 |
| | Guida Bibliografica Mariana | " | 242 |

Finito di stampare il 20-4-1940; nella tip. della Pia Soc. S. Paolo
